

PIEMONTE EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

Solo con il superamento dei veti nazionali si avrà una Costituzione europea

Il Consiglio europeo di Bruxelles del 21-23 giugno 2007 ha deciso di affidare a una Conferenza intergovernativa il compito di elaborare un trattato di riforma dei trattati vigenti in sostituzione del progetto di trattato istitutivo di una Costituzione europea sottoscritto a Roma il 29 ottobre 2004. Il mandato approvato a Bruxelles (per la CIG che si svolgerà sotto presidenza portoghese con tempi tali da permettere la ratifica prima delle elezioni europee del 2009) prevede che vengano mantenute le fondamentali innovazioni istituzionali proposte dalla Convenzione europea, ma che vengano soppressi il termine Costituzione e tutti i simboli e le espressioni ad essa collegati.

Le innovazioni istituzionali mantenute sono: la personalità giuridica dell'Unione Europea (con la conseguente eliminazione dei pilastri anche se rimangono procedure decisionali intergovernative accanto a quelle comunitarie); il rafforzamento dei poteri dell'Alto rappresentante della PESC, che diventa competente

anche per le relazioni esterne e quindi vicepresidente della Commissione, e presiede il Consiglio dei ministri degli esteri; il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, in particolare per quanto riguarda la codecisione legislativa con il Consiglio e la nomina della Commissione, che deve riflettere i risultati delle elezioni europee; l'estensione del voto a maggioranza qualificata a una quarantina di materie e l'introduzione, a partire dal 2017, del sistema della doppia maggioranza (55% degli Stati, 65% dei cittadini europei); la presidenza stabile del Consiglio europeo (due anni e mezzo rinnovabili); il rafforzamento dei poteri della Commissione, che a partire dal 2014 avrà un numero di componenti inferiore a quello degli Stati membri; le cooperazioni rafforzate rese più facili e la cooperazione strutturata nel campo della sicurezza e della difesa; la revisione dei trattati con il meccanismo della Convenzione e sulla base della richiesta del Pe; il diritto di iniziativa popolare degli atti dell'UE. Si tratta di innova-

zioni indubbiamente importanti, anche se, come avevamo già detto in riferimento al Trattato costituzionale, con la loro introduzione restano in vita i meccanismi confederali (diritto di veto nazionale) in settori fondamentali dell'UE quali la politica estera, la sicurezza, la difesa, le risorse proprie, la revisione delle istituzioni. Queste innovazioni risultano d'altra parte ulteriormente indebolite in modo decisivo dall'abbandono della prospettiva costituzionale che si manifesta in particolare nei seguenti punti del mandato di Bruxelles: cade la parola "Costituzione" e il connesso riferimento alla volontà dei cittadini europei; cade l'espressione "ministro degli esteri dell'UE"; i regolamenti e le direttive manterranno queste denominazioni invece di assumere quelle di legge e legge-quadro; i principi del primato del diritto europeo rispetto a quello nazionale e della immediata validità della normativa europea sono ricordati in una dichiarazione invece che nel trattato; viene meno il riferimento ai simboli: la bandiera, l'inno, l'euro,



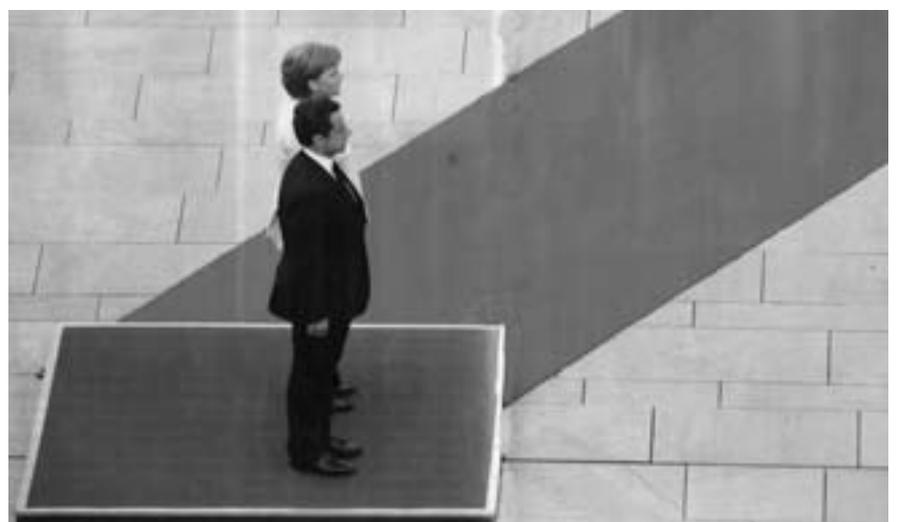
Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



CONSULTA REGIONALE EUROPEA



Bruxelles, 21-23 giugno 2007.
La Cancelliera Angela Merkel e il Presidente Nicolas Sarkozy,
due protagonisti decisivi del Vertice europeo

la festa dell'Europa; circa la Carta dei diritti fondamentali, che non è contenuta nel trattato ma di cui si riconosce il carattere vincolante, la Gran Bretagna ha ottenuto un *opting out* sui diritti sociali; nel paragrafo relativo alla revisione ordinaria si precisa che i trattati possono essere oggetto di revisione per accrescere ma anche per ridurre le competenze attribuite all'UE. Il progetto di Costituzione europea, sebbene imperfetto, rappresentava l'annuncio di un nuovo patto democratico fra i cittadini e la classe politica europea e, quindi, conteneva

una spinta oggettiva a un rafforzamento delle istituzioni in direzione della statualità federale. In effetti, il premier britannico Blair ha detto con molta chiarezza che l'espressione "Costituzione", con tutti gli aspetti correlati, andava assolutamente eliminata proprio perché evocava la statualità federale. Le decisioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 21-23 giugno significano dunque che si è per ora voluto bloccare la prospettiva del salto qualitativo in direzione federale. Di conseguenza aumenterà il divario fra i cittadini e l'Unione Europea e questa - accet-

tando l'ipotesi, che però non è scontata, che il Trattato di Lisbona venga ratificato - mancherà ancora delle istituzioni adeguate per affrontare le sfide prioritarie messe in luce dai dibattiti della Convenzione: il ruolo dell'Europa nel mondo, il governo economico europeo, l'impatto dell'allargamento, la crisi del consenso verso l'integrazione, l'inefficacia e il deficit democratico del sistema europeo.

Dobbiamo ora chiederci perché il processo iniziato con il Trattato di Nizza del dicembre 2000 (sulla base del quarto protocollo di tale trattato è stata convocata la Convenzione europea con tutto ciò che ne è seguito) ha infine prodotto una miniriforma, un Nizza *plus* come si dice nel gergo dell'UE. Al di là degli aspetti contingenti, il fattore determinante è rappresentato dal fatto che è prevalso il metodo intergovernativo, cioè l'attribuzione del diritto di veto ai governi nazionali (che, pur dovendo portare avanti la costruzione europea, resistono strutturalmente alla limitazione dei loro poteri) e la regola della ratifica unanime dei progetti di trattato. A questo metodo la strategia federalista ha sempre contrapposto quello costitutivo democratico, in cui l'ultima parola l'hanno i cittadini ed è radicalmente eliminato il diritto di veto nazionale.

La convocazione della Convenzione europea aveva accolto in parte la rivendicazione federalista, perché il problema della Costituzione europea è oggettivamente all'ordine del giorno per far fronte a sfide esistenziali. I governi hanno perciò dovuto coinvolgere i parlamentari europei e quelli nazionali, oltre che i rappresentanti degli Enti locali e della società civile. La Convenzione è stata d'altra parte fortemente inquinata dal metodo intergovernativo. Non ha infatti potuto deliberare a maggioranza sia a causa della sua inadeguata rappresentatività democratica (ogni parlamento nazionale ha avuto un rappresentante indipendentemente dalle dimensioni del paese), sia soprattutto per la presenza dei ministri degli esteri e, successivamente, per l'attribuzione dell'ultima parola a una Conferenza intergovernativa. Il risultato relativamente avanzato comunque ottenuto con il Trattato costituzionale di Roma (era difficile per i governi un forte arretramento rispetto alle delibere di un organo prevalentemente parlamentare) è stato d'altra parte sottoposto alla spada di Damocle della ratifica unanime e

SOMMARIO

- 1 Solo con il superamento dei veti nazionali si avrà una Costituzione europea *di Sergio Pistone*
- 4 Il Riconoscimento "Altiero Spinelli" a Carlo Azeglio Ciampi
- 5 Il Comitato federale dell'UEF
- 5 Il Consiglio nazionale dell'AICCRE aderisce alla Campagna per il referendum
- 6 Il futuro del lavoro e dell'occupazione
- 6 Il Seminario JEF di Parigi e il Congresso nazionale GFE
- 7 Costituito l'Intergruppo federalista al Parlamento italiano
- 7 Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo
- 7 È morto Claus Schöndube
- 8 JEF e UEF avviano la raccolta delle firme
- 8 A Roma parte la Campagna per il referendum europeo
- 8 In piazza con i giovani federalisti europei
- 9 La manifestazione sindacale di Bruxelles
- 9 La dichiarazione della Presidente UEF, Mercedes Bresso
- 10 Una nuova guerra fredda *di Giorgio S. Frankel*
- 15 La Costituzione europea e il Kosovo *di Alfonso Sabatino*
- 16 L'impresa europea di interesse generale *di Gianpaolo Rossi*
- 18 Emergenza climatica: un importante Convegno "Verde" a Torino *di Roberto Palea*
- 20 Mancanza d'Europa *di Tommaso Padoa-Schioppa*
- 23 I Trattati di Roma 1957-2007 *di Sergio Pistone*
- 27 Consiglio regionale del Piemonte
 - Forum europeo
 - La costruzione dell'Europa unita *di Luigi Sergio Ricca*
 - Attività europea del Consiglio regionale
 - Per la Costituzione dell'Unione Europea
 - Notizie dall'Unione Europea
 - La XXIII edizione del Seminario di formazione federalista europea di Bardonecchia
 - Tante iniziative per la Festa dell'Europa
 - Inediato il Comitato esecutivo della Consulta europea
 - Diventiamo cittadini europei
 - A Strasburgo con Euroscola
- 32 La riforma delle Nazioni Unite nell'era della globalizzazione *di Giovanni Finizio*
- 34 È iniziata la pubblicazione degli scritti di Mario Albertini *di Giovanni Vigo*
- 35 Il regionalismo italiano in cerca di riforme *di Anna Mastromarino*
- 36 La Campagna in Piemonte
- 37 l'Assemblea pregressuale dell'MFE di Torino
- 38 La Conferenza sulla montagna a Monastero di Lanzo
- 38 Gli incontri politici della GFE
- 39 Il Congresso regionale MFE a Novara
- 39 È scomparso Maurizio Puddu
- 40 Altre Attività
- 41 Libri

dei referendum nazionali (che sono una truffa perché mescolano la scelta europea con l'orientamento verso il governo nazionale). E qui si è prodotta l'impasse.

Mentre diciotto Stati su ventisette hanno ratificato il Trattato costituzionale, due Stati fondatori delle Comunità, e cioè la Francia (senza cui è inconcepibile il progresso della costruzione europea) e l'Olanda hanno bocciato la ratifica con un voto referendario. A questo punto c'era solo una strada per ottenere l'entrata in vigore della Costituzione europea. Come richiesto dai federalisti e sostenuto da una campagna popolare europea, occorreva decidere che un testo semplificato (che mantenesse tutte le innovazioni istituzionali del Trattato di Roma) venisse sottoposto a una ratifica tramite un referendum europeo, introducendo la regola per cui esso entrasse in vigore fra gli Stati ratificanti purché si raggiungesse la maggioranza degli Stati e dei cittadini. I governi più europeisti cioè quelli che hanno ratificato il Trattato costituzionale o che erano disposti a farlo, non hanno avuto la volontà di compiere una scelta così avanzata, fundamentalmente perché la Francia di Sarkozy, pur favorevole a rimettere in moto il processo di riforma delle istituzioni europee, non voleva affrontare in questa fase un nuovo referendum di ratifica. C'è stato perciò il ripiegamento su una miniriforma, che permette di evitare i referendum (salvo che in Irlanda in cui è obbligatorio) e che ha buone probabilità di essere ratificata. Si è pertanto superata l'impasse che aveva bloccato il Trattato costituzionale, rinviando però la creazione di istituzioni adeguate alle sfide fondamentali che confrontano l'UE.

Di fronte a questa situazione, che – va sottolineato – ha visto una notevole mancanza di coraggio da parte del Parlamento europeo e delle confederazioni partitiche europee, cosa devono fare i federalisti? E' chiaro che essi devono rilanciare senza interruzioni la rivendicazione di una Costituzione federale europea e del metodo costituente democratico indispensabile perché essa possa essere effettivamente realizzata fra gli Stati disponibili. Non si tratta di un atteggiamento velleitario se si tengono presenti i seguenti dati.

- Se è caduto il progetto di Costituzione europea emerso dalla Convenzione, il problema di dare all'Europa una Costituzione rimane pie-

namente all'ordine del giorno, perché c'è drammaticamente bisogno di un governo europeo che parli al mondo con una sola voce e che sia responsabile di fronte al Parlamento europeo delle politiche necessarie per garantire la sicurezza, l'occupazione e il benessere dei cittadini europei.

- L'esperienza passata mostra che ogni accordo intergovernativo è stato provvisorio, perché appena era stato firmato si pensava alla successiva riforma. L'Atto Unico Europeo è entrato in vigore nel 1987 e già nel 1988 si è cominciato a riflettere su una Conferenza intergovernativa per realizzare una unione monetaria; al Trattato di Maastricht entrato in vigore nel 1993 è seguita la procedura che ha portato al Trattato di Amsterdam firmato nel 1997 ed entrato in vigore nel 1999; c'è quindi stato il Trattato di Nizza del 2000 entrato in vigore nel 2003 quando era al lavoro la Convenzione europea. Se si giungerà ad un accordo su un trattato tipo Nizza plus e se sarà ratificato, è non solo auspicabile, ma fortemente probabile che sia rapidamente rilanciato l'approfondimento dell'integrazione politica dell'UE. E ciò aprirà spazio all'intervento federalista per la Costituzione e la costituzione.

- In contrasto con le affermazioni (anche della Cancelliera tedesca Angela Merkel) secondo cui vi è nelle opinioni pubbliche ostilità verso la Costituzione europea (che evocherebbe un super-Stato europeo), dall'autunno 2006 alla primavera 2007 il sostegno all'idea di una Costituzione europea è cresciuto dal 63 al 66% con aumenti di 13 punti in Spagna, 6 punti in Estonia e 5 in Ungheria, ma soprattutto è alto il consenso in Germania (78%) e in Polonia (69%). In Italia, il sostegno alla Costituzione permane elevato (72%), come in Belgio (82%), Slovenia (80%), Cipro e Romania (69%) ed anche in Francia (68%), in Olanda (55%) e nella candidata Croazia (67%), mentre il sostegno resta invece al di sotto del 50% solo in Austria (49%), Finlandia e Svezia (47%), Danimarca (45%) e Regno Unito (43%) e nella candidata Turchia (42%). E' significativo che il 78% degli europei attribuisce un valore positivo alla bandiera a dodici stelle.

- Dall'esperienza conclusasi con il Consiglio europeo del 21-23 giugno 2007 è uscita rafforzata la convinzione in molti settori delle classi politiche e della stessa opinione pubblica che, anche se si doveva

chiudere almeno provvisoriamente il round di riforme avviato con la Convenzione, si impone ora la scelta di andare avanti con chi ci sta. Ricordiamo in particolare le affermazioni molto nette in tal senso da parte del Premier Prodi e del Presidente Napolitano e anche l'affermazione programmatica del Presidente francese Sarkozy a favore del superamento della regola dell'unanimità. Significativo anche il fatto che la Gran Bretagna con i suoi *opting out* si è posta ai margini dell'UE. Va anche segnalato che è cresciuta dal 49 al 57% la percentuale degli italiani favorevoli a un'Europa a due velocità.

Questi dati rafforzano l'impegno federalista a continuare la campagna per la Costituzione europea decisa dai cittadini europei. La campagna entra ovviamente in una nuova fase, il cui aspetto qualificante è l'eliminazione dell'inquinamento intergovernativo nel processo costituente che dovrà al più presto ripartire. I punti irrinunciabili sono:

- si deve andare avanti con chi ci sta, dando vita ad una avanguardia federale aperta alle successive adesioni degli Stati non ancora disponibili (in questo contesto le cooperazioni rafforzate e quella strutturata nella sicurezza e nella difesa possono essere funzionalizzate alla prospettiva costituzionale);

- l'organo che deve elaborare il progetto costituzionale deve avere carattere parlamentare e una piena legittimazione democratica in modo da poter deliberare a maggioranza e rendere impossibile uno snaturamento delle sue proposte da parte dei governi nazionali;

- si deve imporre il principio della ratifica a maggioranza dei cittadini e degli Stati attraverso un referendum europeo.

Continuiamo dunque la campagna per la Costituzione e il referendum europeo nella prospettiva di trasformare le prossime elezioni europee nel momento di avvio di una nuova fase costituente pienamente democratica. Il modo più rettilineo per ottenere che ciò avvenga sarebbe l'elezione nel 2009, parallelamente al rinnovo del Parlamento europeo, di una assemblea ad hoc che, integrata da rappresentanti dei parlamenti nazionali, sia incaricata di elaborare un progetto di Costituzione europea.

Riflettiamo in modo serio ma rapido su questa idea.

La lotta federalista

Il Riconoscimento "Altiero Spinelli" a Carlo Azeglio Ciampi

Il XXIII Congresso nazionale del MFE ha avuto un importante prologo nella mattinata di venerdì 2 marzo, con il conferimento del primo Riconoscimento "Altiero Spinelli" al Presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

La manifestazione, svoltasi a Roma nella prestigiosa cornice della Protomoteca del Campidoglio, è stata promossa dal MFE nel quadro delle Celebrazioni del Centenario della nascita di Altiero Spinelli, con il patrocinio del Comune di Roma, della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli, istituito dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali, e in collaborazione con l'Ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento europeo.

In apertura, il Presidente del MFE, Guido Montani, che ha presieduto i lavori, ha dato il benvenuto ai Presidenti Napolitano e Ciampi, ringraziandoli per la loro presenza.

Nell'illustrare le ragioni che hanno indotto il MFE ad istituire il Riconoscimento "Altiero Spinelli", il Presidente Montani, ha detto che Spinelli è ricordato specialmente per la sua attività politica europea ai tempi della CED e del Trattato di Unione Europea. Oggi è giusto ricordarlo anche come fondatore del MFE, perché i principi d'azione che hanno guidato Spinelli nella sua vita politica sono gli stessi che

guidano il MFE. Il MFE deve essere dunque considerato come lo "Spinelli collettivo", il vero continuatore della sua opera. Dopo l'intervento successivo del Sindaco Veltroni, ha avuto inizio la cerimonia di conferimento del Riconoscimento "Altiero Spinelli". Guido Montani ha dato lettura della motivazione ed ha consegnato la pergamena al Presidente Ciampi, il quale, nell'esprimere il proprio ringraziamento, ha detto che si tratta di un "riconoscimento che lo onora" perché è intestato ad Altiero Spinelli; perché avviene alla presenza del Capo dello Stato Napolitano; perché la cerimonia si svolge in Campidoglio, dove sono stati firmati i Trattati di Roma.

Hanno poi preso la parola i Ministri Bonino e Padoa Schioppa, il Sindaco Veltroni, gli on.li Cocilovo, Frassoni, Ranieri, il sen. Buttiglione, il Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pier Virgilio Dastoli, la Presidente dell'UEF, Mercedes Bresso, il Segretario del Comitato "Altiero Spinelli", Francesco Gui, il Presidente della Sezione di Roma del MFE, Gabriele Panizzi.

Nel pomeriggio il Congresso MFE è stato ufficialmente aperto dal Presidente Montani che ha ricordato il dovere di concentrarci sulla prosecuzione della battaglia iniziata da Spinelli.

Montani ha poi analizzato i cambiamenti in atto nella politica mondiale per sottolineare che "è necessario costruire un nuovo ordine mondiale fondato sulla pari dignità di ogni popolo, sul diritto internazionale condiviso e una costituzione cosmopolitica". Oggi, la vita sul pianeta è in pericolo, ha proseguito Montani. Questa inquietante prospettiva ci impone di riflettere sul ruolo del MFE nella lotta politica. Il nostro compito, ha aggiunto, è quello di diffondere il federalismo come l'unico pensiero che consenta di tornare a progettare il progresso dell'umanità. Lo potremo fare se sapremo praticare "l'arte della maieutica" al di fuori del parlamento e delle istituzioni, in piena autonomia. La sopravvivenza di un movimento di militanti federalisti è, e resterà, precaria perché la lotta politica contro la sovranità nazionale è dura. Si tratta di lottare senza alcun potere, solo con la forza delle proprie idee e dell'autofinanziamento, contro chi il potere ce l'ha. Ha poi preso la parola il Segretario Giorgio Anselmi. "Finalmente! - ha esordito. Finalmente è finita la pausa di riflessione, che è stata una pausa di inazione. Finalmente si nota nelle istituzioni europee e in molti governi una volontà di reazione. Finalmente e soprattutto abbiamo messo in

cantiere una campagna per i due anni che ci separano dalle elezioni europee e dal prossimo congresso".

Dopo avere ricordato le grandi sfide mondiali e dell'Europa e il rinnovamento generazionale in corso negli organi direttivi del MFE, Anselmi ha dedicato la parte finale del rapporto alla Campagna per il referendum europeo e alla preparazione della manifestazione di Roma, del 23 marzo, in occasione delle assise dei parlamentari nazionali per celebrare il 50° anniversario dei Trattati di Roma.

Numerose le personalità politiche intervenute durante i lavori del Congresso tra cui l'on. Piero Fassino (DS), il sen. Valerio Zanone (CIME), Gianfranco Benzi (CGIL), l'europarlamentare Franco Pittella.

I membri piemontesi dei nuovi organi del MFE

Vice Presidente: Domenico Moro
Vice Segretario: Francesco Ferrero
Membri della Direzione nazionale: Alberto Frasca, Alfonso Iozzo, Lucio Levi, Roberto Palea, Sergio Pistone, Alfonso Sabatino (Segretario regionale).
Membri del Comitato Centrale: Alfonso Iozzo, Francesco Ferrero, Lucio Levi, Domenico Moro, Sergio Pistone, Alberto Frasca, Roberto Palea, Grazia Borgna, Alfonso Sabatino, Jean-Paul Pougala, Giuseppe Frego, Giovanni Brandimarte, Emilio Cornagliotti. **Membro designato dalla delegazione regionale,** Sergio Bagnara.



Roma, 2 marzo 2007. Il Presidente Ciampi riceve il Riconoscimento "Altiero Spinelli"

Il Comitato federale dell'UEF

Monaco, 21-22 aprile 2007

Il Comitato federale dell'UEF si è riunito a Monaco il 21 e 22 aprile 2007. I lavori sono stati preceduti da un seminario sul futuro del modello sociale europeo. Su invito dell'UEF, Paolo Ponzano, attualmente all'Istituto Universitario Europeo, come membro del gruppo di lavoro sulla Costituzione europea e delegato della Commissione europea, ha introdotto il dibattito e ha mostrato come il timore di sottoporre nuovamente il Trattato costituzionale al giudizio dei cittadini, mediante nuovi referendum, spinga i governi a cercare una soluzione minimalista: vale a dire, si vuole abolire, oltre al termine di Costituzione, anche tutta la sostanza costituzionale del TC.

Sul piano organizzativo, il team politico della campagna è stato poi rafforzato dalla partecipazione di Domenico Moro.

Nella giornata conclusiva di domenica, è stata approvata una serie di mozioni, tra cui quella politica, presentata dal MFE italiano, fatta propria dal Comitato federale, e successivamente, inviata a tutti i membri del Parlamento europeo. E' stata anche approvata una mozione sui Balcani occidentali. (V. articolo di Alfonso Sabatino a pag 15). La mozione politica invita:

"tutti i militanti federalisti e le sezioni locali dell'UEF ad organizzare al più presto possibile la raccolta di adesioni - nelle strade, in occasioni di manifestazioni pubbliche, al-

l'interno dei partiti europei e delle organizzazioni della società civile - sulla petizione dell'UEF per la convocazione di un referendum consultivo europeo nel 2009, affinché:
a) i governi europei ed il Parlamento europeo prendano atto del fatto che i cittadini europei sostengono il progetto di una Costituzione europea, come passo fondamentale per costruire un'Europa più efficace,
b) i governi europeisti all'interno del Consiglio chiedano la convocazione di un referendum europeo,
c) i paesi nei quali il referendum europeo abbia un esito positivo, siano legittimati dal consenso popolare a ratificare il nuovo Trattato costituzionale".

Il Consiglio nazionale dell'AICCRE aderisce alla Campagna per il referendum

Il Consiglio Nazionale dell'AICCRE, riunito a Roma il 5 aprile, ha approvato una risoluzione che adotta la Campagna per il referendum consultivo europeo. Il Consiglio dell'AICCRE è stato preceduto il 4 aprile da una Tavola rotonda organizzata nella sede dell'Associazione, in piazza di Trevi, sul tema "La

cooperazione allo sviluppo: quale ruolo per gli enti locali". Al termine dell'incontro e durante il Consiglio nazionale, Damiana Guarascio, militante federalista e Segretaria dell'AICCRE Abruzzo, e Lino Venturilli hanno raccolto venti adesioni alla petizione, tra le quali quelle del giornalista Alessandro Guara-

sci, del sen. Alfredo Mantica e di Antonio Sergi. Anche Fabio Pellegrini, vice-Presidente dell'AICCRE, Michele Scandroglio, Segretario generale aggiunto, Gian Franco Martini, Responsabile per i gemellaggi, ed Enrico Casciani, Responsabile per la cooperazione, hanno firmato la petizione.

ISCRIVETEVI E FATE ISCRIVERE I VOSTRI AMICI AL

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

QUOTE DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI TORINO PER IL 2007

- SOCI MILITANTI e SOSTENITORI (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea, Piemonteuropa, Il Federalista e Dibattito Federalista</i>)	€ 85,00
- SOCI ORDINARI (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea, Piemonteuropa</i>)	€ 31,00
- FAMILIARI (con stesso indirizzo dei Soci ordinari o militanti)	€ 13,00
- SOCI GIOVANI (14-18 anni)	€ 13,00

I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 28731107 intestato a: M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino specificando la causale del versamento

Il futuro del lavoro e dell'occupazione

Firenze, 28 aprile 2007

Presso la Sala Incontri di Palazzo Vecchio, sabato 28 aprile, si è svolta una riunione nazionale dell'Ufficio del Dibattito dedicata al tema "Il futuro del lavoro e dell'occupazione nella società della conoscenza e nel mondo globalizzato".

I lavori sono stati presieduti dal coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, Lucio Levi. Sono intervenuti Guido Montani, Papi Bronzini, Francesco Ferrero, Chiara Cipolletta, Francesca Mercanti e Nicola Forlani. In sostanza, nel Convegno si è ricordato come, oggi, sotto la spinta della rivoluzione scientifica e tecnologica,

si stia verificando un profondo cambiamento del lavoro, sotto il profilo sia settoriale, sia qualitativo e quantitativo. Si aprono nuove prospettive e sorgono nuovi problemi. Soprattutto, la globalizzazione, alimentata dalla rivoluzione scientifica, comporta profonde conseguenze politiche, fra cui l'erosione della sovranità degli Stati, che finisce per erodere la capacità stessa delle istituzioni di garantire i tradizionali interventi regolatori posti a sostegno del welfare state. A fronte del disagio sociale creato da questa situazione, l'UE è intervenuta per cercare di controlla-

re il mercato con gli strumenti che gli Stati hanno trasferito a livello europeo (moneta, autorità antitrust, fondi strutturali e recentemente il global adjustment fund). Tuttavia, questi strumenti – soprattutto i fondi strutturali – sono inadeguati a fronteggiare la situazione. In questo quadro, pur non diventando il veicolo del welfare state (che deve rimanere una competenza nazionale o infra-nazionale), l'UE deve garantire alcuni standard minimi, mentre altri obiettivi devono essere perseguiti rafforzando le istituzioni mondiali.

Il Seminario JEF di Parigi e il Congresso nazionale GFE

Dal 12 al 15 aprile 2007 si è tenuto a Parigi il Seminario internazionale franco-italo-tedesco, giunto ormai alla sua quinta edizione. Il Seminario è organizzato dai Jeunes Européens, dalla JEF Germania e dalla Gioventù Federalista Europea, con la collaborazione dell'Istituto Altiero Spinelli e hanno preso parte ai lavori giovani provenienti da altre sezioni europee quali Austria, Danimarca, Grecia, Lettonia, Lituania, Slovenia, Spagna e Turchia. Per la GFE erano presenti Federico Brunelli, Chiara Cipolletta, Michela Costa, Gabriele Firmani, Mario Pagano, Samuele Pii e Marta Semplici.

La giornata di sabato si è rivelata la più significativa dal punto di vista del confronto politico.

Nello specifico, si è stabilito di organizzare un'azione congiunta JEF, il Referendum Day del 16 giugno, per mobilitare nello stesso giorno il maggior numero possibile di sezioni nazionali, sul modello della Visa Action e della Belarus Action già intraprese dalla JEF nel corso di quest'anno, mentre nel pomeriggio è stata organizzata una street-action di fronte al Centre Pompidou (nel centro di Parigi), e in meno di due ore sono state raccolte 233 firme a favore della proposta di referendum europeo.

A conclusione della giornata di sabato si è tenuta una tavola rotonda con alcuni rappresentanti dei principali partiti giovanili francesi.

In occasione del suo XVIII Congresso, il 18 maggio la GFE ha invitato a Firenze, nella splendida cornice di Palazzo Vecchio, i rappresentanti delle maggiori organizzazioni politiche giovanili italiane per una tavola rotonda

sul tema del referendum europeo sulla Costituzione europea.

La tavola rotonda è stata introdotta da un messaggio del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, e i partecipanti hanno avuto il piacere di essere accolti dal Presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, che recentemente ha firmato un accordo con le locali sezioni MFE e GFE per finanziare numerose iniziative nelle scuole della Regione, e da Domenico Moro, Presidente dell'Istituto Altiero Spinelli, che ha commemorato Altiero Spinelli nel centenario della sua nascita e ha lanciato l'idea che ciascuna delle organizzazioni giovanili raccolga 10.000 firme per la Campagna sul referendum europeo. Dopo una breve presentazione della Campagna, il Presidente della JEF-Europe, Jan Seifert, ha descritto il lancio e la dimensione europea della Campagna, insieme alla necessità di coinvolgere il più alto numero di organizzazioni per aumentare il supporto al referendum europeo.

La tavola rotonda è stata animata da diversi rappresentanti di partiti politici giovanili e organizzazioni, che hanno pubblicamente firmato la petizione della Campagna e si sono impegnati a portarla avanti tra i propri iscritti e a raccogliere firme insieme alla GFE.

Hanno aderito: Forum Nazionale dei Giovani (Italian Youth Forum), ECOSY, Federazione Italiana Giovani Comunisti Italiani, Giovani della Margherita, Giovani Italia dei Valori, Radicali, Sinistra Giovanile, Società Aperta, Unione Giovani Ebrei d'Italia. Nei giorni seguenti, il 19 e 20 maggio, si è svolto a Prato il XVIII Con-

gresso Nazionale della GFE, intitolato "Dall'Europa dei Governi all'Europa dei cittadini: un referendum europeo verso la Federazione europea – Let the european people decide!" che si è concluso con l'approvazione a maggioranza di una mozione di politica generale a sostegno della Campagna per il referendum europeo.

XXV CONGRESSO MONDIALE DEL WORLD FEDERALIST MOVEMENT

Ginevra, 27-31 agosto 2007

Il WFM invita amici e alleati per il 60° anniversario della sua fondazione

Manifestazioni previste

Seminario: Il WFM e l'ONU nel loro sesto decennio. Per salvare le future generazioni dalla guerra.

Cerimonia celebrativa del 60° anniversario della fondazione del WFM.

Commissione 1: Giustizia internazionale, stato di diritto e diritti umani.

Commissione 2: Pace, sicurezza e generazione dei conflitti.

Commissione 3: Riforma dell'ONU e governance globale. Il federalismo a livello mondiale e regionale.

Commissione 4: Governance economica e ambientale globale.

Per maggiori informazioni:
<http://www.wfm-igp.org>

Costituito l'Intergruppo federalista al Parlamento italiano

Il 22 gennaio si è svolta, presso l'aula del Comitato Schengen della Camera dei Deputati, la riunione costitutiva dell'"Intergruppo Federalista per la Costituzione Europea" della XV legislatura del Parlamento italiano.

L'Intergruppo è stato promosso dal MFE attraverso i tradizionali contatti con le principali forze politiche e l'invio di una lettera (firmata dagli on.li Sandro Gozi, Umberto Ranieri, Tana de Zulueta e dai sen. Valerio Zanone e Giorgio Mele) in cui si invitavano tutti gli eletti di Camera e Senato ad aderire all'iniziativa. In sole due settimane sono pervenute oltre 120 adesioni di parlamentari che hanno sottoscritto il seguente

impegno: "il Parlamento italiano chiede che all'elezione europea del 2009 venga associato in tutti i paesi membri un referendum consultivo europeo sul Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa" e "il Parlamento impegni il Governo italiano a sostenere tale proposta in sede del Consiglio europeo". Sin dalla prima riunione, l'Intergruppo ha deciso di richiedere un dibattito parlamentare in vista dell'anniversario della firma dei Trattati di Roma e di costituire un gruppo di lavoro con lo specifico compito di redigere un documento comune da presentare a tale dibattito, in cui vengano articolate le richieste sopra menzionate. Inoltre, è emersa la volontà di coordina-

re le proprie attività con quelle dell'omologo Intergruppo al Parlamento europeo, anche grazie a riunioni congiunte, per dare un forte sostegno alla campagna europea per il referendum.

Si è rapidamente avuta l'adesione massiccia di alcuni gruppi parlamentari come quello dell'Ulivo e dei Comunisti italiani/Verdi, e di personalità di primo piano, come il Min. Cesare Damiano e gli on.li Piero Fassino, Oliviero Diliberto, Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Antonio Maccanico, Armando Cossutta e di esponenti dell'opposizione come quelle dei sen. Alfredo Biondi, Calogero Mannino e Gustavo Selva.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Nella riunione tenutasi a Roma il 25 giugno 2007, Valerio Zanone è stato rieletto presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo per il triennio 2007/2010. Il CIME ha anche eletto vicepresidenti Pier Luigi Castagnetti, Alfonso Iozzo, Sergio Pistone e Guido Podestà. Il Consiglio nazionale ha confermato nella carica di segretario generale Annita Garibaldi Jallet ed in quella di tesoriere Amedeo Checcacci e ha eletto Stefano Millia come Segretario aggiunto.

Il rilancio della costruzione europea dopo le deludenti conclusioni del vertice di Bruxelles sarà al centro del programma del Movimento Europeo

nella fase che andrà dalla conferenza intergovernativa per il nuovo trattato fino alle elezioni europee del 2009.

"A Bruxelles - ha detto Zanone nella relazione presentata all'assemblea prima della rielezione - si sono confrontate due idee d'Europa: l'idea dell'Europa come cittadinanza e l'idea dell'Europa solo come convenienza, e la seconda ha avuto la meglio sulla prima".

Nelle sue conclusioni Zanone ha affermato "Ormai le posizioni dei diversi paesi sono chiare e l'Italia deve porsi alla testa dell'iniziativa per la costruzione europea con chi ci sta".

Entro luglio il Consiglio di presidenza del Movimento Europeo definirà il

programma delle iniziative rivolte senza distinzione di parte al Parlamento, al mondo della cultura e della scuola, al sindacato ed all'associazionismo delle formazioni sociali.

Sergio Pistone e Annita Garibaldi Jallet hanno partecipato poi alla riunione del Consiglio federale del Movimento Europeo, presieduto da Pat Cox, tenutosi a Berlino il 29-30 giugno 2007.

In tale occasione, è stata approvata una risoluzione politica, in cui si sostiene, tra l'altro, la necessità di progredire nella costruzione europea emarginando gli Stati contrari a reali avanzamenti.

È morto Claus Schöndube

Il 31 gennaio 2007, all'età di 77 anni, si è spento il vice-Presidente dell'UEF Claus Schöndube. Egli è stato il più continuativo e autorevole militante in Germania della lotta per la federazione europea e per la partecipazione popolare alla sua costruzione. Come esponente della JEF, a cavallo degli anni 1940-1950, è stato fra i principali organizzatori dell'azione contro le frontiere nazionali nel quadro dell'impegno per il Patto federale e la Comunità Politica

Europea. Ha successivamente partecipato in prima linea alla campagna del Congresso del Popolo Europeo lanciata da Spinelli dopo la caduta della CED. Si è quindi impegnato a fondo a favore dell'elezione diretta del Parlamento europeo e dell'assunzione da parte di quest'ultimo di un ruolo costituente.

Anche come giornalista accreditato presso il Parlamento europeo ha contribuito all'impresa con cui Spinelli fece approvare dal PE il

progetto di Costituzione del 1984. Fino a pochi anni fa, quando è stato bloccato dalle condizioni della sua salute, ha continuato a partecipare alla lotta federalista, a cui ha contribuito anche una prestigiosa attività pubblicistica. Con Claus i federalisti perdono la presenza fisica di un grande militante, che è anche stato per molti di loro un grande amico. Il suo spirito è però sempre con noi e ci sprona ad andare avanti.

La Campagna per il Referendum europeo

JEF e UEF avviano la raccolta delle firme

Il 17 marzo scorso, il Comitato Federale di Europa-Union Deutschland (EUD), sezione tedesca dell'UEF, si è riunito a Berlino, per lanciare la Campagna per un referendum europeo sulla Costituzione europea.

La riunione è stata aperta dall'intervento di Mercedes Bresso, Presidente dell'UEF, che ha illustrato ai presenti l'importanza della Campagna, ed ha sottolineato la necessità dell'impegno della sezione tedesca affinché si possa raggiungere il milione di firme.

Le ha fatto eco il neo-eletto Presidente di EUD, Peter Altmaier, Segretario di Stato e Parlamentare europeo della CDU, che ha assicurato il pieno sostegno dell'organizzazione e suo personale.

E' seguita la presentazione ufficiale, del sito <http://www.europeanreferendum.eu>, da parte di Florian Rodeit, responsabile europeo della Campagna. Il sito è stato inaugurato da Mercedes Bresso, Peter Altmaier e Jan Seifert, Presidente della JEF, che hanno firmato la petizione online davanti ai giornalisti intervenuti.

Nei pomeriggi successivi sono state raccolte 500 adesioni per le strade di Berlino.



Berlino, 17 marzo 2007. La Presidente Bresso appone la sua firma on-line

A Roma parte la Campagna per il referendum europeo

Venerdì 23 marzo, durante le celebrazioni per il cinquantenario dei Trattati di Roma a Palazzo Madama, il MFE ha lanciato in Italia la Campagna per raccogliere un milione di firme.

Nella mattinata centinaia di federalisti europei provenienti da diverse regioni, assieme ai Radicali italiani e alla Federazione esperantista italiana, hanno dato vita a una manifestazione per chiedere appunto il referendum europeo. Il presidio si è tenuto presso la Corsia Agonale davanti a Palazzo Madama, sede del Senato e delle celebrazioni.

Lo sventolio di bandiere federaliste e dell'Unione europea, gli striscioni e i ripetuti cori di rivendicazione di un referendum europeo e di una Costituzione europea sono stati notati dalle personalità che uscivano dal Senato. Molte di esse, come Romano Prodi, Tommaso Padoa Schioppa, Jo Lei-

nen, hanno risposto salutando e avvicinandosi ai manifestanti.

Non solo: sono state raccolte sulla petizione le firme di diversi rappresentanti della vita politica italiana ed europea: Valery Giscard d'Estaing, Presidente della Convenzione europea, Emma Bonino, Ministro per le Politiche Comunitarie, Giuseppe Pisanu, Commissione Esteri del Senato, Marco Pannella, Parlamentare europeo, Umberto Ranieri, Presidente Commissione esteri della Camera, Andrea Manzella, Presidente Commissione Politiche dell'UE del Senato, Valerio Zanone, Presidente del CIME - Senatore, Rita Bernardini, Segretario nazionale dei Radicali italiani, Sandro Gozi, Commissione Politiche dell'UE della Camera dei Deputati, Tana De Zulueta, Deputato, Elena Paciotti, Presidente della Fondazione Basso e membro della Convenzione europea, Alfonso Andria, Parla-

mentare europeo. Il Segretario del MFE Anselmi è entrato nel Senato ed ha avuto un colloquio con il Presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pötering. Nel corso della manifestazione diversi federalisti hanno rilasciato interviste ad emittenti televisive provenienti da Svizzera ed Estonia, oltre che a Radio Radicale. Era presente anche una delegazione dei Giovani de l'Italia dei Valori che ha avuto un colloquio con il Segretario della GFE Massimo Contri.

Nel pomeriggio i federalisti hanno raccolto molte centinaia di firme in quattro diversi punti di Roma: Piazza Navona, l'Università "La Sapienza", Piazza Montecitorio, Piazza della Minerva, ottenendo il consenso di larga parte dei cittadini, italiani ed europei.

Nel frattempo il Presidente Montani ed il Vice-segretario Vallinoto hanno incontrato una delegazione di Rifondazione Comunista.

In piazza con i giovani federalisti europei

In vista del Consiglio Europeo del 21-23 giugno, la JEF-Europe (Young European Federalists) ha organizzato il "Referendum Day", un'azione di mobilitazione comune per rilanciare il processo costituente europeo con la partecipazione attiva dei cittadini e delle cittadine d'Europa. In oltre 30 città europee e italiane si è svolta una raccolta firme per chiedere il re-

ferendum europeo sulla Costituzione europea. A Torino, i giovani federalisti europei erano presenti con uno stand in via Roma angolo Piazza Castello, dove durante il pomeriggio di sabato i cittadini hanno avuto la possibilità di dare la loro adesione alla campagna pro referendum. Un totale di 124 firme è stato raccolto.

Le adesioni raccolte in tutta Europa so-

no state contestualmente inviate al Cancelliere tedesco e presidente di turno dell'Unione Europea, Angela Merkel, e agli altri leader europei con la ferma richiesta di produrre un testo costituzionale più ambizioso e maggiormente corrispondente alle aspettative dei cittadini europei, su cui questi ultimi dovranno potere esprimere la propria opinione attraverso un voto referendario.

La manifestazione sindacale di Bruxelles

Il 20 giugno ETUC, la Confederazione Europea dei Sindacati, ha manifestato a Bruxelles in appoggio alla Costituzione europea e in particolare al mantenimento della Carta dei diritti fondamentali dell'UE nel corpo della Costituzione. I federalisti erano presenti alla manifestazione e hanno esposto uno striscione sul referendum, distribuito i volantini e raccolto le adesioni delle delegazioni sindacali presenti. L'UEF, la JEF e la sezione belga dell'UEF erano rappresentate dai loro Segretari generali Frischenschlager, Seifert, Ciavarini-Azzi, il MFE e la GFE da Grazia Borgna e da Chiara Cipolletta.

Il Segretario generale di ETUC, Jonh Monks, ha ribadito, anche in riferimen-

to a quanto affermato nella mozione del congresso recentemente svoltosi a Siviglia, la sua ferma intenzione di sostenere la Costituzione europea e l'obbligatorietà della Carta dei Diritti fondamentali. Posizione che ha sostenuto in un incontro con il Presidente della Commissione europea Barroso avvenuto a latere della manifestazione. La stessa posizione è emersa nelle dichiarazioni delle numerose delegazioni nazionali presenti. Anche se il numero delle firme raccolte non è stato molto elevato, la presenza dei federalisti ha contribuito a far conoscere la Campagna e a stabilire degli utili contatti che potranno essere sfruttati in successive iniziative nei vari paesi dell'UE.



Bruxelles, 20 giugno 2007. Grazia Borgna durante la manifestazione

La dichiarazione della Presidente UEF, Mercedes Bresso

I Paesi europei umiliati a Bruxelles abbiano il coraggio di essere maggioranza nella futura CIG

"E' molto grave quello che è successo a Bruxelles in questi giorni al Vertice europeo", ha dichiarato Mercedes Bresso, Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei. "La maggioranza dei paesi europei che aveva approvato la Costituzione europea invece di andare avanti con le decisioni prese dalla Convenzione e ratificate dai propri parlamenti e dai cittadini ha deciso per la prima volta di

negoziare un compromesso umiliante con la parte più ferocemente antieuropeista. Ne esce un accordo che blocca certo le ambizioni politiche ma anche quelle economiche dell'Europa; si apre un precedente inquietante perché mai prima d'ora una minoranza euroscettica era riuscita a imporre la propria agenda alla maggioranza". Bresso ha concluso affermando: "Ora si aprirà la

Conferenza intergovernativa e chiediamo agli Stati che hanno ratificato la Costituzione di avere finalmente il coraggio di essere maggioranza e cambiare le regole stesse della CIG per passare ad un sistema di voto a maggioranza. Solo in questo modo si potrà impedire a chi vuole minare il progetto europeo di riuscire a rallentare e bloccare l'integrazione pacifica del continente".

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ EUROPA CONTEMPORANEA

Coordinatori: Proff. **Lucio Levi** e **Sergio Pistone**, dell'Università di Torino. Le lezioni saranno tenute anche da Alberto Frascà, Domenico Moro e Alfonso Sabatino, Il corso si svolgerà a Torino in via Schina 26 (ore 16 - 18) e sarà aperto agli iscritti MFE - AICCRE - AEDE.

A 100 ANNI DALLA NASCITA DI ALTIERO SPINELLI E A 50 ANNI DAI TRATTATI DI ROMA: FACCIAMO IL PUNTO SU FEDERALISMO E INTEGRAZIONE EUROPEA

- 05/11/07 - Introduzione
- 19/11/07 - Il Manifesto di Ventotene e l'inizio della lotta politica per la federazione europea
- 03/12/07 - Dalla Resistenza all'avvio dell'unificazione europea
- 17/12/07 - Dalla Dichiarazione Schuman al fallimento della Comunità Europea di Difesa
- 14/01/08 - Dalla Conferenza di Messina ai Trattati di Roma
- 28/01/08 - La Comunità Economica Europea e il Congresso del Popolo Europeo
- 11/02/08 - Lo sviluppo della CEE fino alla crisi dei primi anni '70
- 25/02/08 - L'elezione diretta del Parlamento europeo
- 10/03/08 - Spinelli e il Trattato di Unione Europea
- 07/04/08 - L'Atto Unico Europeo e il Trattato di Maastricht
- 21/04/08 - Dalla moneta europea alla Costituzione europea
- 05/05/08 - Un referendum europeo per la Costituzione europea

Il dibattito federalista

Una nuova guerra fredda

Piemont Europa è lieto di ospitare un contributo di **Giorgio S. Frankel** del Centro Ricerche e Documentazione **L. Einaudi di Torino**

Negli ultimi anni, soprattutto dopo il 2003, i rapporti tra Stati Uniti e Russia sono andati progressivamente deteriorandosi, e più recentemente si è cominciato a parlare del rischio di una nuova Guerra Fredda. Se il termine "Guerra Fredda" è sicuramente esagerato, almeno per ora, si può comunque dire che tra i due paesi vi è ormai un evidente contrasto, sia pure di bassa intensità. Esso ha però registrato una significativa "escalation" in occasione del G-8 che si è tenuto quest'anno a Heiligendamm, in Germania, ai primi di giugno. Per il vero, al G-8 non c'è stato alcuno scontro, ma poco prima del summit il presidente russo Vladimir Putin ha accusato gli Stati Uniti di voler avviare una nuova corsa agli armamenti, soprattutto nucleari. Sul piano strategico-militare, il casus belli, secondo il Cremlino, è il progetto di installare in Europa alcuni elementi del futuro sistema di difesa anti-missile degli Stati Uniti. A sua volta, il presidente americano George W. Bush jr., in un discorso tenuto subito dopo il G-8, ha pesantemente criticato Putin affermando che il processo democratico in Russia ha deragliato. Infine, di nuovo Putin, a San Pietroburgo, poche ore dopo aver lasciato il G-8, ha lanciato agli Stati Uniti una sfida aperta (ma bisogna vedere quanto realistica) sottolineando il ruolo che la Russia, quale super-potenza petrolifera, può svolgere per una revisione dell'architettura dell'economia globale in alternativa agli Stati Uniti. In particolare, Putin ha annunciato che la Russia intende promuovere l'impiego del rublo quale moneta internazionale in competizione col dollaro.

I media occidentali hanno a lungo trascurato questa crescente tensione tra Mosca e Washington, e comunque tendono ad attribuire la responsabilità della situazione al Cremlino assai più che alla Casa Bianca. Eppure, i russi sostengono di aver sin qui seguito verso gli Stati Uniti una linea distensiva e conciliante, e di aver invece subito, dagli americani, un gran numero di manovre strategiche provocatorie e minacciose, per esempio: un continuo allargamento della NA-

TO, volto ad un effettivo "accerchiamento" della Russia; e l'abrogazione unilaterale, da parte di Washington, nel 2002, del Trattato ABM, col quale Stati Uniti e Russia si impegnavano a rinunciare ai sistemi di difesa contro missili balistici. Il Trattato ABM fu firmato nel 1972 dal presidente americano Richard Nixon e dal leader sovietico Leonid Breznev. Per trent'anni fu visto come un pilastro della distensione e soprattutto della stabilità dell'equilibrio nucleare strategico tra Stati Uniti e Russia.

Verso la fine della lunga Guerra Fredda Est-Ovest, il mondo guardava ad un "dopo" denso di grandi aspettative e promesse. Tra queste, vi era anche quella della prossima fine dell'era del "terrore nucleare", da realizzare con un effettivo processo di graduale disarmo atomico, negoziato tra le parti e verificato. All'epoca, questa visione non era troppo naïf, forse lo era un po' (e, a posteriori, lo era decisamente), ma si basava su fatti concreti quali gli accordi di portata davvero storica che le due superpotenze (Stati Uniti e Unione Sovietica) avevano già concluso, o stavano negoziando, in materia di limitazione, riduzione e controllo degli armamenti nucleari. La questione nucleare non era mai rimasta confinata alle Cancellerie e agli Stati Maggiori.

Per decenni, il cosiddetto "equilibrio del terrore nucleare" aveva permeato anche la vita quotidiana e la cultura di gran parte dell'umanità, non solo nei momenti più tesi della Guerra Fredda vera e propria, ma anche nei periodi di distensione. Nella prima metà degli anni Ottanta (cioè nella fase di sfaldamento terminale della Guerra Fredda), la questione dei missili a medio raggio in Europa diede al contrasto nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica un ultimo, aspro soprassalto, che lasciò in molti la speranza di potere presto dire, infine, "addio", e per sempre, alla Bomba.

Del resto, l'insegnamento di decenni di strategia nucleare era che la Bomba stessa fosse un'arma davvero troppo potente e distruttiva perché servisse a qualcosa, ovvero perché si potesse usarla in un conflitto. Dunque, la sua reale utilità militare era minima, fuorché nel contesto della Deterrenza: se ho l'arma nucleare, il mio avversario, anche se è più forte, si guarderà bene dall'attaccare per distruggermi con le sue atomiche o con le sue forze convenzionali.

Dalla fine della Guerra Fredda sono passati, a seconda di quando la si fa finire veramente, più o meno vent'anni. E quindici dalla fine dell'Unio-



Mosca, 14 luglio 2007. Il Presidente Putin sospende il trattato per la riduzione delle forze convenzionali in Europa

ne Sovietica. Oggi, la Bomba atomica è di nuovo in prima pagina, e non per l'annuncio della sua fine ma per le ricorrenti notizie della sua ripresa di importanza. Viene subito da pensare all'atomica iraniana (ancora ipotetica) e alla possibile "corsa" alle armi nucleari che essa potrebbe provocare in Medio Oriente, dove però c'è già una potenza nucleare, e non da poco, anche se non dichiarata, e cioè Israele. In realtà, il problema chiave è che le potenze nucleari "storiche" (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina) sembrano intenzionate a mantenere, e possibilmente sviluppare e migliorare, i loro arsenali nucleari, per il prevedibile futuro – pur nei limiti imposti, per quanto riguarda Stati Uniti e Russia, da precedenti trattati sulle armi nucleari. Tuttavia, alcuni elementi della struttura di accordi e trattati nucleari russo-americani sono oggi a rischio. Inoltre, sono allo studio, tra l'altro, nuove testate nucleari di varia potenza, a seconda delle varie esigenze. E i programmi di sviluppo nucleare coprono i decenni a venire.

Il Regno Unito, ad esempio, ha appena deciso di continuare ad essere una potenza nucleare, e di rinnovare il proprio deterrente, attualmente basato su quattro sottomarini lanciamissili classe Vanguard, armati di missili balistici Trident II D5 di produzione americana, ma con testate nucleari britanniche. «Per il prevedibile futuro, – ha detto, nel 2006, il ministro della Difesa britannico, Des Browne – non c'è alcuna realistica prospettiva di un mondo senza armi nucleari». Così, saranno realizzati quattro sottomarini nucleari lanciamissili di nuova generazione (armati con gli stessi Trident di oggi, opportunamente modernizzati) che entreranno in servizio intorno al 2025 e resteranno nella flotta di Sua Maestà fino al 2050: a quell'epoca saranno passati poco più di cento anni dall'inizio dell'era atomica! La spesa complessiva prevista è di 30-40 miliardi di sterline, compresi i missili e le testate nucleari.

Intanto, la Francia sta costruendo il suo quarto sottomarino nucleare lanciamissili della classe Le Triomphant di nuova generazione, anch'esso destinato, come gli altri tre della stessa classe, a restare in servizio per due o tre decenni. I sottomarini Le Triomphant saranno armati col nuovo missile balistico intercontinentale M51 a testata multipla che sostituisce l'M45 e dovrebbe entrare in servizio entro pochi anni.

A Mosca, il presidente Vladimir Putin ha detto (nel marzo 2006) che «un'analisi della situazione interna-

zionale costringe la Russia a vedere il deterrente nucleare come una necessità fondamentale per la sua sicurezza». La Russia è oggi impegnata in un vasto programma di modernizzazione militare, che riguarda anche le forze strategiche e nucleari. L'anno scorso, Putin ha accennato allo sviluppo di nuovi missili strategici dalle prestazioni senza precedenti: «La Russia ha sperimentato sistemi missilistici che nessun altro al mondo possiede. Questi missili non costituiscono una risposta ad un sistema di difesa anti-missile, ma non importa se questi sistemi di difesa esistano oppure no. I nostri missili sono ipersonici e capaci di cambiare la loro traiettoria». Intanto, in aprile, il Primo vice premier Sergei Ivanov (di cui si parla frequentemente come del possibile successore designato di Putin alla presidenza) ha partecipato al varo del sottomarino nucleare lanciamissili Yuri Dolgoruki, prima unità della nuova classe Borei. La Russia non costruirà sottomarini strategici dal 1992. Le unità Borei saranno armate col nuovo missile balistico intercontinentale Bulava, i cui primi lanci sono però falliti.

Gli Stati Uniti, da parte loro, stanno perseguendo numerosi programmi di modernizzazione e sviluppo di sistemi strategici e nucleari, tra cui un sistema di difesa contro i missili balistici intercontinentali. In discussione anche l'idea di progettare, sviluppare e produrre una nuova testata nucleare standard (la Reliable Replacement Warhead) per sostituire quelle attualmente in servizio.

In conclusione, il messaggio che le potenze nucleari "storiche" lanciano al resto del mondo (compresi gli aspiranti proliferatori) è che la Bomba, tutto sommato, è importante.

Nel prossimo futuro, tra l'altro, sarà sempre più sfocato (almeno, negli Stati Uniti) il confine tra armi nucleari e armi convenzionali, per via di nuovi sistemi oggi allo studio, tra cui mini-bombe atomiche poco più potenti di grandi ordigni convenzionali, oppure missili balistici intercontinentali a testata convenzionale, anziché nucleare, da destinare a particolari missioni di carattere strategico, tra cui probabilmente la "decapitazione" di una leadership avversaria. Uno dei vantaggi dichiarati di questi nuovi missili "convenzionali" è di poter colpire a sorpresa e immediatamente, ovvero entro 60 minuti, un qualsiasi punto del globo terrestre. Le implicazioni di queste nuove armi sono di vasta portata. Il loro eventuale impiego potrebbe però scatenare una crisi internazionale con rischi nucleari.

Inoltre, secondo alcuni articoli apparsi l'anno scorso su giornali professionali, gli Stati Uniti avrebbero ormai acquisito la "supremazia nucleare" nei confronti della Russia e della Cina. E se già non l'hanno acquisita, potrebbero cercare attivamente di conseguire questo obiettivo, il che metterebbe fine alla relativa stabilità assicurata dal celebre, benché cupo, "equilibrio del terrore atomico" dei trascorsi decenni.

Se, da una parte, ci sono segni sempre più chiari di un possibile nuovo "boom" delle armi atomiche, dall'altra, come già si è accennato, si è ormai preso a parlare, e sempre più frequentemente, di una possibile "nuova guerra fredda" tra Stati Uniti e Russia. All'inizio del 2007, un importante avvertimento che le cose stanno prendendo una brutta piega l'ha lanciato lo stesso presidente russo Vladimir Putin, ad una conferenza internazionale sulla sicurezza, in febbraio, a Monaco di Baviera. Putin ha duramente criticato la politica degli Stati Uniti: «Il mondo che vogliono gli americani è un mondo con un solo centro di potenza, un solo centro di forza, un solo centro di decisione. Questo è un mondo dominato da un solo sovrano». Putin ha anche avvertito che il dispiegamento del sistema anti-missile americano in Europa, che la Russia ha sempre avversato, può scatenare una nuova corsa agli armamenti. Il Segretario americano alla Difesa, Robert Gates, gli ha subito risposto con toni concilianti: «Non vogliamo una nuova guerra fredda, ce n'è già bastata una». Ma il clima tra Mosca e Washington sembra farsi sempre meno amichevole.

Forti preoccupazioni per lo stato dei rapporti russo-americani sono state manifestate, a Mosca, anche da Mikhail Gorbaciov, tra l'altro in un lungo articolo pubblicato dal "New York Times" e, in Italia, da "La Stampa": «In quanto russo, sono turbato dalle ricorrenti campagne anti-russe, nelle quali i media e i politici si uniscono per screditare il mio Paese e che stanno avvelenando l'atmosfera internazionale. [...] Negli ultimi tempi Russia e Stati Uniti sono apparsi sul punto di dare inizio non solo a una nuova guerra fredda, ma anche a una nuova corsa agli armamenti». Per il vero, Gorbaciov dice che non vi sono segni di un possibile ritorno ad una guerra fredda come quella che dominò la scena mondiale tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. D'altra parte, egli fa anche vedere che il problema non è solo quello delle nuove tensioni tra Stati Uniti e Russia: anche il più vasto contesto delle relazioni internazionali sta rapidamente deteriorandosi.

Nel frattempo, la Russia ha minacciato di sospendere la sua adesione al Trattato del 1990 sulle Forze convenzionali in Europa (CFE), e soprattutto di recedere unilateralmente dal Trattato INF del 1987 per l'eliminazione dei missili sovietici e americani con base a terra, a raggio intermedio e a breve raggio. Il Trattato (firmato dall'allora presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e da Mikhail Gorbaciov, nella sua veste di Segretario generale del PCUS) mise fine al grave problema posto dagli SS-20 sovietici schierati in Europa, ai quali gli Stati Uniti contrapposero un certo numero di Pershing e di missili da crociera. Alcuni di questi "euromissili" vennero basati anche in Italia, a Comiso. La minaccia russa di uscire dal Trattato INF è in risposta al progetto americano di installare in Europa alcuni elementi del suo "scudo" anti-missile, e cioè: una stazione radar nella Repubblica Ceca e una base con dieci missili anti-missile in Polonia, oltre ad una speciale postazione radar in un paese del Caucaso.

La Russia ha sempre avversato i progetti americani di difesa anti-missile perché essi destabilizzano l'equilibrio nucleare e diminuiscono l'efficacia e la credibilità del suo deterrente missilistico. D'altra parte, come vi è già accennato, Mosca vanta di aver sviluppato nuovi missili balistici intercontinentali, tra cui il Topol-M, già operativo, e l'RS-24, ancora sperimentale (è stato lanciato in maggio), capace di attraversare le difese anti-missile degli Stati Uniti. La minaccia di uscire dal Trattato INF è per ora un'escalation verbale nella difficile questione dello "scudo" americano in Europa. Essa implica, tra l'altro, la successiva decisione di produrre e schierare nuovi missili a raggio intermedio, forse una versione aggiornata e migliorata dei vecchi SS-20 ritirati e smantellati in virtù del Trattato INF. Il comandante delle Forze missilistiche strategiche russe, generale Nikolai Solovtsov, ha detto che i futuri missili intermedi russi potrebbero avere tra i loro obiettivi gli elementi dello "scudo" anti-missile americano in Polonia e nella Repubblica Ceca. Il che pone il rischio di gravi tensioni politiche in Europa e di instabilità nei rapporti strategici. Bisogna però vedere se l'industria della difesa russa, già impegnata su un gran numero di programmi, ha abbastanza risorse per produrre i nuovi missili.

Tuttavia, se gli Stati Uniti hanno deciso di mettere lo "scudo" in Europa, nessuno, non certo la Russia, potrà impedirlo, se la Polonia e la Repubblica Ceca sono d'accordo. Washington vorrebbe concludere le trattative con Varsavia e Praga entro fine anno.

Il segmento europeo dello "scudo" costerà circa tre miliardi di dollari e potrebbe essere pienamente operativo entro il 2013. Washington afferma che esso non è diretto contro la Russia ma dovrà proteggere gli Stati Uniti e l'Europa dalle possibili minacce missilistiche provenienti dall'Iran e dalla Corea del Nord, cioè da quelli che nella neolingua dell'Amministrazione Bush vengono chiamati "stati canaglia". Queste tesi sono poco convincenti, se solo si guarda la carta geografica. Se la minaccia viene dall'Iran, perché mettere i missili anti-missile in Polonia?

La carta geografica suggerisce, invece, che la presenza dello "scudo" americano in Polonia e Repubblica Ceca può essere per la Russia una grave "provocazione" che esaspera il complesso di "accerchiamento" strategico di cui soffre già da tempo, soprattutto per l'allargamento della Nato sino ai suoi confini e per la penetrazione strategica americana nel Caucaso e nell'Asia Centrale, due regioni ex-sovietiche che Mosca vorrebbe mantenere nella sua "sfera" di influenza e di sicurezza strategica. Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha accusato gli Stati Uniti di usare «metodi da guerra fredda» per spaventare gli europei riguardo alla Russia e costringerli ad aderire allo "scudo" anti-missile.

Bisogna poi dire che lo "scudo" non sembra avere sollevato grandi entusiasmi neanche in Europa. E forse potrebbe anche creare dissapori. La Francia, ad esempio, esclude di partecipare allo "scudo", preferendo affrontare le future minacce col proprio deterrente e con la diplomazia. All'inizio di marzo, l'allora presidente Jacques Chirac, dopo il summit dell'UE a Bruxelles, disse che lo "scudo"

poteva provocare «nuove divisioni in Europa». Anche il governo tedesco teme che lo "scudo" possa dividere l'Europa e avviare una nuova corsa agli armamenti, e ha proposto che il progetto venga discusso in ambito NATO. Tuttavia, è il caso di sottolineare che la Polonia ha prontamente affermato di essere favorevole all'installazione sul suo territorio di missili anti-missile americani, non nel quadro di un programma NATO bensì in virtù di un proprio accordo bilaterale con gli Stati Uniti.

Questi accordi bilaterali degli Stati Uniti con Polonia e Repubblica Ceca avrebbero creato forti malumori presso la NATO e soprattutto in ambito europeo.

Secondo alcune fonti, negli ambienti NATO si sottolinea che l'iniziativa americana divide gli alleati europei in due categorie: quelli protetti dallo scudo anti-missile e quelli no. Inoltre, essa è in contrasto con un possibile programma NATO di difesa anti-missile a copertura di tutta l'Europa. Lo scudo americano in Europa è finalizzato alla difesa degli Stati Uniti, e solo incidentalmente può offrire protezione a qualche paese europeo. Infine, dopo la decisione americana, la NATO deve far fronte ai nuovi problemi posti dalla reazione negativa della Russia.²

Anche per la politica europea, la questione dello scudo americano in Polonia e nella Repubblica Ceca può comportare non pochi problemi. Nell'ambito dell'UEO, ad esempio, vi sono significative istanze per sviluppare un "concetto di difesa anti-missile" basato sugli interessi europei, operativamente compatibile col sistema americano ma che consenta anche di venire incontro ad eventuali proposte russe di cooperazione, e che infine possa essere realizzato dall'industria aerospaziale europea.

In sede UE, invece, il rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune, Javier Solana, che è anche Segretario generale dell'UEO (e, in passato, Segretario generale della NATO), ha osservato che l'UE, pur non essendo un'alleanza militare, dovrebbe discutere la questione della difesa anti-missile. I paesi membri dell'UE sono sovrani riguardo alla difesa, ma le decisioni nazionali in materia dovrebbero essere compatibili con gli interessi generali dell'UE nel settore della sicurezza. Per di più, ha osservato Solana, le decisioni dei singoli paesi membri riguardo lo scudo americano in Europa possono avere importanti conseguenze per il futuro dei rapporti tra Europa e Russia.



Non bisogna, a tal proposito, dimenticare l'importanza strategica della Russia per gli approvvigionamenti energetici dell'Europa. Dunque, la Polonia e la Repubblica Ceca, da poco entrate nell'UE, hanno preso decisioni di grande importanza le cui conseguenze potrebbero coinvolgere l'intera Europa. Probabilmente non hanno neanche pensato di consultare i loro partner dell'UE.

A Praga, il premier Mirek Topolánek ha detto che la decisione ceca riguardo lo scudo «è una questione di coraggio nazionale e di responsabilità nei riguardi della difesa dei nostri alleati». Tuttavia nel paese vi è una forte opposizione alla partecipazione allo "scudo" americano. A metà anno, i contrari, secondo un sondaggio d'opinione, superavano il 60 per cento.

D'altra parte, bisogna osservare che, da tempo ormai, Praga si va configurando come una capitale europea molto in sintonia con le istanze e le iniziative strategiche globali americane, e in particolare con le teorie dei "neoon". Il Prague Security Studies Institute / Program of Atlantic Security Studies, un think tank ceco-americano, ha organizzato numerose conferenze internazionali dedicate, tra l'altro, ai nuovi, possibili compiti della NATO, alla strategia in Africa e soprattutto in Medio Oriente. Gli organi direttivi dell'Istituto sono affollati di "neoon" americani tra i più bellicisti, come R. James Woolsey, Frank J. Gaffney jr e altri. In breve, per avere qualche indizio in anticipo sui tempi, sulle vie che sta per prendere la NATO, i suoi nuovi interessi strategici, per esempio nel settore dell'energia, o il suo possibile ruolo militare in Medio Oriente, Praga può essere un'importante fonte di informazioni. Sì, come ai tempi della Guerra Fredda. Ma oggi, vivere a Praga è certamente più piacevole che allora.

Questa lunga digressione su un tema come quello dello scudo anti-missile, a lungo ignorato dai media, ci suggerisce invece che sulla questione apparentemente secondaria e tecnico dello "scudo" americano in Europa si intrecciano numerosi problemi di primaria importanza e potenzialmente dirompenti.

A tal proposito, il G-8 di Heiligendamm è importante non solo per le polemiche, e un possibile inizio di "dialogo", per la questione dello scudo anti-missile, prima, durante e dopo il summit, ma anche perché esso segna una possibile svolta di Mosca verso una politica globale più "asseriva", basata sulla crescente rilevanza

economica e strategica della Russia quale "super-potenza energetica".

La nuova vocazione di potenza della Russia è stata teorizzata da Putin, poche ore dopo la chiusura del G-8, in un discorso al Forum economico internazionale di San Pietroburgo di fronte a centinaia di imprenditori e manager di tutto il mondo.

Putin ha chiesto una "rivoluzione" nelle relazioni economiche mondiali. La situazione di oggi, e l'emergere delle economie in via di sviluppo richiedono, infatti, la creazione di una nuova architettura dell'economia globale basata sulla fiducia e su un'integrazione reciprocamente vantaggiosa: le strutture create dalle potenze economiche occidentali sono, infatti, secondo Putin, «arcaiche, non democratiche, inflessibili». Nel nuovo ordine economico mondiale, la Russia sarà il principale centro di potere economico e finanziario in alternativa agli Stati Uniti, e il rublo diventerà una moneta internazionale.

Tutto ciò potrebbe apparire decisamente velleitario se non fosse per l'importanza della Russia sulla scena energetica globale. Da qui, la possibilità di promuovere il rublo quale moneta internazionale, sia pure con un ruolo inizialmente limitato. Putin ha detto, tra l'altro, che la Russia deve ormai insistere affinché le sue transazioni economiche internazionali vengano regolate in rubli anziché in dollari. Così, chi importa petrolio o gas naturale dalla Russia la farà in base a prezzi quotati in rubli e dovrà pagare in rubli, e per avere rubli i paesi partner che esportano beni e servizi in Russia dovranno accettare di essere pagati con la moneta russa. Col passare del tempo, se l'operazione riesce, la supremazia del dollaro sui mercati globali del petrolio e del gas comincerà ad incrinarsi, e ciò potrà facilitare l'uso di altre monete, come l'euro e future monete regionali asiatiche e latino-americane. Il dollaro si indebolirà, e con esso anche il potere globale degli Stati Uniti.

L'idea di colpire, o minacciare, il ruolo del dollaro quale moneta internazionale è forse un'abile mossa da parte di Mosca perché sottolinea una potenziale, profonda debolezza strutturale degli Stati Uniti, che potrebbe compromettere la sua potenza globale. Dunque, la Russia, nonostante i suoi nuovi missili e la modernizzazione dei suoi armamenti, non può competere con la forza strategica degli Stati Uniti. Ma col suo petrolio e coi suoi petro-rubli può indebolire il dollaro. Dunque, il petro-rublo, con la sua potenziale minac-

cia, è una risposta russa alle continue sfide strategiche americane: dall'accerchiamento mediante la NATO allo scudo anti-missile.

Certo, se Putin avesse annunciato l'intenzione di fare maggior uso di euro nelle transazioni internazionali della Russia, la minaccia al dollaro sarebbe stata forse assai più immediata e credibile. La promozione del rublo come moneta internazionale richiede, invece, tempi molto più lunghi e non è affatto detto che la cosa riesca. D'altra parte, Putin vuole riportare la Russia al rango di grande potenza globale. In quest'ottica, il rublo quale futura moneta internazionale (insieme al dollaro, all'euro e altre) è al tempo stesso un simbolo del ritrovato ruolo della Russia e una sua conseguenza. Per questo, Putin non può proporre di indebolire il dollaro (e quindi la potenza americana) con un maggior ricorso all'euro, perché una tale linea renderebbe meno credibile la nuova vocazione di potenza della Russia. Il fatto è che se i discorsi di Putin sul rublo sono una potenziale minaccia per il dollaro, a maggior ragione lo sono per l'euro. Ovvero: il futuro ruolo internazionale del rublo potrebbe in qualche modo compromettere le prospettive dell'euro, e in particolare le possibilità per i paesi UE di pagare in euro le loro importazioni di idrocarburi russi. E qui si torna, forse, alle grandi strategie, agli scudi anti-missile e alle atomiche: agli occhi di Mosca, infatti, l'Europa partecipa all'accerchiamento strategico della Russia condotto dagli Stati Uniti, e collabora in qualche modo allo scudo anti-missile, in cui i russi vedono una minaccia al loro deterrente nucleare. In questo, il discorso di Putin a San Pietroburgo è forse in parte rivolto anche agli europei.

Un altro aspetto molto importante dell'odierna era nucleare, di cui bisogna tener conto, è che sembra stia lentamente scendendo la cosiddetta "soglia nucleare", cioè l'evento che può determinare un Paese a far uso della sua forza atomica. In passato, la filosofia dominante era quella del "no first use", col che ciascuna potenza diceva che non avrebbe impiegato per prima la Bomba ma vi avrebbe fatto ricorso solo in seguito ad un attacco. L'anno scorso, però, l'allora presidente francese Jacques Chirac, in visita ad una base di sottomarini nucleari lanciamissili in Bretagna, avvertì la Francia poteva rispondere con le armi nucleari ad un attacco terroristico condotto da un altro stato. Anche il premier britannico Tony Blair disse qualcosa del genere. E negli Stati Uniti, le nuove dottrine strategiche prevedono la possibilità di impie-

go preventivo o preliminare di armi atomiche anche contro paesi non-nucleari, ad esempio per eliminare una potenziale minaccia terroristica. Tra l'altro, la Casa Bianca non ha escluso l'uso di tali armi per distruggere gli impianti nucleari iraniani.

Questo apparente abbassamento della "soglia nucleare" forse non va drammatizzato più del necessario. Tra i tanti paradossi della strategia nucleare vi è quello per cui, se da una parte le armi nucleari sono "inutilizzabili", dall'altra una potenza nucleare deve comunque mantenere la "credibilità" del suo deterrente. Ovvero: negli altri deve sempre restare il dubbio che quella potenza potrebbe infine usare le sue armi. Nondimeno, sembra che i confini tra nucleare e non-nucleare, strategico e non-strategico, che per alto mai sono stati davvero netti (ai tempi della Guerra Fredda, il *trait d'union*, sul piano militare era dato dalle cosiddette "armi nucleari tattiche"), stanno facendosi oggi assai più sfocati d'un tempo.

L'altro fatto chiave, e forse connesso, è che, secondo alcuni studiosi americani, si è ormai concluso il lungo periodo di "equilibrio del terrore atomico", che per decenni ha impedito una guerra nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e si apre ormai l'era della "supremazia nucleare" degli Stati Uniti nei confronti della Russia e della Cina, con possibili implicazioni di vasta portata, quasi impensabili, per la politica globale. La tesi dell'emergente "supremazia nucleare" americana è stata sostenuta, l'anno scorso, da Keir A. Lieber, della University of Notre Dame, nell'Indiana, e da Daryl G. Press, della University of Pennsylvania, in un articolo a quattro mani pubblicato da *Foreign Affairs*, e in un altro, più esteso, anch'esso scritto assieme e apparso su *International Security*³ – in entrambi i casi si tratta di periodici austeri e prestigiosi, famosi in tutto il mondo. In Russia, le valutazioni di Lieber e Press hanno suscitato risposte critiche che facevano trasparire qualche apprensione. Lo stesso negli Stati Uniti, dove le critiche sono state anche abbastanza aspre. Mentre i critici russi erano preoccupati per le conclusioni dello studio (cioè la capacità americana di eliminare la potenza nucleare russa), le critiche americane vertevano soprattutto sulle premesse e sul metodo. Tuttavia, sembra che alcune argomentazioni di Lieber e Press siano condivise anche da uno studio della Rand Corp., il celebre "think tank" che per decenni ha contribuito, tra l'altro, all'elaborazione della strategia nucleare americana. Lo studio di Lie-

ber e Press è stato anche discusso in un seminario organizzato dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, di Torino, al quale hanno partecipato il politologo Luigi Bonanate, autore di numerosi lavori sulle armi nucleari e sulla guerra, e il fisico Mario Vadacchino.⁴

«Negli ultimi cinquant'anni, – ha detto Vadacchino, che insegna fisica quantistica al Politecnico di Torino e fa parte del Centro Interateneo di Studi per la Pace – il fattore fondamentale dei rapporti nucleari tra le due super-potenze è stata l'impossibilità di un "primo colpo": le dirigenze dei due blocchi non hanno mai stimato di poter disarmare completamente l'altro con un attacco improvviso e di poter evitare in tal modo la sua rappresaglia». L'impossibilità di un primo colpo era dovuta da un lato ad oggettivi limiti tecnici e dall'altro a scelte politiche. Come ha sottolineato Vadacchino, la principale scelta politica che ha contribuito a rendere impossibile un "primo colpo" è stata quella di stipulare il trattato ABM che proibiva agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica la costruzione di sistemi di difesa contro i missili balistici. In virtù del trattato ABM nessuno dei due paesi poteva attaccare l'altro perché le sue città restavano esposte alla reazione del paese attaccato. In questa situazione, un "primo colpo" equivaleva ad un suicidio. (Gli Stati Uniti, come so è già detto, si sono ritirati dal trattato ABM per procedere alla realizzazione del sistema di difesa anti-missile.)

Secondo Lieber e Press questo modello non è più valido. Quello che è successo dopo la fine della Guerra Fredda è che gli Stati Uniti hanno continuato ad ammodernare e migliorare i loro arsenali nucleari, mentre per molti anni le forze nucleari russe sono state quasi abbandonate a se stesse. Anche se oggi la Russia ha avviato grandi programmi di riabilitazione e ammodernamento, ci vorranno molti anni per risollevare il deterrente russo dallo stato di degrado in cui si trova. Inoltre nel sistema radar russo per la segnalazione tempestiva di attacchi missilistici americani vi sarebbero, secondo Lieber e Press, larghe falle attraverso le quali i missili americani potrebbero passare senza far suonare alcun campanello d'allarme al Comando russo, che si accorgerebbe dell'attacco a cose ormai finite. Il punto chiave è che gli Stati Uniti potrebbero distruggere, con un primo colpo, l'intero arsenale russo, o quasi, eliminando così qualsiasi possibilità di rappresaglia.

Se questo approccio è corretto, le cose potrebbero peggiorare per la Rus-

sia nel prossimo futuro, per due fattori principali: da una parte, la prevista diminuzione dei suoi missili balistici; dall'altra, lo "scudo" anti-missile americano. Ciò significa che vi sono meno obiettivi da distruggere al primo colpo, e che i missili superstiti rimasti alla Russia verrebbero facilmente intercettati dallo "scudo". E quel che vale per la Russia vale anche, a maggior ragione, per la Cina, le cui forze nucleari strategiche sono ridotte a pochi missili intercontinentali neanche molto moderni.

Molte delle critiche sollevate negli Stati Uniti allo studio di Lieber e Press sostengono, in pratica, che essi sopravvalutano la potenza dell'arsenale nucleare americano, compreso lo "scudo", e sottovalutano invece le capacità russe. Alcuni contestano anche l'idea che gli Stati Uniti abbiano in qualche modo cercato attivamente di acquisire la loro "supremazia nucleare". Tuttavia, uno studio della Rand, confermerebbe questo sospetto: gli sviluppi tecnologici dell'armamento nucleare americano non sarebbero giustificati, secondo la Rand, dai requisiti della deterrenza tradizionale, bensì dall'obiettivo di acquisire una capacità di attacco preventivo.⁵

Secondo Bonanate, che insegna Relazioni internazionali all'Università di Torino, Lieber e Press non hanno in realtà scoperto alcun che di nuovo. Gli Stati Uniti, egli dice, hanno sempre goduto di un'effettiva superiorità nucleare nei confronti della Russia, un tempo Unione Sovietica. L'equilibrio del terrore atomico, così come molti l'hanno sin qui immaginato, non sarebbe dunque mai esistito, perché l'Unione Sovietica mai ha acquisito una qualsivoglia sorta di parità strategico-nucleare con gli Stati Uniti.

Il dibattito è molto ampio e complesso. Il fatto, peraltro da dimostrare, che gli Stati Uniti potrebbero distruggere al primo colpo il deterrente nucleare russo, insieme a quello cinese, non significa che un attacco, cioè una guerra nucleare, sia inevitabile, né che la mancanza di questo attacco smentisca che vi sia una superiorità. In effetti, se questa superiorità esiste, gli Stati Uniti non hanno bisogno di "dimostrarla" a colpi di missili perché essa si tradurrà, di fatto, in una nuova situazione internazionale. Gli articoli di Lieber e Press, come s'è detto, sono stati criticati abbastanza aspramente. Eppure, sono stati pubblicati su due riviste assai prestigiose. Questo non significa necessariamente che le valutazioni espresse siano valide. Tuttavia il fatto che sia-

no stati pubblicati da quelle riviste può avere un suo significato e un suo perché. E questo può avere a che fare con un contesto internazionale difficile, pericoloso, sempre più da "nuova guerra fredda".

¹Mikhail Gorbaciov, "La nuova guerra fredda", La Stampa, 9 marzo 2007.

²Joris Janssen Lok, "Out of Sync: Russian pressure heightens missile defense con-

cerns within NATO", Aviation Week & Space Technology, June 11, 2007.

³Keir A. Lieber, Daryl G. Press, "The rise of nuclear primacy", Foreign Affairs, March/April 2006; Keir A. Lieber, Daryl G. Press, "The End of MAD? The Nuclear Dimension of U.S. Primacy", International Security, Vol. 30, No. 4, Spring 2006.

⁴v. Luigi Bonanate, "... E continuarono a giocare ai soldatini. Teoria strategica e strategie politiche negli Stati Uniti, ieri

oggi e domani", Biblioteca della Libertà, XLII (2007), aprile-giugno, n. 187; Mario Vadacchino, "Esiste una supremazia nucleare americana?", ibidem.

⁵Glenn C. Buchan, David Matonik, Clavin Shipbaugh, Richard Mais, "Future Roles of U.S. Nuclear Forces: Implications for U.S. Strategy", MR-1231AF (Santa Monica, Ca.: Rand, 2003), citato da Lieber e Press nel loro articolo su International Security.

La Costituzione europea e il Kosovo

di Alfonso Sabatino

Subito dopo il vertice G8 di Heiligen-dam, durante la sua visita a Tirana, il Presidente George W. Bush ha sostenuto esplicitamente l'indipendenza del Kosovo, aggiungendo un altro cuneo nel processo di pacificazione dei Balcani. E' evidente infatti che alimentando le spinte indipendentistiche di Pristina si mantiene aperto il confronto che divide la popolazione albanese da quella serba della regione e si legittima il principio della costituzione di Stati monoetnici che è stato alla base della dissoluzione dell'ex Jugoslavia e di centinaia di migliaia di vittime, di profughi, di danni materiali ingenti e di vergognose pulizie etniche che hanno favorito il consolidamento di regimi locali inefficienti, corrotti e di traffici illeciti. E' evidente che chi sostiene *tout court* la nascita di uno Stato kosovaro indipendente si schiera a favore della permanenza dei conflitti interetnici nei Balcani occidentali. Tuttavia la stessa prospettiva si materializza da parte europea se non si afferma una strategia di superamento dei conflitti con una *Road Map* credibile rivolta a portare rapidamente tutta l'area dei Balcani occidentali nell'Unione Europea che dovrebbe diventare l'autorità garante del processo di riconciliazione e di ricostruzione democratica, economica e civile dell'area. Certamente, dopo Bruxelles, questa prospettiva non sarà più per un certo tempo a portata di mano a meno che un malaugurato riaccendersi delle tensioni non imponga una precipitosa presa di coscienza e un coraggioso intervento di *peace enforcing*.

A seguito degli scenari incerti che si sono aperti dopo il Vertice di Bruxelles del 21-23 giugno, con l'abbandono della Costituzione europea, vale allora la pena di riprendere i contenuti della risoluzione approvata dal Comitato federale dell'Union of European Federalists al termine della riunione tenuta a Monaco di Baviera il 21 e 22 aprile 2007. Infatti la risoluzione prende le mosse dal Documen-

to presentato da Martti Ahtisaari, inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite², che propone di rendere indipendente il Kosovo e di realizzare al suo interno una stretta divisione tra aree a prevalenza serba e a prevalenza albanese. Il documento costituisce un arretramento rispetto alle posizioni espresse dalla Commissione Amato nel 2005³ e ha trovato una decisa opposizione da parte di Belgrado che, con il referendum sulla nuova Costituzione del 21 gennaio scorso, ha ribadito la piena integrità territoriale e la sovranità della Serbia sulla regione. Analoga opposizione esiste all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'ONU da parte della Russia e della Cina e, all'interno dell'Unione Europea, da parte di Spagna, Romania e Slovacchia. In questo contesto l'installazione dei missili NATO a Praga e Varsavia e il raffreddamento dei rapporti degli Stati Uniti con la Russia non agevolano la ricerca di compromessi in sede ONU.

Il problema possiede una dimensione europea prevalente accanto a quella mondiale. Non può essere dimenticato, infatti, che a seguito dell'ingresso nell'UE di Romania e Bulgaria dal 1 gennaio 2007, l'area dei Balcani occidentali [Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia (e Kosovo), Montenegro, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Albania] è diventata un'enclave all'interno dei confini terrestri e marittimi dell'UE. Per di più qualsiasi ricostruzione democratica ed economica dell'area non può avvenire che nel rispetto dei principi di convivenza multiculturale e multireligiosa alla base dell'unificazione europea ed espressi nel motto "Uniti nella diversità" introdotto nella Costituzione per l'Europa. Infine, non si può tralasciare che l'area è strategica per mantenere aperti i rapporti per l'adesione della Turchia e la stabilizzazione del MO.

Su può anche aggiungere, a fronte della difficoltà del compito, che l'area dei Balcani deve affrontare un per-

corso diverso e più difficile rispetto alla riconciliazione e ricostruzione che ha interessato il resto dell'Europa, compresa l'Europa centro orientale dopo il crollo del muro di Berlino. Per secoli la terza penisola europea nel Mediterraneo è stata terreno di confronto tra i poteri egemonici di Istanbul, Vienna, Mosca, Berlino e, ultima, Roma. Alla base della questione odierna del Kosovo ha contribuito, infatti, anche la pulizia etnica compiuta dall'Italia durante l'occupazione militare della provincia annessa al Regno d'Albania nel 1941-43. Da allora solo una parte dei serbi espulsi ha potuto tornare nella propria terra e nelle proprie proprietà anche a seguito delle limitazioni poste durante la dittatura titoista. Ciò va ricordato e spiega perché il problema sia esploso con la dissoluzione della ex-Jugoslavia e il rilancio a Belgrado del nazionalismo serbo.

In ogni modo, la continua destabilizzazione dell'area balcanica nel corso degli ultimi secoli ha determinato uno stato di arretratezza economica nella penisola che la lunga pace, garantita dai regimi comunisti, non è riuscita a superare e comunque ha lasciato aperto il problema dell'affermazione e del radicamento della democrazia. Va aggiunto, poi, che la dissoluzione della ex-Jugoslavia non era un fatto scontato con la fine del regime comunista. Se solo le autorità centrali avessero avuto la forza e il coraggio di convocare un referendum popolare sull'unità del paese, le forze democratiche unitarie avrebbero avuto certamente la meglio sulle forze del separatismo etnico alla ricerca di una scorcioia per l'ingresso nell'Unione Europea. Né, d'altra parte, il mantenimento dell'unità federale della ex-Jugoslavia fu incoraggiato dai paesi europei che, invece di porre la condizione dell'adesione dell'intera Repubblica federale, alimentarono apertamente le secessioni.

Nonostante i conflitti interetnici che si sono sviluppati dal 1991 a partire

dalla secessione slovena, nessuna autorità politica ha posto con chiarezza il problema di un percorso di ingresso nell'UE in modo credibile e gli stessi strumenti messi in campo dall'UE, come il Patto di Stabilità e il Processo di stabilizzazione e associazione, non sono sorretti da una strategia coerente di approccio unitario e, soprattutto, da una credibile e forte volontà politica da parte europea e da parte dei governi locali.

La regione per di più è frammentata in protettorati gestiti dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea e per tutti è stato adottato il principio della divisione in nome dell'indipendenza e della sovranità monoetnica.

La risoluzione UEF, da parte sua, prende in considerazione la necessità di lanciare sia una strategia di riconciliazione, di collaborazione reciproca sotto l'ombrello UE, sia una strategia di modernizzazione dell'area balcanica, rivolta a interessare anche Romania e Bulgaria. L'obiettivo è quello di costruire l'infrastruttura per il decollo di un'economia moderna, il recupero dell'arretratezza e la mobilitazione delle coscienze democratiche presenti nell'area intorno a un progetto di costruzione di un futuro comune di pace, come è avvenuto nel resto dell'Europa. Pertanto la risoluzione fa riferimento a due iniziative di successo quali sono state la creazione in Europa della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, che ha avviato la fase politica dell'unificazione europea ad inizio anni cinquanta, e l'introduzione negli Stati Uniti d'America della Tennessee Valley Authority, agenzia federale creata negli anni trenta per la bonifica territoriale e la

produzione di energia elettrica in un'area puristatale e dotata di una propria forza di sicurezza per imporre la tutela degli interessi generali su quelli localistici.

Dopo un approfondito dibattito in seno alla Commissione III di politica estera, la risoluzione del Comitato federale UEF ha proposto la creazione di un'Autorità Europea per le Infrastrutture nei Balcani occidentali, con la partecipazione della Commissione europea e dai governi locali, rivolta a sostenere la costruzione di centrali e reti di distribuzione elettrica, reti stradali e ferroviarie, porti, aeroporti, telecomunicazioni, la protezione ambientale e sanitaria, la promozione di strutture educative e la cooperazione nei settori della polizia e della

giustizia. Naturalmente un simile progetto può sostenersi solo in presenza di un efficace governo dell'UE e, pertanto, la risoluzione si conclude con l'appello a sostenere l'entrata in vigore della Costituzione per l'Europa.

¹Cfr: <http://www.federaleurope.org/index.php?id=5813>

²Cfr: <http://www.unosek.org/unosek/en/statusproposal.html>

³La Commissione Amato prevedeva nel suo rapporto 2005 (www.Balkan-commission.org) un percorso diretto a condurre il Kosovo a una "sovranità piena e condivisa" con l'assorbimento della regione nell'UE. Vedi Sergio Pistone, *Le prospettive dell'allargamento dell'UE ai Balcani occidentali*, in *PiemontEuropa*, dicembre 2005.



Belgrado, 11 marzo 2006. La folla partecipa ai funerali di Slobodan Milosevic, il leader che ha rilanciato il nazionalismo serbo

L'impresa europea di interesse generale

di Giampaolo Rossi

Data la rilevanza della fornitura di servizi di interesse generale in un contesto di economie aperte ed esposte alla globalizzazione, riportiamo la Presentazione, da parte del curatore, del volume *L'impresa europea di interesse generale* (Giuffrè, Milano 2007). Il volume, uscito nella collana *Quaderni della Rivista Servizi pubblici e appalti*, riunisce i contributi di una ricerca condotta dal Centro Studi sul Federalismo di Moncalieri.

Il tema dell'impresa europea di interesse generale è nuovo ed è necessario verificare anzitutto se individua un problema reale, al quale si può dare uno sviluppo positivo.

Ci sono delle fasi, nella vita delle istituzioni, e anche nei processi di conoscenza, nelle quali non è di poca importanza riuscire a mettere a fuoco la stessa esistenza di un problema. Capire se un problema c'è, è molto importante. Anzitutto per non

perdere tempo a discutere, come diceva spesso il mio maestro M.S. Giannini, di problemi che non esistono; e poi per non tentare di risolverlo prima di averne verificato l'esistenza e i connotati essenziali che lo caratterizzano.

Alla base di questo convegno c'è l'ipotesi che il problema dell'impresa europea di interesse generale esista; sarà, già un buon risultato se il dibattito del convegno servirà ad ac-

quisire questa consapevolezza. Se poi riuscirà anche a incominciare a prospettare qualche possibile soluzione per risolverlo sarà un ulteriore risultato che, comunque, ritengo non potrà in questa fase superare il livello dell'avvio di una riflessione. I termini del problema sono i seguenti:

- l'U.E. considera i servizi di interesse economico generale come servizi ai quali l'Unione attribuisce un par-

icolare valore, dato il ruolo che essi svolgono nella promozione della sua coesione sociale e territoriale;

- la legge europea (C.U.E III, 6) definisce i principi e le condizioni che assicurino l'esecuzione e il finanziamento di questi servizi;

- la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea approvata a Nizza come documento politico, è stata codificata nel progetto di C.U.E;

- la soddisfazione dei bisogni attinenti ai servizi di interesse generale è considerata un valore condiviso e fatto proprio dall'Unione. L'Unione ha quindi ereditato dagli Stati che la compongono alcune delle funzioni essenziali in precedenza attribuite ai singoli Stati;

- il soddisfacimento degli interessi attinenti ai servizi di interesse generale è però rimesso agli Stati.

L'Unione non entra nel merito delle scelte organizzative degli Stati e della scelta fra la soluzione dell'impresa pubblica o privata. Consente anche il conferimento di privilegi e di aiuti per garantire il soddisfacimento degli interessi generali nella misura necessaria al perseguimento di questi fini.

Resta il fatto che scopo essenziale dell'Unione è quello di garantire la formazione di un mercato interno; gli aiuti di Stato sono considerati come un limite ad una regola generale. L'impresa pubblica è ammessa nell'ordinamento dei singoli Stati ma deve comportarsi come quella privata salvo specifiche deroghe che gli Stati possono adottare per garantire il soddisfacimento dei bisogni di interesse generale.

È chiaro che, ciò posto, il punto di incontro e di equilibrio fra l'apertura del mercato interno e il soddisfacimento degli interessi generali si verifica solo in due casi:

- se i singoli Stati sono da soli in grado di soddisfarli;

- oppure se la piena realizzazione del mercato lo consente automaticamente.

Entrambe queste ipotesi non reggono però appena si facciano verifiche nei settori nei quali i servizi di interesse generale debbono essere soddisfatti attraverso la gestione di imprese aperte al confronto mondiale. La stessa nascita della Comunità e poi dell'Unione Europea è scaturita dalla consapevolezza dell'inadeguatezza dei singoli Stati nazionali a garantire il perseguimento delle loro finalità tradizionalmente, né queste sono soddisfacibili per il semplice ampliamento del mercato.

Se si tengono presenti gli effetti di globalizzazione dell'economia che derivano dall'evoluzione tecnologica e dagli accordi in sede di OMC, l'inadeguatezza di un semplice mer-

cato di dimensione europea a far fronte ai bisogni di interesse generale appare del tutto evidente.

È chiaro che l'Europa vive una delicata fase di passaggio:

- si allarga ma stenta a consolidarsi;
- ha una moneta ma non ha una politica economica;

- afferma e fa propri i diritti fondamentali ma non è attrezzata per soddisfarli.

Vi è, in realtà, una rilevante asimmetria fra funzioni e poteri, una non corrispondenza fra gli obiettivi che l'Europa si dà e gli strumenti che ha per raggiungerli. I fenomeni di asimmetria sono sempre stati presenti nella vita delle istituzioni, soprattutto nelle fasi di trasformazione. Pensando al passato, basta riflettere sulle fasi del passaggio dalla Repubblica all'Impero romano per lungo retto da figure consolari o tribunicie, o all'inadeguatezza degli stati preunitari italiani e tedeschi prima della formazione dello Stato nazionale.

Pensando al presente, gli esempi sono innumerevoli ed evidenti:

- i piccoli comuni non sono in grado di perseguire i fini che sono loro assegnati;

- le aree metropolitane non riescono a consolidarsi, né i comuni che le compongono riescono ad affrontare i problemi di vasta area;

- le autorità nazionali della concorrenza hanno dimensioni del tutto incongrue rispetto a quelle in cui ormai la concorrenza si pone;

- gli stessi Stati nazionali europei hanno una dimensione inadeguata ad assolvere le loro più importanti funzioni tradizionali: basti pensare all'equilibrio fra le risorse e la funzione di redistribuzione della ricchezza, alla difesa armata, alla gestione della sfida tecnologica, all'

approvvigionamento di energia; ed è questa, del resto, la ragione per la quale è nata l'Europa.

L'inadeguatezza dei paesi europei nei settori strategici è pericolosa per l'Europa perché ne determina la decadenza, ma anche per il resto del mondo perché può indurre i paesi europei a creare barriere verso l'esterno anziché contribuire insieme a una crescita mondiale.

Sembra, allora, evidente che solo una politica economica europea adeguatamente strutturata può determinare una corrispondenza tra le finalità e gli strumenti.

Naturalmente è necessario distinguere fra i diversi settori e i singoli profili che li compongono. Si potrebbero così distinguere:

- profili che vivono bene in una dimensione locale o regionale;

- altri per i quali la dimensione nazionale o anche sub-statale può essere ancora considerata adeguata (ad esempio la sanità o l'istruzione) e per i quali si pongono quindi solo problemi di collaborazione fra gli enti territoriali;

- altri ancora per i quali la dimensione nazionale o quella del puro mercato appaiono inadeguate: così è, ad esempio, per l'approvvigionamento energetico, la ricerca scientifica, la difesa, i settori più esposti all'innovazione tecnologica. Per questi si pongono problemi di strutture operative di dimensione europea.

Una volta che si concordi su questa necessità vanno approfonditi i modi con i quali può essere soddisfatta:

- se e quando sia sufficiente una semplice autorità europea di regolazione;

- se sia da preferire la proprietà pubblica o privata o mista delle imprese. Il problema è suscettibile, come è ovvio, di varie soluzioni. La scelta va fatta, però, non secondo parametri ideologici ma con il parametro del grado di idoneità a garantire le esigenze che si vogliono soddisfare;

- se la formula della società per azioni di diritto europeo, pubblica, privata o mista sia utilizzabile;

- se si debba pensare a forme consortili o federative o a imprese comuni, formule già prospettate nel testo della nuova Costituzione UE ed il cui contenuto è ancora da approfondire.

Sarà interessante analizzare le prime esperienze che si sono spontaneamente sviluppate. Sarà comunque, in conclusione, un importante risultato aver messo a fuoco, aver messo in agenda, il problema dell'impresa europea di interesse generale, salvo approfondire, in successive occasioni, i modi nei quali l'obiettivo può essere realizzato.



È bene quindi tornare alla domanda iniziale e dare la parola ai relatori per capire se ci stiamo occupando di un problema che non c'è o se siamo stati lungimiranti individuando un tema di importanza strategica per il futuro dell'Europa.

Nella recente riunione dei Capi di Stato e di Governo europei il Cancelliere della Germania federale Angela Merkel e il Presidente francese Jacques Chirac hanno sostenuto, per la prima volta, che si devono creare, nell'energia, dei campioni europei e non più solo nazionali.

Possiamo quindi pensare di aver individuato un importante problema strategico che merita una seria riflessione.

I contributi che qui vengono pubblicati riflettono la necessità di una prima approssimazione al problema: alcuni hanno un approccio di carattere generale, come quello di Ermino Ferrari che esamina anche i rapporti tra questa problematica e quella posta dall'Organizzazione

mondiale del Commercio, e quello di Dario Velo, che esamina il tema con un approccio di tipo economico.



Altri, come quelli di Pierre Delvolve e José Manuel Díaz Lema, approfondiscono la questione in relazione a un settore strategico: quello dell'energia.

Altri fanno riferimento alla problematica del quadro giuridico comunitario sulle imprese europee di interesse generale (Giandonato Caggiano) o dell'attività imprenditoriale pubblica (Peter H. Huber).

Infine, altri contributi si occupano di casi specifici nei quali l'esigenza di società europee si è già in qualche modo concretizzata: Antonio Nuzzo, sull'utilizzazione della formula della società per azioni europea nel caso della galleria ferroviaria del Brennero, Luca R. Perfetti sulla vicenda Edison, EdF, AEM, Laura Bottinelli sul progetto Galileo e Silvia Bruzzi sull'impresa comune europea nel comparto della fusione termonucleare controllata. L'insieme dei contributi consente quanto meno un buon avvio per una riflessione organica sul tema.

Emergenza climatica: un importante Convegno "Verde" a Torino

di Roberto Palea

L'opinione pubblica mondiale è stata profondamente scossa dalla pubblicazione di tre importanti rapporti sullo stato di salute del pianeta, diffusi dai "media" di tutto il mondo e che hanno formato oggetto di preoccupata attenzione da parte dei governi di molti Paesi:

- il rapporto del W.W.F. sulle conseguenze dei consumi delle risorse naturali (World Wildlife Fund's Living Planet Report), nel quale si afferma che, continuando l'attuale trend dei consumi mondiali, nel 2050 sarebbe necessario disporre di un secondo pianeta, in quanto la domanda di risorse naturali sarà doppia rispetto alle capacità di estrazione e produzione del nostro pianeta;

- il rapporto della Commissione STERN, presieduta da sir Nicolas STERN, già capoeconomista della Banca Mondiale, redatto per conto del governo inglese, nel quale si sostiene che, in assenza di misure adeguate, i cambiamenti climatici in atto "possono produrre crisi economiche e sociali su una scala paragonabile a quelle prodotte dalle guerre mondiali o dalla depressione degli Anni Trenta";

- il rapporto (in più parti) dell'I.P.C.C. (Intergovernmental Panel on Climate

Change) dell'O.N.U., composto da 2.500 scienziati di 160 Paesi del Mondo, sull'evoluzione del clima nel secolo scorso e su quella prevedibile nel secolo in corso, nonché sulle misure consigliabili per ridurre l'impatto dell'attività umana sui cambiamenti climatici.

È quest'ultimo, ponderoso e articolato rapporto che ha particolarmente impressionato, non solo per l'autorevolezza della fonte ma anche per la profondità dell'analisi, il coraggio delle affermazioni e il tentativo di indicare al Mondo le vie d'uscita da una situazione che può diventare drammatica per la sopravvivenza stessa del genere umano.

Va rilevato, innanzitutto, che detto rapporto dichiara che il riscaldamento del pianeta è "inequivocabile" e che "sono altamente probabili" le responsabilità umane.

Una probabilità stimata al 90% contro il 66% del precedente rapporto del 2001, quanto basta per dire che gli scienziati del clima non hanno più dubbi apprezzabili in proposito.

Sul fronte delle statistiche e delle probabilità, l'I.P.C.C. analizza i risultati di molti possibili scenari.

Quello più fosco, basato sull'ipotesi di un alto impiego di combustibili fos-

sili, prevede - da qui a fine secolo - un aumento della temperatura media globale fino a 6,4 gradi centigradi, e un conseguente innalzamento del livello dei mari fino a 59 centimetri.

Quello meno drammatico, basato sull'ipotesi di una larga introduzione di energie pulite, descrive, nell'ipotesi più ottimistica, un aumento di 1,1 gradi (è stato di 0,76 nel corso del XX secolo) e di 18 centimetri nel livello dei mari.

Ma c'è un dettaglio non trascurabile. La maggior parte degli scenari previsti portano alla proiezione di un aumento delle temperature medie di circa 0,2 gradi per decennio.

Anche se la concentrazione di tutti i gas-serra rimanessero, ipoteticamente, sui livelli del 2000, ci attenderebbe, comunque, un aumento di 0,1 gradi per decennio, soprattutto per via della lenta reazione degli oceani.

Va tenuto presente che, in ogni caso, si fa riferimento ad aumenti medi della temperatura mondiale e che l'aumento della temperatura al Circolo Polare Artico (soggetto al rischio dello scioglimento delle calotte polari) è 2 volte maggiore della crescita media globale.

Sotto il profilo delle misure consigliabili per contenere l'incremento del

clima medio globale nei limiti degli scenari meno drammatici, l'I.P.C.C. formula un invito pressante ai Paesi della Terra di contenere, il più possibile, le emissioni di gas-serra in modo da non superare determinate soglie di concentrazione di tali gas nell'atmosfera.

Le misure particolari consigliate e analizzate nell'ultima parte del Rapporto, riguardano le scelte dei materiali da costruzione degli edifici, i risparmi di energia nell'edilizia, il miglioramento dell'efficienza energetica in tutti i settori, l'impiego di fonti rinnovabili nella produzione di energia, le modificazioni nei sistemi di trasporto e di alimentazione dei motori degli autoveicoli ecc. ecc..

Quelle formulate dall'I.P.C.C. sono soltanto delle raccomandazioni, come quelle già formulate nel precedente rapporto del 2001 (peraltro largamente disattese) che non rappresentano alcun vincolo per i Paesi, sovrani, della Terra.

Di fatto, la presentazione del suddetto rapporto ha comportato molte critiche e accese reazioni negative da parte di quegli Stati che sembrano interessati a perpetuare l'attuale modello di sviluppo energivoro, quali gli U.S.A., la CINA e l'Arabia Saudita.

Contrasta con questa situazione, tipica delle negoziazioni e del confronto intergovernativo, la capacità con la quale l'Unione Europea ha saputo passare dalle discussioni e dai programmi a deliberazioni vincolanti per tutti i 27 Paesi membri.

Infatti il Consiglio europeo dell'Unione Europea, in data 8/3/2007, ha deciso:

- di ridurre del 20% rispetto al 1990 le emissioni di gas a effetto serra (in particolare CO₂) rispetto al 1990, dichiarando la propria disponibilità a salire al 30% (e al 60-80% entro il 2050, rispetto al 1990), qualora il proprio impegno venisse condiviso dagli altri grandi attori internazionali.

Con ciò l'UE si è impegnata, unilateralmente, ad andare ben oltre alle prescrizioni del protocollo di Kyoto;

- di portare almeno al 20% entro il 2020 la quota di energia elettrica generata da fonti energetiche rinnovabili (con ciò riconoscendo ufficialmente la già attuale validità della soluzione energetica ecologica);

- di ridurre del 20% entro il 2020 il consumo totale di energia, migliorando l'efficienza energetica e l'utilizzo razionale di energia nei settori dell'edilizia, dell'industria e dei trasporti;

- di impiegare biocarburanti, nei trasporti, in misura non inferiore al 10% dei consumi di benzina e gasolio.

Raffrontando dette decisioni con le proposte avanzate, da tempo, dalla

maggior parte delle organizzazioni ambientaliste, si deve constatare che il Consiglio europeo ha sostanzialmente accolto le loro richieste; ha riconosciuto la validità e l'attualità delle scelte di produzione dell'energia mediante le fonti rinnovabili, e ha anche, implicitamente e giustamente, riconosciuto che l'energia nucleare non ha (più) valenza strategica, tanto è che non ha previsto alcun ampliamento del suo utilizzo.

Detta decisione ha un'importanza fondamentale anche al di là dei suoi contenuti.

Infatti essa costituisce una sicura acquisizione, un punto concreto di partenza nella realizzazione della rivoluzione energetica fondata sulle energie rinnovabili e un modello per il mondo intero.

Mi pare necessario, anche a livello internazionale, passare dalla fase delle discussioni, del confronto e delle negoziazioni tra Stati sovrani, a quella della collaborazione organica, mediante la creazione di istituzioni (sovranazionali) comuni.

E' sintomatico rilevare che, all'indomani della presentazione del rapporto dell'I.P.C.C., una quarantina di Paesi, tra cui Francia e Italia, abbiano firmato un appello che, invocando una migliore governance ecologica, individua nella nascita di una vera e propria agenzia ONU lo strumento per affrontare, a livello globale, le emergenze ambientali.

Mi pare quindi necessario che le organizzazioni ambientaliste e quelle federaliste non si limitino a richiedere a gran voce la rinegoziazione del Protocollo di Kyoto in vista della fissazione di parametri più stringenti degli attuali.

Esse dovrebbero saper andare oltre e

affiancare all'obiettivo di cui sopra (obiettivo minimo) un obiettivo ben più ambizioso (obiettivo massimo), e cioè la costituzione in seno all'O.N.U. di un'AGENZIA MONDIALE per l'AMBIENTE dotata di effettivi poteri e di fondi propri in grado di promuovere e dirigere l'equilibrata transizione dall'attuale modello di crescita energivoro e distruttivo dell'ambiente al modello di crescita sostenibile, necessario ad assicurare la sopravvivenza del genere umano.

Su questi temi ho svolto la mia Relazione, intitolata "UNIONE EUROPEA e obiettivo 2020" all'importante Convegno tenutosi a Torino il 14 giugno, presso la Sala Incontri dell'Assessorato Regionale del Turismo, indetto dall'Associazione KYOTO DAL BASSO – che raggruppa le più importanti associazioni ambientaliste – sul tema "Emergenza climatica e compiti delle istituzioni".

La relazione introduttiva è stata tenuta dal prof. Paolo DEGLI ESPINOSA dell'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia sul tema "Una politica energetica per l'Italia".

Sono, poi, intervenuti Beppe GAMBA per la Regione Piemonte, Monica CERUTTI per il Comune di Torino, Silvio DE NIGRIS per la Provincia di Torino, i quali hanno esposto le realizzazioni e gli impegni dei rispettivi livelli di governo diretti a ridurre le emissioni di gas climateranti.

Il Convegno, presieduto, con autorità e competenza, da Giuliano MARTIGNETTI, ha generato un interessante dibattito e si è concluso con l'impegno di proseguire il dialogo tra federalisti e ambientalisti sulle prospettive e modalità del miglioramento della "governance mondiale" dei problemi ambientali.



Effetti del surriscaldamento del pianeta sulla banchisa polare

I saggi

Mancanza d'Europa

Torino, Università degli Studi, 17 gennaio 2007

Lecture Altiero Spinelli organizzata dal Centro Studi sul Federalismo: estratto dell'intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze Tommaso Padoa-Schioppa

In questa lezione, vorrei interrogarmi sulle cause delle difficoltà in cui si trovano oggi la società e i cittadini europei, e sulla direzione da prendere per cercare di superarle. Mi propongo di argomentare che le difficoltà dell'Europa – quelle che tanto spesso vengono ora indicate come motivi che impediscono passi decisi verso il completamento della sua unione – dipendono essenzialmente dalla mancanza d'Europa, dall'unione che non c'è, non dall'Unione che c'è e che vediamo operare in modo tanto deludente; dipendono dalla insufficiente capacità di decidere e di mettere in atto le decisioni dell'Unione, un'insufficienza che scoraggia nuove iniziative, pur tanto necessarie. Di qui il diffuso disagio e avvillimento degli europei nel fronteggiare le sfide del nostro tempo, la loro insoddisfazione per i risultati dell'azione comunitaria, la loro crescente sfiducia nel progetto di unione.

La lettura dei fatti che vi propongo porta dunque a capovolgere la tesi oggi prevalente. Ci sentiamo continuamente ripetere che l'Europa è la causa dei molti mali che affliggono la nostra società e che ciò costituisce la ragione per abbandonare il disegno di un'Europa unita politicamente, anzi per bloccarne il progresso. Ritengo, al contrario, che le sfide di oggi non originino dalla costruzione europea, che esse esistano indipendentemente da essa; andrebbero fronteggiate comunque, e affrontarle senza (o con troppo poca) unione le renderebbe davvero insormontabili.

Ebbene, ritengo che una riflessione senza pregiudizio possa portarci a una sola conclusione: le molte difficoltà delle nostre società non sono causate dall'Europa, ma è la sua mancanza che le inasprisce e le rende insormontabili; la causa non è l'Unione (con la 'U' maiuscola), bensì la mancanza di unione (con la 'u' minuscola). L'Europa è il luogo del malessere, l'unione dell'Europa è il rimedio.

Questa la tesi che voglio proporre. Cercherò ora di illustrarla in riferimento a tre questioni – globalizzazione, energia e finanza – che vanno considerate come esempi. La

stessa tesi potrebbe essere argomentata, con non minore forza, trattando di altre questioni che ci preoccupano: dalla sicurezza all'immigrazione; dallo stato sociale alla politica estera.

Globalizzazione

La globalizzazione è ormai la grande trasformazione storica a cui riferirsi per comprendere gli sviluppi e le prospettive della nostra economia e società, un processo di cui non abbiamo ancora compreso a fondo la natura e che non riusciamo a governare. I cambiamenti profondi e molto rapidi che osserviamo nella divisione internazionale del lavoro e nella composizione dei flussi di beni e capitali nel mondo avvengono sotto la spinta di due potenti fattori: la facilità di trasmissione dell'informazione e l'emergere di nuove potenze economiche, concorrenti quasi imbattibili per costo, qualità di prodotti e servizi offerti.

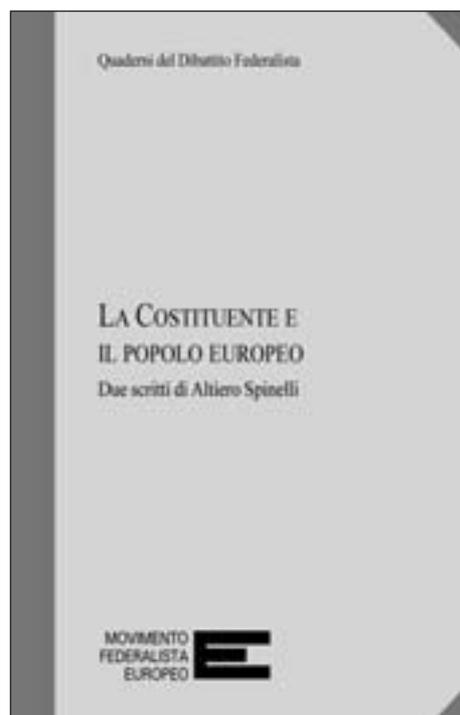
Solo la fantasia di uno spirito stravagante potrebbe imputare all'Europa la globalizzazione che scuote i sistemi produttivi dei paesi industriali e minaccia di erodere il tenore di vita dei cittadini europei. Nessun paese si

può sottrarre a questa scossa, qualunque sia la sua specializzazione produttiva, gli specifici elementi di forza e debolezza del suo sistema economico.

I paesi europei, con differenze non trascurabili di strategia, hanno perlopiù reagito alla sfida uti singuli. Tutti hanno puntato sulla promozione individuale di prodotti e investimenti nazionali all'estero, un metodo che rafforza il potere contrattuale dei paesi terzi a scapito di quelli europei; la condanna a subire il 'divide et impera', gli europei l'hanno creata e continuano a crearla con le loro stesse mani. Molti si sono arroccati a difesa di proprie nicchie di produzione non ancora minacciate, paralizzati dalla sfiducia di avere già perso la gara. In ogni paese europeo, poi, una parte del ceto politico, indipendentemente dalla sua collocazione ideologica, ha cercato consensi suggerendo misure protezioniste, immemore che la competenza per le trattative sul commercio estero è, questa sì, in mano all'Unione.

All'Unione Europea come soggetto unitario politico ed economico – in verità l'unico soggetto in grado di rispondere alla sfida della globalizzazione – si pensa di rado e svogliatamente. Si giunge ad additare la moneta unica come causa del declino di competitività, dimenticando sia le differenze di performance commerciale tra i paesi che la condividono, sia quanto rovinosi si erano rivelati gli effetti delle svalutazioni competitive cui tanti paesi, l'Italia in primis, solevano ricorrere prima dell'euro.

Solo un'azione europea comune potrebbe dare vero impulso alla competitività internazionale del vecchio continente e far cogliere appieno le opportunità di sviluppo offerte dai nuovi mercati. Certo, ciascun paese deve in ogni caso 'tenere in ordine la propria casa', ammodernandosi, stimolando la concorrenza, sostenendo la crescita della produttività, fornendo servizi pubblici di qualità, assicurando l'equilibrio dei conti pubblici. Ma solo un'azione comune può moltiplicare l'efficacia degli sforzi e promuovere un'Europa vincente nella competizione planetaria. Tanto l'ordine sparso delle politiche nazionali,



quanto l'esiguità dei risultati conseguiti dalla Strategia di Lisbona rivela che l'Europa è oggetto della globalizzazione, ma manca quale soggetto capace di reagire ad essa in modo efficace. La sfida si fa ancora più difficile e i contraccolpi più gravi; si stenta a concepire e attuare risposte efficaci; aumenta il numero di coloro che perdono il lavoro in imprese messe fuori mercato dai nuovi concorrenti – e che spesso incolpano l'Europa di questo.

Un ambito in cui la mancanza d'Europa nel rispondere alla globalizzazione si manifesta in modo clamoroso è la sua rappresentanza sulla scena del mondo. L'Europa esercita un'influenza di gran lunga inferiore a quella del suo peso economico; è per lo più in balia degli sviluppi globali invece di concorrere a governarli; oggetto e non soggetto. Tutto ciò è lampante, ma il progresso verso forme più efficaci di rappresentanza internazionale dell'Europa è impedito dalla difesa di incarichi nazionali che la realtà dell'economia mondiale rende sempre meno rilevanti.

Energia

Ripercorrere la storia delle iniziative europee in campo energetico è ripercorrere gli alti e bassi del processo di integrazione. Per l'impulso nato con la conferenza di Messina del 1955, si preparò il trattato di Roma e, allo stesso tempo, quello dell'energia atomica, l'Euratom. Il successivo abbandono del progetto energetico, determinato dal ritorno di spinte nazionaliste in ambito nucleare, soprattutto in Francia, coincise con un arresto dei lavori nel cantiere comunitario. Più recentemente, il rinnovato slancio della costruzione europea che portò al mercato e alla moneta unica, si espresse nel campo dell'energia con direttive che, una volta recepite, portarono all'abolizione dei monopoli nazionali, all'apertura del mercato, alla riorganizzazione dei sistemi tariffari, a una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e all'uso razionale dell'energia.

L'Europa dell'energia rimane in mezzo al guado. Il mercato unico non è effettivamente tale, né dal punto di vista della produzione, con il permanere di barriere di fatto al controllo estero delle imprese del settore, né dal punto di vista del commercio, per l'assenza di reti unificate che permettano flussi di energia adeguati per volume e modalità. La stessa liberalizzazione è ancora incompleta, soprattutto nella distribuzione, e persistono importanti rendite di posizione. Il risultato è che il prezzo dell'energia per i cittadini e le imprese è più alto di quello che potrebbe essere. Si aggravano gli effetti del rincaro a cui siamo fatalmente destinati per effet-

to del crescente fabbisogno energetico delle grandi economie emergenti. La mancanza d'Europa in campo energetico appare ancora più evidente se si guarda lontano. L'interruzione di questi giorni delle forniture di greggio alla Germania evoca l'angosciante prospettiva di un venir meno della sicurezza dell'approvvigionamento – un rischio che si intensificherà con il prevedibile aumento della dipendenza energetica dell'Italia e dell'Europa, in particolare se verranno confermate le remore al nucleare. Una volta di più, nell'affrontare la questione energetica i paesi europei dimenticano che 'l'unione fa la forza': con i produttori di energia essi stipulano accordi bilaterali – sia di fornitura sia di investimento in infrastrutture – col risultato di aumentare il potere contrattuale della loro controparte. In questo modo essi accrescono i rischi della dipendenza e sminuiscono la propria capacità di influenzare le scelte di esplorazione e sfruttamento dei giacimenti.

La chiave per garantire un approvvigionamento affidabile è già stata individuata: è la creazione di rapporti di cooperazione con una pluralità di paesi produttori. Solo tali rapporti permetterebbero di instaurare un clima di fiducia e di dare vita a progetti di lungo periodo ispirati alla non discriminazione nell'accesso a investimenti e concessioni. Solo progetti di tal natura potrebbero dare certezza e affidabilità a prezzi e forniture. La proposta di strategia comune in campo energetico avanzata dalla Commissione nella sua comunicazione del 2006 potrà determinare, se sarà approvata, un progresso di una certa importanza. Essa individua sei priorità: efficienza; effettivo completamento del mercato interno; fonti rinnovabili; sicurezza nucleare; relazioni con i produttori; legame con le politiche in materia di ambiente e ricerca. Come si può dissentire? Quale argomento potrebbe convincere una mente razionale a negare il valore di quelle sei priorità? Che la proposta venga approvata e attuata, oppure indebolita fino a svuotarla di contenuto, o addirittura bocciata, dipende, però, dal Consiglio, cioè dai governi nazionali, ognuno dei quali dispone di un potere di veto: una mancanza di Europa, non dell'Europa, cui può porre rimedio solo un superamento della gelosa conservazione di prerogative nazionali ormai prive di forza.

Finanza

Anche nella finanza l'Europa è incompiuta. Non è veramente avvenuto il passaggio verso una piena integrazione dell'offerta di servizi finanziari all'impresa e al risparmiatore, dell'esecuzione delle transazioni,

della possibilità di trasferire il controllo delle imprese, finanziarie e non. Un mercato unico di nome ma non ancora di fatto.

Servizi finanziari significa assistenza all'impresa nei diversi momenti della sua vita e del suo operare, a iniziare dalla fase nascente in cui l'idea imprenditoriale non si è ancora tradotta in investimento e produzione. Vuol dire gestione dei pagamenti e del risparmio delle famiglie, formazione del prezzo ed esecuzione degli scambi di titoli di debito e di azioni, accumulazione e gestione di risparmio previdenziale. L'offerta di servizi finanziari è ancora oggi insufficiente, poco promotrice di innovazione e di crescita economica, poco soggetta al morso salutare della concorrenza. È vero per l'Europa, è particolarmente vero per l'Italia.

Ne derivano insoddisfazione dei cittadini-utenti, sempre più in grado di fare confronti con i servizi offerti e i prezzi richiesti in altri paesi; che la tutela dell'investitore sia ancora insufficiente ce lo ricordano i recenti, deplorabili casi che hanno interessato la nostra cronaca finanziaria e giudiziaria. Scarseggiano in Italia, come in altri paesi, operatori finanziari capaci di sfruttare appieno le opportunità offerte dal mercato globale, a cominciare proprio da quello europeo, e di fornire servizi di alta qualità a basso prezzo. La mancanza d'Europa grava di costi aggiuntivi e disagi inutili i consumatori e le imprese.

La questione delle Borse illustra con forza particolare le difficoltà che nascono da un'Europa fatta solo a metà. Le Borse furono privatizzate in tutta Europa alcuni anni fa. Io stesso fui critico, dalla CONSOB che allora presiedevo, dei modi in cui la privatizzazione avvenne. Le Borse erano soggetti pubblici, fornitori di un servizio di pubblica utilità; vennero trasformate in soggetti privati con finalità di profitto; successivamente videro l'ingresso di azionisti non sempre sensibili ai profili di pubblica utilità e di interesse pubblico in questo campo, dalla delicatezza del processo di formazione del prezzo, al fatto che la regolamentazione finanziaria si incentra sulla disciplina degli emittenti e dei titoli quotati.

Oggi le Borse sono in concorrenza tra loro ed elaborano strategie in una logica che è guidata dalla ricerca dell'utile. Ciò potrebbe andare bene in presenza di un soggetto forte che operasse a tutela dell'interesse pubblico europeo, come europei sono il quadro regolamentare e l'unità monetaria.

Invece non è così, e non è così per mancanza d'Europa.

Nell'ambito della finanza vi è – e ce ne stiamo occupando proprio in que-

sto momento – un altro caso in cui la mancanza d'Europa ostacola la conciliazione tra le dimensioni europea e nazionale dell'interesse pubblico, che poi altro non è che la ricerca di un interesse comune tra i paesi dell'Unione: la regolamentazione delle offerte pubbliche d'acquisto (OPA). L'odierna legislazione italiana, nata nella seconda metà degli anni Novanta, è ispirata al principio che nel mercato del controllo delle imprese debba esservi forte concorrenza (la terminologia economica parla di un alto grado di contendibilità) affinché più forti siano gli stimoli a gestire l'impresa in modo efficiente. La legislazione europea che ora dobbiamo recepire nel nostro ordinamento non ha fatto una scelta chiara; è piuttosto uno striminzito comune denominatore emerso dalla strenua difesa degli approcci nazionali in vigore. Il risultato è che la direttiva permette ai legislatori nazionali di mantenere indirizzi meno aperti, secondo i quali il gruppo che controlla l'impresa può allestire difese più forti di quelle consentite dalla legislazione italiana.

Questo paradosso pone all'Italia un dilemma. Dobbiamo mantenere un grado di contendibilità più alto di quello prevalente nei mercati ai quali il nostro è aperto, con il risultato di esporre le nostre imprese a possibili aggressioni da cui le concorrenti di altri paesi europei sono invece protette? O dobbiamo invece regredire, proprio sotto la spinta dell'Europa, verso situazioni in cui la concorrenza sul mercato del controllo dell'impresa diminuisce? Più in generale, questa situazione ostacola il compito di ciascun paese di regolare il rapporto tra proprietà e governo dell'impresa, e di disciplinarne il trasferimento del controllo. E' davvero difficile sfuggire alla amara conclusione che, in una situazione di Europa incompiuta, far politica economica nazionale nella finanza è difficilissimo; fare una politica di mercato unico europeo impossibile.

Dov'è la mancanza?

Ho discusso tre esempi; molti altri ne potrei fare, in campi quali l'immigrazione e lo stato sociale, la ricerca o la difesa dell'ambiente, per non parlare di politica estera e di sicurezza. Ogni esempio è atto a illustrare come le mancanze dell'Unione siano in verità una mancanza di unione, e come questa consista di una cosa molto semplice e precisa: la duplice incapacità di decidere e di mettere in opera le decisioni.

La duplice incapacità riguarda, a sua volta, due questioni assai semplici: il voto e le risorse. Su di esse occorre soffermarsi per capire come

la mancanza d'Europa possa essere superata.

Cominciamo dalla prima questione: il voto, ovvero il modo in cui si decide. Decidere in una unione significa scegliere una linea di azione unica, componendo o superando le diversità o addirittura le divergenze di opinione sul da farsi. La decisione può ben essere, spesso è, un compromesso che forse non accontenta pienamente nessuno, ma che è accettabile per i più.

Per conciliare unione e diversità, necessità d'azione comune e presenza di opinioni divergenti, un metodo, uno solo, ha prevalso nei millenni: la decisione a maggioranza, il metodo maggioritario.

I limiti e gli inconvenienti del metodo maggioritario inducono a cercare di migliorarne l'applicazione. Ma non negano il fatto che esso sia l'unico mezzo efficace per decidere quando i pareri sulla migliore azione comune siano tra loro diversi.

La seconda questione riguarda le risorse, ovvero la capacità di dare corso alle decisioni prese. Vane sono le decisioni in assenza degli strumenti per metterle in atto. Ebbene, la mancanza di Europa sta anche nella deficienza di mezzi per agire: fondi di bilancio, potere di dare disposizioni, apparati amministrativi e giudiziari, rappresentanze diplomatiche, servizi di sicurezza, forze militari. Senza risorse una unione non esiste, è virtuale: onestà intellettuale vuole che lo si ammetta senza reticenze.

Il confronto con un ambito in cui l'Unione esiste effettivamente – quello monetario – rende evidente come di Unione reale e operante si possa parlare solo quando la decretazione di un fine o di un compito comune (la cosa pubblica) sia corredata dalla capacità di prendere decisioni e da quella di dare loro seguito operativo. Non sarebbe nemmeno concepibile un'Unione Monetaria fondata su una Banca Centrale Europea (BCE) che non potesse stabilire il tasso d'intervento perché una minoranza di membri del suo Consiglio Direttivo si oppone alla proposta condivisa dagli altri; oppure fondata su una BCE che non fosse in grado di dare corso alle decisioni del Consiglio perché priva dei sistemi d'intervento sui mercati. L'incapacità della BCE porterebbe le banche centrali nazionali a riempire, scompostamente, il vuoto lasciato da una politica monetaria comune solo virtuale.

Come colmarla?

Se la diagnosi è la mancanza d'Europa, qual è la cura? Qui è l'attualità del pensiero e dell'azione di Altiero Spinelli.

Il primo elemento della cura è uscire da un dibattito che insiste nella criti-

ca dell'Unione quale è oggi e nella proposta di qualche marginale modifica dell'assetto presente, mentre rifiuta di affrontare con chiarezza la scelta del modello di unione cui si vuole tendere. Spinelli non cessò mai, da Ventotene sino alla fine dei suoi giorni, di riferire l'oggi al punto di arrivo perseguito: se non conosci la meta non sei nemmeno in grado di capire dove ti trovi. Il punto d'arrivo del cammino europeo è, ora più che mai, l'elemento dal quale cominciare per definire la rotta che permetta di uscire dalle difficoltà dell'Europa.

Il secondo elemento è una scelta chiara tra i possibili modelli d'Europa.

L'Europa è oggi in difficoltà. L'idea di unione sembra fuori moda e diffuso appare il desiderio di fermarsi nel cammino dell'unificazione, se non di tornare indietro. Molti sostengono che ciò non deve stupire. La mia lettura, come ho detto, è diversa. Non è l'Europa a costituire il problema, è la mancanza d'Europa; è l'incapacità dell'Unione di prendere decisioni e di metterle in atto che aggrava i problemi della società nei paesi dell'Europa. Ho illustrato questa tesi per i tre campi della globalizzazione, dell'energia e della finanza, ma la medesima conclusione emergerebbe dall'analisi di molti altri nodi che tutti i paesi europei cercano di sciogliere.

E dalla lettura che ho suggerito deriva anche l'indicazione dell'unica risposta efficace: colmare la mancanza d'Europa, sancire l'uso del metodo maggioritario, assicurare i mezzi necessari per mettere in atto le decisioni.

La cura altro non è che la scelta consapevole del modello federale, quello che crea un effettivo potere di decidere e di agire a un livello superiore a quello degli Stati per le materie che gli Stati non sono più in grado di affrontare da soli. Solo questa scelta può, rimediando alla mancanza di Europa, rimediare alle pretese mancanze dell'Europa.

Nell'agosto del 1943, appena liberato dal confino, Altiero Spinelli scrisse ne L'unità Europea che aveva appena fondato e dirigeva: «L'idea che l'instaurazione di una federazione significa creazione di una cittadinanza federale deve essere la bussola secondo cui domani dovremo orientarci per accettare, con qualsiasi nome si presentino, le soluzioni vitali e per respingere quelle soluzioni che, magari sotto apparenze prestigiose, risulterebbero assolutamente incapaci di sviluppo nel senso desiderato».

Oggi come allora, quella bussola indica a ciascuno di noi la direzione del cammino per costruire l'Europa unita.

I Trattati di Roma 1957-2007

di Sergio Pistone

Si tratta della sintesi delle relazioni svolte dall'autore al convegno su "Europa unita: una sfida di cinquant'anni. I Trattati di Roma 1957-2007", organizzato a Genova dal 15 al 17 marzo 2007 dall'Università di Genova e dall'Associazione Universitaria di Studi Europei, e al convegno su "Experiencing Europe. 50 years of European construction", organizzato a Roma dal 22 al 24 marzo 2007 dal Gruppo di collegamento degli storici presso la Commissione europea.

1. Perché e come si è arrivati ai Trattati di Roma.

Alla base del processo di integrazione europea c'è la spinta profonda e di lunga durata costituita dalla crisi storica degli Stati nazionali europei. Dopo essere stati per lungo tempo un grande fattore di progresso, nel cui quadro sono avanzate le spinte emancipatorie propuginate dalle grandi ideologie di origine illuministica - il liberalismo, la democrazia e il socialismo - gli Stati nazionali sovrani sono entrati in contraddizione con le sfide emerse dallo sviluppo storico a partire dalla fine del XIX e dall'inizio del XX secolo.

La rivoluzione industriale avanzata, producendo un'inarrestabile sviluppo dell'interdipendenza al di là dei confini nazionali e nello stesso tempo un rafforzamento inaudito della capacità distruttiva delle guerre, ha posto il problema del superamento delle dimensioni inadeguate degli Stati europei in direzione di dimensioni continentali (non a caso si è affermato il primato degli Stati Uniti d'America) e, tendenzialmente, verso l'unificazione del mondo. L'unica risposta razionale a questa sfida era l'unificazione pacifica degli Stati europei. Ciò richiedeva d'altra parte il superamento della sovranità statale assoluta (cioè della causa strutturale delle guerre), che le classi dirigenti europee non sono state disposte ad accettare fin quando il sistema europeo delle potenze dominava il mondo. In questo contesto si è giunti all'epoca delle guerre mondiali, che, come disse Luigi Einaudi, hanno rappresentato il tentativo di unire l'Europa con la spada di Satana, cioè su base imperiale invece che con la spada di Dio, cioè con la federazione. In questo contesto si è arrestato il progresso verso la libertà, la democrazia e la giustizia sociale, sostituito dal totalitarismo, cioè dalla completa subordinazione delle esigenze della persona umana alla potenza dello Stato e dal sistema del genocidio sistematico. La conseguente esperienza della Resistenza contro il nazifascismo, del crollo del sistema europeo degli Stati e della fine dell'autonomia dell'Europa, assorbita dal dominio delle superpotenze mondiali, ha fatto maturare nelle classi politiche democratiche e nelle opinioni pubbliche

una epocale presa di coscienza della alternativa "unirsi o perire". È emersa in sostanza una consapevolezza diffusa - cui hanno contribuito in modo decisivo i movimenti per l'unità europea nati nell'epoca delle guerre mondiali - che in un mondo in cui i problemi di fondo hanno dimensioni sopranazionali e in cui la politica di potenza non solo ha bloccato il progresso verso la libertà, la democrazia e la giustizia sociale, ma apre la strada alla fine della civiltà, l'unificazione pacifica degli Stati europei nella prospettiva della pacificazione universale è la scelta fondamentale e ineludibile del nostro tempo.

Da questa situazione storica è nata, dopo la seconda guerra mondiale, la politica europeistica dei governi democratici europei, una politica che, anche se è alimentata dalle contingenze politiche, ha un carattere storico-strutturale e in mancanza della quale non si sarebbe sviluppato il processo di integrazione europea. La politica europeistica dei governi democratici europei è d'altra parte caratterizzata da una intrinseca contraddizione. Un'unificazione europea irreversibile, democratica ed efficiente comporta la costruzione di uno Stato federale europeo, cioè di una sovranità sopranazionale nella quale confluiscono aspetti fondamentali delle sovranità nazionali. Rispetto a questa prospettiva c'è una resistenza strutturale dei governi democratici nazionali, fondata sulla legge (già chiarita da Machiavelli nel Principe) dell'autoconservazione del potere, sulla tendenza cioè dei detentori del potere (intesi come gruppo in senso sociologico non come personalità individuali) a conservare il potere che hanno conquistato. In sostanza, come disse Altiero Spinelli, i governi nazionali sono strumenti e ostacoli rispetto all'unificazione europea. Proprio in questa contraddizione risiede la ragione profonda della tortuosità e della lentezza del processo di integrazione europea, della scelta del metodo gradualistico-funzionalistico che implica il continuo rinvio della federazione (pur indicata nella Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 come obiettivo ultimo della costruzione comunitaria), della precarietà dell'integrazione che può anche fallire.

Al quadro qui delineato in cui si inse-

risce la genesi dei Trattati di Roma vanno aggiunte alcune annotazioni. Nell'avvio del processo di integrazione europea ha avuto un ruolo decisivo la politica americana. Nell'ambito della politica di contenimento del blocco comunista gli americani hanno favorito l'integrazione europea dapprima direttamente tramite la subordinazione degli aiuti per la ricostruzione europea stanziati col Piano Marshall all'avvio della collaborazione europea (da qui nacque l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica), quindi indirettamente ma molto efficacemente, con la decisione di ricostruire la Germania. La preoccupazione francese di fronte alla rinascita della Germania spinse in effetti con forza il governo transalpino alla creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, cioè a dar vita, su impulso di Jean Monnet, a un sistema come quello comunitario, fondato sulla riconciliazione franco-tedesca, avente vocazione federale e istituito fra i paesi disponibili (i sei stati fondatori, Francia, Germania, Italia e Benelux, che avevano sperimentato in modo particolarmente profondo la crisi degli Stati nazionali) senza preoccuparsi delle remore britanniche e di altri paesi dell'Europa occidentale.

Parallelamente alla creazione della CECA e sempre come risposta alla decisione americana di ricostruire la Germania, che coinvolse anche il problema del riarmo tedesco, emerse il tentativo di creare una Comunità Europea della Difesa. La CED si ampliò, soprattutto per impulso del governo italiano guidato da De Gasperi e la pressione del Movimento Federalista Europeo guidato da Spinelli, in un progetto, elaborato dall'Assemblea parlamentare della CECA, di unificazione politica di natura federale comprendente anche l'obiettivo, voluto in particolare dal ministro olandese Beyen, dell'unificazione economica. Era in effetti inconcepibile la creazione di un esercito europeo senza la simultanea costruzione di un governo democratico europeo. Il progetto della CED, e quello connesso della Comunità Politica Europea, cadde in seguito al voto contrario da parte del parlamento francese il 30 agosto 1954, ma l'integrazione comunitaria non si fermò. La spinta profonda

a dare una risposta alla decadenza degli Stati nazionali e a consolidare la riconciliazione franco-tedesca si saldò con l'esigenza di venire incontro alla frustrazione delle aspettative suscitate dal progetto della Comunità Politica Europea. Perciò i sei governi della CECA decisero a Messina all'inizio di Giugno 1955 di rilanciare l'integrazione, limitandosi al settore economico che, a differenza di quello politico-militare, non richiedeva fin dall'inizio la costruzione di una piena sovranità sopranazionale.

Si giunse quindi, sulla base dei lavori di un comitato presieduto dal ministro degli esteri belga Spaak, alla firma a Roma il 25 marzo 1957 dei trattati istitutivi della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom). Contribuirono fortemente alla decisione dei governi e dei parlamenti nazionali di dare vita alle due nuove Comunità le gravi crisi internazionali che punteggiarono la parte finale del 1956. La repressione della rivoluzione ungherese rese particolarmente visibile l'impotenza dell'Europa divisa di fronte al grido di dolore proveniente dall'Europa centrale e orientale, mentre il fallito (per la convergente volontà americana e sovietica) intervento militare franco-britannico contro l'Egitto di Nasser, in relazione alla questione del Canale di Suez, mostrò l'inconsistenza delle residue velleità imperiali delle ex-grandi potenze europee, rafforzando di conseguenza la scelta europea della Francia.

2. Il Trattato CEE.

Delle tre Comunità la CEE è quella che si è rivelata come la struttura portante del processo di integrazione europea e, quindi, la base dei risultati più rilevanti da essa raggiunti. La CECA ha avuto un ruolo di grande importanza come momento di avvio dell'integrazione comunitaria, ma riguardava comunque un settore parziale per quanto allora importante dell'economia ed era stata prevista per una durata di cinquant'anni. I suoi compiti sono stati infatti assorbiti dalla CEE nel 2002. Anche l'Euratom, che al pari della CEE fu concepita come una organizzazione a durata illimitata, è un'organizzazione con compiti limitati (la produzione e l'uso civile dell'energia atomica) e non ha fatto compiere significativi progressi all'integrazione europea. La CEE ha rappresentato invece il superamento dell'integrazione economica verticale (un singolo settore dell'economia) in direzione di quella orizzontale e quindi la scelta di un disegno di dimensioni grandiose.

Il disegno proprio della CEE è l'integrazione economica completa dei paesi coinvolti, in modo da realizzare un'espansione economica continua e

armoniosa, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita, una unione sempre più stretta fra i popoli europei. Gli strumenti fondamentali perché ciò possa avvenire sono, in primo luogo, l'instaurazione di un mercato comune e, secondariamente, il graduale riavvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Il mercato comune non significa soltanto un'unione doganale, cioè l'abbattimento dei dazi e delle restrizioni quantitative alla circolazione delle merci fra gli Stati membri e l'istituzione di una cintura doganale comune, bensì la realizzazione di una completa libertà di circolazione delle merci, delle persone, dei capitali e dei servizi. Si tratta in sostanza di perseguire la realizzazione fra i paesi delle Comunità di un vero e proprio mercato interno, cioè di un sistema economico analogo a quello esistente all'interno dei singoli paesi. Lo stabilimento del mercato comune è accompagnato e sostenuto dall'introduzione progressiva di alcune politiche comuni. Il Trattato-CEE indica tre politiche comuni, che sono attribuite come competenze esclusive alle istituzioni comunitarie, e cioè la politica agricola, quella delle relazioni commerciali con i paesi terzi e quella dei trasporti, e fissa inoltre delle regole di concorrenza (divieto di monopolio, di cartelli e di aiuti di Stato) per evitare pratiche distorsive del mercato. Prevede anche politiche comuni concorrenti con quelle degli Stati e attivabili sulla base del principio dei poteri impliciti (con deliberazione unanime del Consiglio dei ministri).

L'obiettivo di realizzare una situazione economica fra i paesi membri analoga al loro mercato interno comporta che il trattato preveda, accanto alle misure di integrazione economica "negativa", tendenti cioè a eliminare ogni restri-

zione alle quattro libertà, interventi di natura "positiva", miranti cioè a superare i forti squilibri territoriali, settoriali e sociali emergenti in un'economia di mercato e richiedenti appunto l'intervento pubblico. A questo riguardo sono esplicitamente previsti la Banca Europea degli Investimenti, il Fondo Sociale e la politica agricola comune diretta a sostenere il reddito degli agricoltori. Rientrano nel quadro dell'integrazione economica positiva il riavvicinamento delle politiche economiche nazionali e la possibilità di nuove politiche comuni.

Le istituzioni previste per realizzare il mercato comune si ispirano al modello della CECA con peraltro la differenza che il Consiglio dei ministri viene decisamente rafforzato conferendogli il potere legislativo e gran parte di quello esecutivo. In sostanza il Trattato-CEE prevede una struttura con dominanti caratteri confederali consistenti nel ruolo preminente dei governi decidenti all'unanimità e nella limitazione delle competenze, che non vanno al di là dell'economia. Vi sono però degli importanti aspetti o embrioni federali:

- la normativa elaborata dalle istituzioni comunitarie, per la quale verranno rapidamente imposti dalla Corte di giustizia i principi della immediata validità e del primato rispetto al diritto nazionale, indispensabili per istituire una solida base giuridica per l'effettiva attuazione di un mercato comune;

- la Commissione autonoma dai governi è fornita, oltre che di importanti compiti esecutivi, del monopolio della funzione propositiva, e supportata da una amministrazione sopranazionale indipendente da quelle nazionali;

- la previsione del passaggio graduale del Consiglio dei ministri (che rappresenta i governi nazionali) dalle decisioni unanimi a decisioni a maggioranza in una parte crescente dei compiti della CEE;

- l'Assemblea parlamentare (che a partire dal 1962 si definirà Parlamento europeo) formato da membri dei parlamenti nazionali, ma con la previsione di una futura elezione diretta a suffragio universale, è fornita, oltre che di una funzione consultiva, di un potere di controllo sulla Commissione (con la possibilità di costringerla alle dimissioni votando a maggioranza qualificata - la metà di uno dei membri e 2/3 dei voti espressi - una mozione di censura);

- il forte ruolo della Corte di giustizia, la cui giurisprudenza è immediatamente vincolante (le sue sentenze non devono essere recepite da sentenze di tribunali nazionali, come quelle dei tribunali internazionali) e che in effetti contribuirà in modo decisivo allo sviluppo e al potenziamento del diritto comunitario.



Il Trattato-CEE non indica in modo esplicito l'obiettivo della federazione europea presente nella Dichiarazione Schuman, ma vi allude in modo indiretto parlando di unione sempre più stretta fra i popoli oltre che fra gli Stati. La convinzione che guidava gli ispiratori della CEE, Spaak e Monnet in particolare, era d'altra parte che lo sviluppo dell'integrazione economica avrebbe realizzato una sempre maggiore solidarietà di fatto fra gli Stati membri e reso così possibile sia il rafforzamento degli embrioni federali presenti nelle istituzioni comunitarie, sia il successivo passaggio dall'integrazione economica a quella politica.

3. I risultati fondamentali ottenuti dalla CEE in cinquant'anni.

Sul piano dell'integrazione economica la CEE ha ottenuto risultati di grandissima rilevanza. Essi sono in particolare:

- l'unione doganale raggiunta il 1° luglio 1968 con un anno e mezzo di anticipo rispetto a quanto previsto dal Trattato-CEE;
- la politica agricola comune, completata all'inizio degli anni 1970, che ha comportato degli sprechi, ma ha permesso all'Europa di raggiungere l'indipendenza alimentare e un sostanzioso miglioramento della qualità della produzione agricola;
- la realizzazione quasi completa del mercato interno, con la soppressione di tutte le barriere interne al libero movimento delle merci, delle persone, dei capitali e dei servizi;
- l'unificazione monetaria, che comprende 13 Stati membri su 27 e continua ad allargarsi, e che ha visto l'euro diventare la seconda moneta mondiale tendente a raggiungere lo stesso livello del dollaro;
- l'avanzamento nel settore dell'integrazione economica positiva, certo assai meno rilevante rispetto a quella negativa, ma che ha comunque visto formarsi un significativo sistema di solidarietà fra le regioni più forti e quelle più deboli.

Il progresso dell'integrazione economica è stato accompagnato da rilevanti sviluppi delle istituzioni comunitarie. Sono state introdotte nuove e numerose politiche comuni non solo nel campo economico (ad esempio, cultura, ambiente, ricerca, salute, protezione dei consumatori), fino al punto che con il Trattato di Maastricht, entrato in vigore alla fine del 1993, la CEE ha mutato il suo nome in Comunità Europea. Il Parlamento europeo ha ottenuto, a partire dal 1979, la propria elezione diretta ogni cinque anni e un rilevante aumento dei propri poteri, in particolare la co-decisione con il Consiglio dei ministri nell'approvazione del bilancio, nella

maggior parte della attività legislativa e nella nomina della Commissione. Nel Consiglio dei ministri si è affermata per una parte notevole delle decisioni la regola del voto a maggioranza qualificata. La Commissione, diventata unica per le tre Comunità nel 1967, ha visto un rafforzamento dei suoi poteri esecutivi. E' stata infine istituita la cittadinanza europea, che comporta soprattutto il diritto elettorale attivo e passivo alle elezioni europee e amministrative nel paese di residenza e la tutela diplomatica e consolare nei paesi terzi da parte di qualsiasi rappresentanza di uno Stato membro nei confronti di ogni cittadino europeo. L'integrazione si è estesa dopo la fine della guerra fredda al settore della politica estera, della sicurezza e della difesa, per ora con strumenti rigorosamente intergovernativi, e al settore della giustizia e degli affari interni, anche in questo caso su base intergovernativa ma con la tendenza a un graduale inserimento nel sistema comunitario.

Il progresso dell'integrazione europea ha prodotto un continuo allargamento. Dai sei Stati fondatori delle Comunità si è arrivati all'attuale Unione Europea comprendente ventisette Stati e c'è una lista di attesa che comprende i Balcani occidentali e la Turchia. Inoltre la maggior parte degli Stati del mondo ha instaurato relazioni economico-commerciali più o meno strette con l'Unione Europea. Con la sua integrazione l'Europa è diventata il più forte centro economico del mondo, un'area di stabilità, di progresso sociale che non ha eguali su scala planetaria, di diffusione pacifica della democrazia. Questi sviluppi hanno fatto del vecchio continente un modello per processi di integrazione regionale in altre aree del mondo e spingono l'Unione Europea a favorire questi processi e, più in generale, a favorire il rafforzamento delle organizzazioni internazionali globali nella prospettiva della costruzione di un mondo più giusto e più pacifico.

L'integrazione europea è ancora tuttavia un'opera incompiuta. Ai progressi in senso federale si accompagna la persistenza dei meccanismi confederali (in ultima analisi le decisioni unanimi dei governi nazionali) in settori decisivi quali la politica estera, la sicurezza esterna e interna, la difesa, le dimensioni del bilancio comune (le risorse proprie dell'Unione Europea equivalgono all'1% del PIL europeo, mentre quelle degli Stati Uniti d'America raggiungono il 20%), la revisione del sistema istituzionale, le politiche macroeconomiche. Il fatto che non si sia ancora raggiunto un sistema pienamente federale impedisce oggi all'Unione Europea di rispondere alle sfide essenziali che la confrontano. E' drammati-

camente urgente: dar vita a un governo economico e sociale soprannazionale che affianchi il mercato comune e l'unione monetaria; gestire un'Europa allargata e quindi sempre più complessa, che richiede maggiore solidarietà e un più efficace ordinamento giuridico soprannazionale; affrontare le sfide connesse con la globalizzazione economica, il sottosviluppo, l'emigrazione, il terrorismo, il fondamentalismo religioso, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la crisi ecologica; realizzare una partnership egualitaria con gli Stati Uniti (la cui solitaria egemonia produce più instabilità che stabilità) come base per operare efficacemente in comune a favore della globalizzazione dei diritti umani e della pace e, quindi, in direzione del rafforzamento e della democratizzazione dell'organizzazione internazionale globale.

In mancanza di progressi sostanziali verso una piena federalizzazione dell'Unione Europea si apre, di fronte a queste sfide, la prospettiva di una fatale regressione dell'integrazione europea e di una catastrofica impotenza dell'Europa. In questo contesto i governi nazionali hanno messo in moto un processo orientato al rafforzamento e alla democratizzazione delle istituzioni europee. Sulla base dei lavori di una convenzione, a cui hanno partecipato i parlamentari europei e nazionali e che ha consultato i rappresentanti dei partiti, degli enti locali, dei sindacati e della società civile, i governi hanno approvato il 29 ottobre 2004 un Trattato istitutivo della Costituzione europea. Il progetto contiene dei passi avanti importanti in direzione federale e democratica e la sua entrata in vigore, oltre a rendere immediatamente più capace di agire l'Unione Europea, creerebbe una base decisamente più avanzata per procedere verso una federazione compiuta.

La Costituzione europea, pur essendo già stata ratificata da diciotto su ventisette Stati membri, è rimasta però bloccata dai referendum nazionali negativi svoltisi in Francia e Olanda nel 2005. Il problema cruciale da risolvere per superare questa *impasse* è chiaramente il superamento di una procedura costituente fondata sulla regola dell'unanimità e, quindi, sul diritto di veto nazionale. Per andare avanti, non solo occorre migliorare il testo del Trattato costituzionale per tener conto delle preoccupazioni dei cittadini emerse nei suddetti referendum, ma occorre che si affermi la regola della approvazione a maggioranza del testo da sottoporre alle ratifiche nazionali e della ratifica a maggioranza, prevedendo che esso entri in vigore, fra i paesi ratificanti, se verrà approvato dalla doppia maggioranza dei popoli e degli Stati. In

sostanza si deve scegliere di progredire verso la federazione con chi ci sta, creando quindi un nucleo di avanguardia federale (aperta a successive adesioni) all'interno di una Unione meno integrata, così come si fece negli anni 1950 con l'istituzione delle Comunità all'interno del più ampio Consiglio d'Europa. A cinquant'anni dai Trattati di Roma questo è il nodo intorno a cui si decide l'avanzamento o il regresso dell'integrazione europea.

4. Il ruolo dei movimenti per la federazione europea.

Lo sviluppo dell'integrazione europea non ha avuto come forza motrice esclusivamente le iniziative, per quanto di importanza determinante, dei governi e della Commissione della CEE, che è poi diventata la Commissione unica delle tre Comunità e, quindi, dell'Unione Europea istituita nel 1993 e comprendente, oltre alla Comunità, i sistemi di cooperazione nella politica estera e di sicurezza e nella giustizia e affari interni. Un ruolo insostituibile lo hanno avuto i movimenti per l'unità europea, fra i quali hanno esercitato una funzione di guida dello schieramento europeistico il Movimento Federalista Europeo fondato da Spinelli durante la seconda guerra mondiale, e l'Unione dei Federalisti Europei, fondata subito dopo la guerra e riunente i movimenti federalisti nazionali in una organizzazione sopranazionale. Alla base dell'azione dei federalisti europei c'è sempre stata la convinzione che la politica di unificazione europea dei governi democratici nazionali, che come si è visto ha un carattere oggettivo, resiste strutturalmente alla creazione di una sovranità sopranazionale. Per giungere alla federazione europea, è pertanto indispensabile la presenza attiva di una forza politica autonoma dai governi, dai partiti e dai gruppi di pressione, la quale abbia come unico obiettivo la federazione e che si sforzi di radunare tutti i democratici che sono ad esso favorevoli indipendentemente dalle diverse appartenenze ideologiche e sociali. La forza federalista deve saper mobilitare il popolo europeo, pur senza partecipare alla conquista e alla gestione del potere nazionale (proprio per evitare di essere intrappolata dalla legge dell'autoconservazione del potere), per poter spingere i governi a fare la scelta federale che senza una adeguata pressione non sono in grado di fare. La procedura per giungere alla federazione non può che essere quella della assemblea costituente europea, in cui, a differenza dalle conferenze intergovernative, deliberano a maggioranza i rappresentanti dei cittadini e non i governi, e che prevede il principio della ratifica a maggioranza e non unanime (come è avvenuto con la

Convenzione di Filadelfia che nel 1787 ha elaborato la Costituzione degli Stati Uniti d'America).

Sulla base di queste convinzioni i federalisti europei hanno sempre mantenuta viva la rivendicazione (che senza la loro azione sarebbe sparita dal panorama politico) della federazione europea come sistema istituzionale insostituibile per realizzare un'entità europea democratica, efficiente e irreversibile, e della partecipazione popolare alla unificazione europea. Al di là del ruolo di portabandiera, i federalisti europei hanno esercitato una influenza concreta sull'avanzamento dell'integrazione europea, facendo leva sulle sue contraddizioni, connesse con i deficit di democrazia e di efficienza delle istituzioni europee, per ottenere soprattutto nei momenti di crisi progressi in direzione federale e democratica. Vediamo quest'influenza con riferimento all'esperienza della CEE.

Va precisato che al momento del varo dei Trattati di Roma il MFE criticò come illusoria l'idea dell'automatismo funzionalistico, vale a dire del passaggio praticamente automatico dallo sviluppo dell'integrazione economica al rafforzamento degli embrioni federali del sistema comunitario e quindi all'unificazione politica. Fu detto chiaramente che l'integrazione, data la debolezza delle sue istituzioni, era destinata a bloccarsi di fronte ad una congiuntura internazionale negativa. Il rafforzamento in senso federale e democratico delle istituzioni comunitarie era la premessa per un progresso duraturo e approfondito dell'integrazione economica e non la conseguenza.

Quando negli anni 1970 si arrivò ad una situazione di gravissima crisi connessa con l'instabilità monetaria, la crisi energetica e la recessione mondiale, l'integrazione economica fino ad allora raggiunta fece in effetti gravissimi passi indietro e apparve lo spettro del fallimento della costruzione comunitaria. Il processo si rimise in moto in seguito alla decisione dell'elezione diretta del Parlamento europeo, che indusse, oltre al recupero con il Sistema monetario europeo della stabilità monetaria, una fase di riforme istituzionali traente il suo impulso decisivo dal progetto di Costituzione europea approvato dal Parlamento di Strasburgo su iniziativa di Spinelli, divenuto europarlamentare. Il progetto di Spinelli non fu recepito dai governi, ma definì l'agenda dello sviluppo istituzionale, le cui tappe fondamentali furono l'Atto Unico Europeo e i Trattati di Maastricht, di Amsterdam e di Nizza.

Ciò detto, va sottolineato che l'elezione diretta del Parlamento europeo non è caduta dal cielo, è stata bensì ottenuta, in un contesto di gravissima crisi dell'integrazione europea, grazie all'azione continuativa e sistematica di pressione sui governi e di mobilitazione popolare svolta dai federalisti europei. Essi ravvi-

sarono nell'elezione diretta uno strumento per spingere il Parlamento europeo a lanciare una grande iniziativa di rifondazione istituzionale delle Comunità e di questa iniziativa fu protagonista il federalista Spinelli.

Per venire agli sviluppi più recenti dell'integrazione, anche il processo – avente la sua base nel Trattato di Nizza del dicembre 2000 – che ha portato alla firma del Trattato istitutivo della Costituzione europea ha visto un ruolo fondamentale dei federalisti europei. Essi hanno svolto, dopo aver ottenuto l'elezione diretta del Parlamento europeo, una azione costante di rivendicazione della costituzione federale europea e di una procedura costituente democratica per ottenerla. Momenti particolarmente significativi in questo contesto sono state le manifestazioni popolari a Milano nel giugno 1985 (100.000 persone partecipanti), a Roma nel 1990, Torino e Firenze nel 1996, a Amsterdam nel 1997, e il referendum consultivo svoltosi in Italia sull'attribuzione di un mandato costituente al Parlamento europeo in occasione delle elezioni europee del giugno 1989 (l'88% dei cittadini favorevoli). A partire dal 1997 l'Unione dei Federalisti Europei ha avviato la Campagna per la Costituzione federale europea (tuttora in corso), che ha visto un momento particolarmente importante nella manifestazione popolare svoltasi a Nizza in occasione del Consiglio europeo del dicembre 2000. La rivendicazione di una procedura costituente democratica è stata solo parzialmente accolta dai governi con la convocazione della Convenzione che ha lasciato l'ultima parola ai governi decidenti all'unanimità. Ne è emerso, come si è visto, un progetto costituzionale, che comunque contiene dei passi avanti importanti in direzione federale e democratico, ma che è bloccato dalla regola della ratifica unanime. In questa situazione l'obiettivo fondamentale dell'azione federalista è ottenere una procedura costituente pienamente democratica, affidando cioè a un organo rappresentativo dei cittadini europei e senza intromissioni dei governi il compito di proporre un progetto costituzionale e imponendo il principio della ratifica a maggioranza. E si deve avviare questa procedura fra gli Stati disponibili, disposti cioè a dar vita ad una avanguardia federale. E' una battaglia estremamente impegnativa, ma che propone l'unica via attraverso cui si può progredire effettivamente verso un'Europa pienamente federale e democratica e capace di agire. A cinquant'anni dai Trattati di Roma l'Europa si trova di fronte a un crocevia fra un sostanzioso rafforzamento delle istituzioni comuni e la scelta dell'impotenza e della marginalità. Il modo più serio di celebrare il cinquantenario è ricordare quanto si è fatto e impegnarsi a fondo per quanto resta ancora da fare.



FORUM EUROPEO

La costruzione dell'Europa unita

di Luigi Sergio Ricca, Capogruppo Socialisti Italiani al Consiglio regionale del Piemonte

Oggi si può affermare che non c'è una visione rassicurante per il futuro dell'Unione Europea, prevalendo una conservazione dell'esistente: perché con l'esistente ognuno continua a contare come prima e non rischia nulla. E' invece necessario attivarsi per ridare un nuovo senso all'Unione Europea che vada oltre il mercato, comprendendo che il suo ruolo non è soltanto quello di garantire la sicurezza ai cittadini, ma di far sì che l'economia di mercato sia anche economia sociale di mercato nel quale comprendere la giustizia sociale, la lotta alle esclusioni e i diritti alle persone: il cuore del modello europeo che, per ora, non c'è ancora.

La costruzione dell'Europa viene in parte minata dal fatto che i nostri Stati continuano ad essere molto attenti a salvaguardare le proprie prerogative su tutta una serie di attività, per le quali subiscono ancora le pressioni del principio della sovranità nazionale, come palesa l'ostruzionismo britannico, che tende a ridimensionare l'Unione Europea ad un'area economica, o gli euroscettici gemelli polacchi Kaczynski che, impuntatisi sul nuovo sistema di voto, hanno assunto un atteggiamento anti Germania, o, ancora, l'Olanda che pretende più poteri per i Parlamentari nazionali nei confronti di Bruxelles.

Per superare questo stallo della Costituzione Europea, bisogna affrontare le ragioni fondamentali che comportano le maggiori conseguenze negative: in particolare ne esiste una di carattere procedurale che prevede la ratifica all'unanimità, comportando, di conseguenza, un grave rallentamento, se non blocco, del processo europeo.

Allora, come muoverci oggi? Come sbloccare la situazione rispetto all'impasse che si è creata? Credo sia necessario ricostituire la fiducia dei cittadini europei nell'Unione Europea e nella Costituzione in modo che tutti ritrovino il senso di un'Europa unita; solo in questo modo si potrà pensare



Luigi Sergio Ricca

ad una Costituzione che leghi tutti i paesi dell'Unione. E' una strada che ha bisogno della politica e, soprattutto, di personalità forti e coraggiose, capaci di prendere in mano le redini di una situazione che oggi sembra sfilacciata.

E' bene dire che dopo i referendum che hanno bocciato la Costituzione, si è creato un caos; ogni paese ha reagito a modo suo e, spesso, abbiamo ascoltato le voci contrastanti dei Governi sulle misure da adottare per superare la situazione di crisi. Credo sia necessario trovare un punto di partenza comune dal quale proseguire a piccoli passi e ricostruire quell'idea di Europa unita che, oggi, si è appannata. Per arrivare a delle soluzioni è anche necessario analizzare con lucidità i motivi che hanno scatenato la crisi, a partire dalla bocciatura in Francia e Olanda, bocciatura che affonda le proprie radici nella struttura e nella forma stessa del testo, un testo macchinoso e pesante. Ma il problema non sta solamente nel testo quanto nella necessità di sensibilizzare i cittadini che, sul progetto di Costituzione,

non sono stati compiutamente coinvolti. La Francia ha trovato la Costituzione troppo poco sociale, ma si è votato anche contro Chirac e contro il Governo francese. Il cittadino si è sentito tagliato fuori, chiamato a votare su qualcosa che non lo riguardava da vicino e senza avere l'opportunità di partecipare attivamente alla stesura della Carta Costituzionale. E' scoppiata la valvola del malcontento e la paura del precariato: "La paura dell'idraulico polacco" è stato uno slogan significativo da questo punto di vista. Ora, dobbiamo ricostruire la fiducia e capire come i cittadini abbiano evidenziato una richiesta di partecipazione attiva alla Costituzione d'Europa. Con la Carta dei diritti ed un ridimensionamento del liberismo di stampo anglosassone, Sarkozy vuole oggi accontentare i francesi che contestano la linea troppo liberista della Commissione Europea per difendere l'Europa sociale.

E' necessario sottolineare, innanzi tutto come sia importante muoversi non solo a livello di vertici ma anche attraverso azioni quotidiane e passi avanti per spiegare ai cittadini che c'è bisogno di una Costituzione per il bene stesso dell'Unione. Quindi occorre evitare che l'Europa diventi un ente burocratico, governato dall'alto e affetto da deficit di democrazia e che vuole in qualche modo cancellare anche quelle diversità che sono la ricchezza dell'Unione stessa.

E' necessario poi sottolineare un altro aspetto: la necessità di vincere quella malattia che, in una società sempre più frammentata, sta facendo perdere alla politica la capacità di coagulare il consenso, al punto da disgregare la sua legittimazione a governare. Anche i sistemi politici nazionali vanno sempre più divaricandosi, ed è questo un aspetto che dobbiamo tenere in considerazione, perché abbiamo frammenti di puzzle che diventano sempre più grandi, cancellando il disegno complessivo del progetto europeo. Così come è necessario ri-



flettere sull'allargamento all'Est europeo, lavorare per dare risposte concrete ai problemi da questo introdotti e sottolineare come, dopo l'era comunista, si sono instaurati sistemi politici con un non sempre accentuato pluralismo e che si stanno radicando movimenti nazionalisti, xenofobi, etico-religiosi e anche localistici, dai quali difficilmente può scaturire una visione europea che possa essere compatibile con l'Unione. Dopo che Blair e i Kaczynski hanno

affossato la Costituzione, sottoscritta da tutti i Governi, ratificata da diciotto Stati e poi bocciata nei referendum da Francia e Olanda, riassuntive della situazione sono le parole del Presidente Napolitano il quale osserva che per un bel po' di tempo l'Europa avanzerà necessariamente a due velocità attraverso "quelle che sono state chiamate forme di cooperazione rafforzata", mettendo in discussione "il risultato di anni di dibattito e di elaborazione, quale era il Trattato co-

stituzionale sottoscritto nel 2004". In conclusione, credo che non si debba avere paura di un'Europa che si allarga e che diventa la casa di tutti. Dovremmo avere fiducia, trasmetterla e farla crescere soprattutto nei giovani, perché è attraverso di loro che potremo portare avanti quella che è, in fondo, la missione dell'Europa del futuro e che era la stessa di Spinelli subito dopo la guerra: la missione di diffondere la pace, prerogativa ormai acquisita all'interno dei nostri confini.

ATTIVITÀ EUROPEA DEL CONSIGLIO REGIONALE

Per la Costituzione dell'Unione Europea

Il 14 febbraio nell'Aula Magna dell'Istituto Avogadro si è tenuto un incontro su "I cittadini dell'Unione partecipano", organizzato da: Provincia di Torino, Consulta Europea, Centro Studi sul Federalismo, Movimento Federalista Europeo, Comitato nazionale Altiero Spinelli, Istituto Universitario di Studi Europei, Europe Direct Torino. Sotto la presidenza di Umber-

to Morelli e dopo i saluti degli Assessori della Provincia di Torino Aurora Tesio e Umberto D'Ottavi, del Presidente della Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte Vincenzo Chieppa, Giuseppe Porro (IUSE), Sergio Pistone ha svolto una relazione su "Spinelli e la Costituzione europea". Vi è stato quindi un collegamento satellitare con il Parlamento europeo

a Strasburgo in cui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha tenuto un discorso in occasione dell'anniversario dell'approvazione da parte del PE del progetto Spinelli di Costituzione europea (14 febbraio 1984). Manifestazioni analoghe si sono svolte simultaneamente anche a Roma, Siena, Forlì, Padova, Napoli e altre città minori.

Notizie dall'Unione Europea

È in rete sul sito internet del Consiglio regionale il n. 2 (aprile 2007) di Euroregione.

Il bollettino d'informazione sull'Unione europea, edito dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale e redatto dall'Istituto Universitario di Studi Europei, informa che è stata recentemente pubblicata la relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni, sulla parità tra donne e uomini 2007. Il documento, disponibile all'Istituto Universitario di Studi Europei (COM 2007 - 49 definitivo), evidenzia vari aspetti del lavoro svolto su tale tema nell'Unione Europea ed in particolare: principali evoluzioni; politiche e legislazioni; occupazione; sfide e orientamenti strategici; equilibrio tra donne e

uomini nella suddivisione delle responsabilità private e familiari; sostegno totale delle politiche di coesione e di sviluppo rurale verso le politiche di parità in genere; attuazione effettiva del quadro legislativo.

La Commissione europea ha stabilito che l'arco di numerazione che inizia con "116" nei piani nazionali di numerazione telefonica è riservato ai numeri "armonizzati" destinati a servizi "armonizzati" a valenza sociale: in pratica il "116" diventerebbe il numero gratuito per il "soccorso" dei minori in difficoltà.

Per quanto riguarda la politica dei trasporti, viene aggiornata la lista nera dei vettori aerei che non possono operare nell'Unione Europea.

Viene anche lanciato il "WISE": nuovo sito elettronico ufficiale per l'ac-

cesso a notizie aggiornate riguardanti le risorse idriche a livello europeo. Euroregione infine riporta che il 20 febbraio si è riunita a Bruxelles la prima sessione del Consiglio Ambiente sotto la presidenza tedesca. Al centro delle discussioni l'incremento delle azioni finalizzate ad un contenimento delle variazioni climatiche. Il Consiglio infatti ha adottato delle conclusioni sugli obiettivi dell'UE per l'ulteriore sviluppo del sistema internazionale dopo il 2012. Il Consiglio dell'UE sostiene la proposta della Commissione: riduzione del 30% delle emissioni di gas serra per il 2020 per tutti i paesi industrializzati, da negoziare sul piano internazionale, e una riduzione vincolante di almeno il 20% come obiettivo unilaterale dell'UE.



La XXIII edizione del Seminario di formazione federalista europea di Bardonecchia

Con gli interventi del vice Sindaco di Bardonecchia e del segretario regionale MFE, Alfonso Sabatino, ha preso il via sabato 31 marzo alle ore 17.00, presso il Palazzo delle Feste di Bardonecchia, la XXIII edizione del Seminario di formazione federalista europea (31 marzo - 4 aprile), dedicata al tema "Dai Trattati di Roma alla Costituzione europea: cinquant'anni di conquiste". Il Seminario, istituito con legge regionale nel 1985, è stato organizzato dal Movimento Federalista Europeo con il contributo dell'Assessorato regionale alla Cultura e della Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte.

Vi hanno partecipato 71 ragazzi, di cui 52 studenti selezionati dalla Consulta Europea, sulla base dei risultati del concorso "Diventiamo cittadini europei", e 19 rappresentanti della Gioventù Federalista Europea. A questi si sono aggiunti alcuni giovani provenienti da altri

paesi europei, che si sono confrontati con i loro coetanei piemontesi sulla diversa percezione dell'integrazione europea e delle sue prospettive.

Dopo l'esito negativo dei referendum francese e olandese del 2005, l'Unione europea è entrata in una fase di crisi. La pausa di riflessione invocata dai Governi non ha portato ad alcuna proposta condivisa. Dopo alcuni difficili mesi iniziali, tuttavia, non sono mancati i segnali positivi sulla possibilità di un rilancio: la Costituzione è stata già ratificata in 18 paesi membri (due terzi), e in occasione della celebrazione dei Cinquant'anni dei Trattati di Roma, a Berlino, tutti gli Stati membri hanno sottoscritto una dichiarazione solenne nella quale si impegnano a completare la riforma delle istituzioni entro le elezioni europee del 2009.

In questo contesto le tematiche del Seminario sono risultate quanto

mai attuali. Sono intervenuti come relatori: Giampiero Bordino su "Dai Trattati di Roma alla Costituzione Europea", Alfonso Iozzo su "Il modello sociale europeo e la sfida della globalizzazione", Lucio Levi su "L'Europa e il mondo", e Alberto Frasca su "Il federalismo come nuovo pensiero politico". Nel pomeriggio di mercoledì 4 si è infine tenuta una tavola rotonda internazionale, in inglese, dal titolo "The European Union and the Challenges of the Future: How to Relaunch the Integration of our Continent", introdotta da Florent Banfi (JE-France), Michela Costa (GFE Torino) e Jan Seifert (Presidente europeo della JEF). Nel corso della cerimonia di apertura è stata ricordata con commozione la scomparsa di Pier Fausto Gazzaniga, che da molti anni si occupava di organizzare il Seminario e di trasmettere ai giovani partecipanti il proprio entusiasmo per la causa europea.



Bardonecchia, 31 marzo 2007. Foto di gruppo



Tante iniziative per la Festa dell'Europa

Nel 50° anniversario dei Trattati di Roma, ha assunto un particolare significato la "Festa dell'Europa", celebrata a Torino e in tutto il Piemonte con innumerevoli iniziative. Il programma è stato presentato il 4 maggio al Circolo dei lettori dai rappresentanti degli Enti locali e dal consigliere regionale **Vincenzo Chieppa**, delegato alla presidenza della Consulta Europea. "Nell'organizzazione delle celebrazioni - ha detto **Chieppa** - non poteva mancare il contributo della Consulta Europea, istituita da oltre trent'anni presso il Consiglio regionale, come organo di consultazione della Regione e soprattutto di promozione, rivolta ai cittadini ed ai più giovani, della conoscenza delle tematiche europee. In particolare risulta utile il concorso per le scuole superiori "Diventiamo cittadini europei", a cui partecipano ogni anno oltre 5 mila studenti, che seleziona ad ogni edizione circa 150 ragazzi per corsi e viaggi di approfondimento sulle istituzioni comunitarie".

Sabato 12 maggio si è poi svolta in Piazza Castello a Torino, la "Festa dell'Europa", a cura della Regione



Torino, Circolo dei lettori, 4 maggio 2007. Da sinistra: Vincenzo Chieppa, Aurelia Tesio, Giulia Marcon, Gianni Oliva, Marta Levi, Bent Sorensen



Torino, 12 maggio 2007. Il pubblico torinese al concerto degli Africa Unite



Questa edizione aggiornata, pubblicata dalla Consulta Europea, comprende oltre al saggio di Norberto Bobbio, già presente nelle precedenti ristampe, anche una nuova introduzione, curata da Sergio Pistone.

I volumi possono essere richiesti al Consiglio regionale del Piemonte, fax 011.5757365.



Piemonte, della Provincia di Torino e della Città di Torino, con la partecipazione delle Istituzioni e dei Centri culturali cittadini che si interessano di problemi europei. La Consulta Europea ha ospitato nel suo stand la forza federalista (MFE, AEDE, AICCRE, Casa d'Europa, CESI, CIME) realizzando l'incontro con il pubblico, la distribuzione di documentazione sul federalismo europeo e la raccolta di firme sulla petizione per il referendum consultivo europeo. Alle ore 21,30 dopo gli interventi delle Autorità si è svolto un Concerto degli Africa Unite.

Per il volume "Popolazioni alpine e diritti fondamentali", vedi l'Introduzione di Gianni Perona pubblicata a pagina 43.



Insediato il Comitato esecutivo della Consulta Europea

A pochi giorni dal Consiglio europeo di Bruxelles che ha segnato una battuta d'arresto nel processo d'integrazione della UE, si è riunita a Torino la Consulta Europea per valutare quali iniziative si possono organizzare anche in Piemonte per non abbandonare il campo agli 'euroscettici'. La Consulta è da anni attiva come organismo consultivo presso il Consiglio regionale ed è attualmente presieduta, su delega del presidente dell'Assemblea **Davide Gariglio**, dal consigliere **Vincenzo Chieppa** componente dell'Ufficio di presidenza.

"Il semestre di presidenza del cancelliere tedesco Angela Merkel non ha portato i risultati sperati per lo sblocco del trattato costituzionale dell'Unione, ma non possiamo rassegnarci alla costruzione di un'Eu-

ropa fatta con i veti dei governi e senza la partecipazione dei cittadini" ha commentato **Chieppa**, insediando il 28 giugno a Palazzo Lascaris il Comitato esecutivo della Consulta composto da **Mariacristina Spinosa** e **Giampiero Leo** (Consiglieri regionali), **Lorenzo Cestari** (UIL), **Alfonso Sabatino** (AICCRE), **Sergio Pistone** (ME), **Francesco Proietti Ricci** (LIDH).

Nel corso della successiva riunione plenaria della Consulta si è poi ampiamente discusso sul recente Consiglio di Bruxelles e sui possibili filoni d'intervento: dopo una relazione di **Sergio Pistone** hanno preso la parola, tra gli altri, **Alfonso Sabatino**, **Corrado Malandrino** preside di Scienze Politiche all'Università del Piemonte orientale, **Lorenzo Cestari** e i consiglieri regionali **Gian**

Piero Clement e **Giampiero Leo Chieppa**, ricordando "il successo dei festeggiamenti di maggio a Torino e in tutto il Piemonte per la giornata dell'Europa" si è detto certo che "per l'autunno si potranno organizzare altre iniziative di sensibilizzazione, in particolare sul tema della 'cittadinanza' europea". La Consulta ha quindi approvato le richieste di adesione di vari enti - Europe Direct Torino, CESDI, Paralleli e Centro Studi sul Federalismo - che dovranno però essere definitivamente accolte dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale. E' stato infine deciso di organizzare in autunno un Convegno sul lavoro, un Consiglio regionale aperto per promuovere il rilancio del processo costituente europeo e per celebrare la nascita di Altiero Spinelli.



Il Comitato esecutivo della Consulta Europea insediato il 28 giugno 2007.

Da sinistra, Sergio Pistone, Giampiero Leo, Vincenzo Chieppa, Mariacristina Spinosa, Lorenzo Cestari, Alfonso Sabatino

DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

A Strasburgo per Euroscola

Trentanove studenti piemontesi, vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", sono stati selezionati dalla Consulta Europea per partecipare il 3 aprile alla giornata 'Euroscola' presso il Parlamento di Strasburgo.

"Questo viaggio di studio - ha commentato il consigliere regionale **Vincenzo Chieppa**, delegato alla

Consulta - è particolarmente educativo perché consente ai giovani di sperimentare in prima persona, insieme a coetanei provenienti da tutta Europa, le modalità di funzionamento della principale istituzione comunitaria, il Parlamento eletto direttamente dai cittadini dell'Unione Europea".

Il viaggio studio si è svolto dal 2 al 4

aprile; gli studenti premiati sono stati accompagnati da cinque loro insegnanti: **Elvise Aimonetto** (Liceo Spinelli - Torino), **Maria Gabriella Stassi** (ITCS Sommeiller - Torino), **Stefania Gilli** (Liceo Scientifico M. Curie - Pinerolo), **Maria Teresa Ricco** (Liceo Artistico Govone - Alba), **Marina Mazza** (I.P. P. Barbero- Baruffi - Ceva).

I convegni e gli studi

La riforma della Nazioni Unite nell'era della globalizzazione

di Giovanni Finizio

Giovedì 7 giugno si è aperto a Torino, presso l'Accademia delle Scienze, il convegno internazionale "La riforma delle Nazioni Unite. Democrazia, giustizia e sicurezza nell'era della globalizzazione", che ha visto la partecipazione di alcuni tra i maggiori esperti di ONU e della loro riforma, nonché di alcuni dei più importanti teorici delle relazioni internazionali. L'iniziativa, promossa dal Centro Studi sul Federalismo di Moncalieri e articolata in due giorni e quattro sessioni, si inseriva in un progetto di ricerca triennale sulla riforma dell'ONU condotto da Giovanni Finizio ed Ernesto Gallo e coordinato da Lucio Levi. Essa è stata pensata per proporre una riflessione approfondita sul futuro dell'Organizzazione proprio in un momento in cui essa appare giunta ad un momento cruciale della sua storia: da un lato, infatti, la crisi della politica e della democrazia provocate dalla globalizzazione per via dell'erosione della sovranità dello Stato portano ad una crescita delle domande politiche rivolte all'ONU, che si possono riassumere nell'esigenza di governare la globalizzazione; d'altro canto, tuttavia, proprio le Nazioni Unite sono attualmente colpite da una crisi dovuta in parte al suo immobilismo istituzionale e in parte all'unilateralismo della potenza egemonica statunitense che marginalizza l'organizzazione e nel contempo ne impedisce la riforma, come si è potuto osservare, da un lato, in occasione delle guerre in Afghanistan e Iraq e, dall'altro lato, nel sostanziale fallimento dei tentativi di riforma del settembre 2005.

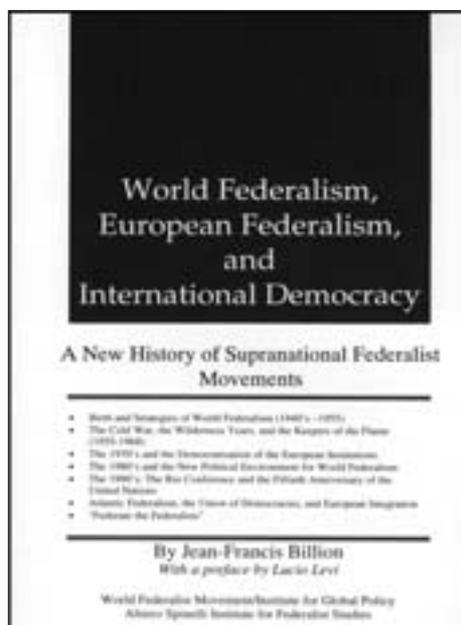
Le prime due sessioni sono dunque state dedicate all'analisi delle principali tendenze che interessano sia il sistema politico globale attuale sia le stesse Nazioni Unite, e delle quali nessun tentativo di riforma dell'ONU può disinteressarsi. In particolare la prima sessione, presieduta dal Presidente del Centro Studi sul Federalismo Antonio Padoa-Schioppa, si è aperta con l'intervento di Joseph Preston Baratta, docente di Storia delle Relazioni Internazionali presso il Worcester State College (Massachusetts) e storico del Movimento Federalista Mondiale; egli ha messo in luce come

dal punto di vista istituzionale il momento attuale non sia meno creativo del periodo successivo alla seconda guerra mondiale, ma l'odierna impossibilità di una riforma dell'ONU, come del resto le difficoltà incontrate nel processo costituente europeo, affonda le proprie radici in diversi fattori: le riforme, specie quelle di tipo rivoluzionario, sono in genere conseguenza di una crisi, che ancora a livello planetario è ad uno stadio potenziale; mancano visioni radicali che possano al contempo essere tradotte in azione pratica; la *leadership* nella riforma deve vedere coinvolti i cittadini, cosa che oggi è esclusa; il timore di uno Stato mondiale autoritario sul modello degli Stati accentrati finora conosciuti non rende possibile da subito creare una repubblica mondiale, perciò bisogna ricercare nuovi modelli di *governance* decentrata, le cui istituzioni saranno necessariamente diverse da quelle finora conosciute (come il caso dell'UE dimostra).

Dopo che Gian Giacomo Migone, storico dell'America del Nord dell'Università di Torino e già Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, ha tracciato il passaggio graduale dal bipolarismo della guerra fredda al multipolarismo nell'era della globalizzazione, Mario Telò, Professore di Relazioni Internazionali e presidente dell'Istituto di

Studi Europei della Libera Università di Bruxelles, ha messo in luce il ruolo del regionalismo europeo nel forgiare un ordine globale multipolare e multilaterale basato sul neo-regionalismo. In particolare, Telò ha dapprima chiarito come l'esperienza europea non possa essere presa a modello per altri contesti, ma neppure essere considerata come un contro-modello; poi ha spiegato come i soggetti regionali dovrebbero essere considerati come pilastri potenziali di legittimazione e di democratizzazione delle organizzazioni internazionali (OMC, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale ecc.), a cominciare dalle Nazioni Unite: a quest'ultimo riguardo, in particolare, le organizzazioni regionali possono dare pieno significato al capitolo VIII della Carta ONU, anche se va messa in luce la contraddizione in base alla quale, secondo la stessa Carta, le organizzazioni regionali come il Consiglio d'Europa hanno la priorità su quelle sub-regionali (UE, MERCOSUR, ASEAN, ecc), ma solo queste ultime si sono evolute politicamente fino a diventare validi strumenti delle Nazioni Unite; inoltre, il regionalismo offre potenziali implicazioni per la riforma del Consiglio di Sicurezza, dato che la rappresentanza regionale è una delle opzioni raccomandate dall'*High Level Panel on Threats, Challenges and Change* nel 2004.

La seconda sessione, presieduta da Umberto Morelli, direttore del Centro Studi sul Federalismo, si è aperta con la relazione di Antonio Papisca, direttore del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova, che ha messo in luce come nella Carta delle Nazioni Unite sia presente il DNA di un ordine mondiale giusto e pacifico, costituito dal riconoscimento giuridico internazionale dei diritti umani, dalla previsione di un'autorità sopranazionale anche per l'uso della forza e dalla visibilità fornita alle organizzazioni di società civile. Proprio lo sviluppo della prima e della terza dimensione, secondo Papisca, è andato creando un *acquis* delle Nazioni Unite che assicura che esse non scompariranno, mentre la seconda dimensione è ancora in attesa di funzionare per mancanza dei poteri necessari. Perciò, una riforma



ma dell'ONU non può che riguardare innanzitutto questo aspetto delle Nazioni Unite ma non potrà che avvalersi della sinergia delle altre due dimensioni: in altre parole, il rafforzamento dell'ONU dovrebbe essere raggiunto attraverso la sua democratizzazione. Da questo punto di vista, l'istituzione di un'assemblea parlamentare dell'ONU ed il rafforzamento del ruolo partecipativo delle ONG al processo decisionale dell'ONU dovrebbero essere a breve termine più semplici che non l'abolizione del diritto di veto. Anche il processo di riforma per giungere al successo non potrà che essere democratico, e a tal fine Papisca ha proposto di replicare a livello globale l'esperienza della Convenzione utilizzata per la riforma dei trattati dell'Unione Europea.

Amitai Etzioni, docente alla George Washington University e direttore del Communitarian Network, ha posto al centro del suo intervento il tema della legittimità e della necessità di creare delle istituzioni internazionali che risolvano il problema del consenso nelle relazioni internazionali. Fondamentale in questo processo è il contributo legittimante e democratizzante della società civile.

Lucio Levi, docente di Scienza Politica e Politica Comparata all'Università di Torino, ha sottolineato come entrambi i pilastri su cui si basa la scienza politica tradizionale siano stati spezzati dalla globalizzazione: il primato dello Stato sulla società civile (che è divenuta globale) ed il suo protagonismo quale attore esclusivo delle relazioni internazionali (esso, infatti, è Stato affiancato da nuovi attori non statali e da un crescente numero di organizzazioni internazionali). Ciò porta all'erosione della sovranità dello Stato, che non è più il luogo delle grandi decisioni politiche e che cerca di recuperare la capacità regolativa perduta attraverso la cooperazione in seno alle organizzazioni internazionali. Queste ultime rappresentano la sovrastruttura istituzionale, pur ancora debole, della società civile globale. La soluzione per restituire significato alla politica e alla democrazia consiste dunque in una riforma delle Nazioni Unite basata su tre pilastri: la trasformazione del Consiglio di Sicurezza nella Camera delle Organizzazioni regionali (che verrebbe a costituire la camera alta di un ipotetico sistema federale), la creazione di un'assemblea parlamentare (camera bassa) e la trasformazione del Segretario generale in un primo ministro di un governo i cui ministeri sarebbero rappresentati dalle agenzie specializzate dell'ONU.

La terza sessione, focalizzata sulla democrazia internazionale nel contesto delle Nazioni Unite e presieduta da Luigi Bonanate, docente di Rela-

zioni Internazionali all'Università di Torino, è stata aperta da Ernesto Gallo, ricercatore del Centro Studi sul Federalismo, il quale ragionando su democrazia, cosmopolitismo e globalizzazione è giunto alla conclusione che il concetto di globalizzazione è scarsamente utile dal punto di vista euristico in quanto racchiude una serie di fenomeni diversi che sono poco legati tra loro e che necessitano a loro volta di un contesto più ampio che li possa tenere assieme. Gallo ha poi criticato le teorie che descrivono l'erosione ed il declino dello Stato causati dalla globalizzazione, sostenendo invece che lo Stato, più che destinato al tramonto, sta cambiando e tende ad adattarsi ai processi globali in modi diversi in contesti diversi. Infine, egli ha messo in luce come sia necessaria un'estensione della democrazia a livello internazionale e ha sviluppato un'analisi critica della democrazia cosmopolitica affermando che i suoi sostenitori, soprattutto David Held, pur tentando di inserire il concetto in una vera e propria teoria della democrazia, si focalizzano sulle istituzioni, che a loro volta dovrebbero basarsi su una società civile cosmopolitica e su una consapevolezza cosmopolitica la cui esistenza è tuttavia solo presupposta e non ben definita. Le proposte cosmopolitiche, in definitiva, dovrebbero muovere verso una più profonda comprensione empirica delle relazioni sociali internazionali al fine di sviluppare un'adeguata teoria.

Andrew Strass, docente di diritto internazionale alla Widener University (Wilmington, Delaware), ha portato l'attenzione sulla necessità di creare un parlamento globale nell'ONU per rispondere alla crisi di legittimità democratica che investe l'Organizzazione nella misura in cui crescono le sue responsabilità nel rispondere alla glo-

balizzazione ma essa rimane distante dai cittadini del mondo. Inizialmente, il nuovo organo dovrebbe nascere tra paesi democratici (20 o 30 potrebbero bastare) ed essere dotata di poteri consultivi. Un valido esempio è costituito dal gradualismo che ha permesso lo sviluppo del Parlamento Europeo, inizialmente mero organo consultivo composto da parlamentari nazionali. Dopo un interessante dibattito tra coloro che concordavano nel riconoscere una crisi dello Stato e chi invece ne riaffermava la vitalità, Daniele Archibugi, dirigente del CNR e professore in diverse università italiane e straniere, fondatore insieme a David Held, Mary Kaldor e Richard Falk della "scuola" della democrazia cosmopolitica, ha illustrato cosa quest'ultima sia e ha passato in rassegna, ribattendovi, le principali critiche a questo progetto.

Raffaele Marchetti, ricercatore presso la LUISS, partendo dal presupposto che la storia politica è un lungo viaggio segnato dalle battaglie di inclusione democratica, ha affermato che anche i cittadini dei paesi democratici, a causa della crescente interdipendenza, sono afflitti da un'esclusione democratica transnazionale che impedisce all'individuo di decidere sulle decisioni politiche che lo riguardano. Da qui la necessità di una federazione globale (Marchetti parla di *cosmofederalism*) che implica una riforma delle Nazioni Unite, in particolare l'istituzione di un'assemblea parlamentare eletta a suffragio universale dai cittadini dei paesi democratici che dovrebbe esser chiamata a decidere solo sulle questioni globali e transnazionali e che, a differenza di quella immaginata da Andrew Strass, dovrebbe essere dotata di poteri vincolanti.

Nel corso del successivo dibattito è emersa la necessità che i teorici della democrazia cosmopolitica e quelli del federalismo elaborino un linguaggio comune in modo da produrre anche proposte politiche concrete, condivisibili ed efficaci.

L'ultima sessione, presieduta dall'ambasciatore Giancarlo Chevallard, ha affrontato il tema specifico della sicurezza e della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La relazione introduttiva di Fen Hampson, professore di affari internazionali alla Carleton University di Ottawa, Canada, ha messo in luce non solo come la sicurezza stia cambiando (dalla tradizionale sicurezza dello Stato alla sicurezza umana, dalla sicurezza militare a quella multi-dimensionale), ma anche come le minacce si stiano moltiplicando e le cause delle guerre si stiano differenziando.

Hans Köchler, presidente del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Innsbruck e dell'International



Progress Organization, ha invece affrontato direttamente il tema della riforma del Consiglio di Sicurezza spiegando come il paradigma della democrazia internazionale, già discusso nella sessione precedente, implichi un'adeguata riforma che preveda l'ingresso nel suo seno delle organizzazioni regionali come l'UE, l'Unione Africana, il Mercosur, e così via. Solo questa riforma permetterebbe a tutti i paesi di essere rappresentati e sarebbe in grado di sostenere il multipolarismo, condizione imprescindibile per un mondo pacifico e democratico.

Infine, Giovanni Finizio, ricercatore del Centro Studi sul Federalismo, ha indagato il ruolo attuale e potenziale dell'Unione Europea nella riforma del Consiglio di Sicurezza, mettendo in luce innanzitutto la convergenza

di interessi, valori e visione del mondo di UE e ONU e come la prima, di conseguenza, sostenga la riforma del Consiglio. Tuttavia, pur essendovi un solo progetto di riforma funzionale allo sviluppo dell'Unione e al suo modello preferito di ordine mondiale - la trasformazione del Consiglio di Sicurezza nella Camera delle organizzazioni regionali, di cui l'ingresso dell'UE costituirebbe il primo passo - Finizio ha notato come il sostegno a tale proposta sia non a caso offerto solo dalla dimensione sopranazionale dell'Unione, costituita da Commissione e Parlamento Europeo, a causa degli interessi nazionali di Germania, Gran Bretagna e Francia ad ottenere o mantenere il seggio permanente. L'Unione perciò se nel lungo periodo favorisce la creazione delle condizioni politiche

per la riforma del Consiglio nella direzione migliore - multipolarismo, regionalismo, declino dell'egemonia statunitense - grazie alla propria politica estera strutturale (in cui la dimensione sopranazionale UE gioca un ruolo maggiore), ma non riesce a far precipitare il processo di riforma attraverso il suo ingresso nel Consiglio a causa della rigidità della PESC e della mancanza di una politica estera unitaria. Proprio l'ingresso dell'UE nel Consiglio, tuttavia, metterebbe in moto un processo di riforma in grado di autosostenersi (Finizio parla di riforma "sostenibile") e di alimentare il processo di multipolarizzazione del sistema internazionale da cui qualsiasi riforma non può prescindere.

Gli atti del convegno verranno pubblicati nel corso del 2008.

È iniziata la pubblicazione degli scritti di Mario Albertini

di Giovanni Vigo

Il processo di unificazione europea sembra entrato in un vicolo cieco. I governi si muovono a tentoni e le istituzioni europee hanno da tempo rinunciato ad avanzare proposte coraggiose come quelle messe in campo una ventina di anni fa da Altiero Spinelli e Jacques Delors. In questo clima di rassegnazione, i cittadini prendono le distanze dall'Europa cercando un'illusoria soluzione ai loro problemi all'interno degli Stati nazionali. Come interpretare diversamente il no francese e olandese al trattato costituzionale?

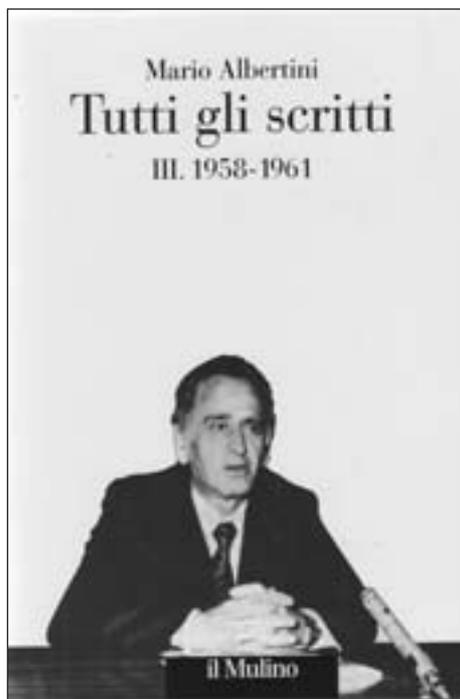
Ma è proprio nei momenti difficili che la riflessione sul passato può aiutarci a ritrovare il bandolo della matassa e a riprendere il cammino verso nuovi traguardi. Nel 2007 le occasioni di riflessione saranno più d'una: si celebreranno i cinquant'anni dei Trattati di Roma, il centenario della nascita di Altiero Spinelli, e nei giorni scorsi sono stati presentati i primi due volumi* degli scritti di Mario Albertini che è stato prima uno stretto collaboratore di Spinelli, poi suo successore alla guida del Movimento Federalista Europeo di cui ha ispirato l'attività politica e culturale per oltre quarant'anni.

L'interesse di questi primi volumi (editi da Il Mulino nel 2007, a cura di Nicoletta Mosconi, sotto l'auspicio del Centro Studi sul Federalismo e della Fondazione Europea Luciano Bolis), che spaziano dal 1946 al

1957, è tutto racchiuso nell'angoscioso travaglio di un giovane liberale, nutrito di studi filosofici, ansioso di contribuire alla ricostruzione politica e morale di un Paese che durante il ventennio era rimasto isolato dalle espressioni più vitali della cultura internazionale. Nella ricerca di una via che potesse corrispondere a questa aspirazione, si scontrò con il mito dello Stato nazionale che era ormai diventato, nelle lapidarie parole di Luigi Einaudi, "polvere

senza sostanza". Se gli Stati nazionali erano diventati troppo angusti per affrontare e risolvere i problemi che avevano ormai una dimensione sopranazionale, occorreva battersi per l'unità dell'Europa, come lo stesso Einaudi non cessava di ripetere fin dal 1918. La ragione aveva ben chiara la via da percorrere, ma il passo era difficile da compiere perché non esisteva un'organizzazione visibile, come poteva esserlo un partito, in grado di rispondere al suo desiderio di azione (l'MFE gli appariva allora come un'associazione culturale, non politica).

La scintilla scoccò quando l'unità europea era diventata una scelta concreta. Nell'infuocato dibattito che nei primi anni Cinquanta opponeva i sostenitori dell'esercito europeo ai suoi avversari (i partiti di sinistra legati all'Urss e i nazionalisti), Albertini non vedeva soltanto uno scontro ideologico, vedeva anche la possibilità di un'azione reale che poteva sfociare - come del resto aveva sperato De Gasperi - nella creazione degli Stati Uniti d'Europa. Il 30 agosto 1954 la Ced cadde per il voto contrario nell'Assemblea nazionale francese e gli avvenimenti presero un'altra piega, ma la sua scelta era ormai irrevocabile.



* Nel frattempo è stato completato il terzo volume 1958-1961, di cui riportiamo la copertina in attesa di parlarne.

Il regionalismo italiano in cerca di riforme

di Anna Mastromarino

Fra i temi di indagine su cui si concentra l'attività del Centro Studi sul Federalismo occupa un ruolo di rilievo l'attenzione prestata ai processi decentramento che passano attraverso una disarticolazione anche in senso federale del potere e del territorio dello Stato.

Il voto negativo espresso nel giugno 2005 dal corpo elettorale rispetto a progetto di riforma costituzionale approvato dal Parlamento italiano nella precedente legislatura se da una parte è sintomatico di un certo malessere rispetto ad un uso partigiano delle norme costituzionali, dall'altra ha evidenziato un bisogno di cambiamento, anche rispetto all'organizzazione della forma di stato e di governo italiana, generalmente sentito tanto a livello istituzionale quanto da parte dei cittadini. Tanto più rispetto al titolo V della Costituzione, dal momento che gli interventi di modifica costituzionale intervenuti nel 1999 e nel 2001 hanno ingenerato, anche nella dottrina, un progressivo senso di *non finito* dovuto all'ambiguità con cui la riforma è stata redatta e allo scarso coordinamento con le altre parti della Costituzione.

A partire da queste considerazioni il Centro Studi sul Federalismo ha ritenuto essenziale interrogarsi ancora sullo stato dell'arte del sistema regionale italiano e sulle sue eventuali prospettive di modifica. A questo fine, ha organizzato un convegno internazionale dal titolo "Il regionalismo italiano in cerca di riforme" tenutosi nella sua sede di Moncalieri, presso il Collegio Carlo Alberto, nei giorni 9 e 10 marzo.

Il convegno, articolato su due sessioni di studio, mirava anzitutto promuovere una seria riflessione sul regionalismo in Italia, sottolineando quelli che sono i suoi aspetti più convincenti, ed evidenziando, al contempo, i punti che ancora meriterebbero interventi di revisione, al fine di garantire funzionalità all'intero impianto repubblicano.

Sono stati scelti due diversi filoni di indagine. Alla prima giornata, presieduta dal Professor Alfonso

Di Giovine dell'Università di Torino, si è voluto dare un taglio più comparatistico: i relatori, infatti, erano chiamati a interrogarsi sulle possibili prospettive di riforma del Senato italiano, anche alla luce dell'esperienza di altri Paesi europei.

A tal fine ad un primo intervento intitolato *Le seconde camere nel diritto comparato: note introduttive*, tenuto dal Professor Salvatore Bonfiglio dell'Università di Roma, sono seguite la relazione del Professor Dian Schefold dell'Università di Brema e quella di Roberto Blanco Valdes, dell'Università di Santiago di Compostela, che hanno illustrato rispettivamente l'uno i tratti del recente intervento di riforma del federalismo tedesco, l'altro i progetti di modifica del testo costituzionale spagnolo, con particolare riferimento alla seconda camera territoriale.

Ha concluso la prima sessione la Professoressa Michela Manetti (Università di Siena) che ha illustrato lo stato dell'arte del Senato italiano e le proposte recentemente presentate nell'ottica di una sua riforma.

La seconda giornata, presieduta dal Professor Franco Pizzetti, Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, è

stata dedicata all'analisi del riparto di competenze fra lo Stato e le Regioni in Italia.

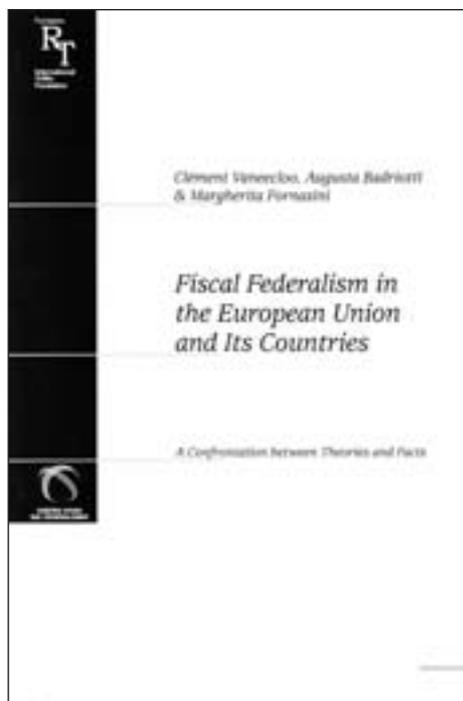
Il Professor Antonio Ruggeri, dell'Università di Messina nella sua relazione si è occupato di analizzare le problematiche connesse alla ripartizione competenziale in ambito legislativo, in particolare alla luce della giurisprudenza della Corte Costituzionale sull'art. 117 Cost.

Nella medesima prospettiva, gli interventi del Professor Antonio D'Atena (Università Tor Vergata di Roma) e della Professoressa Anna Maria Poggi, hanno teso ad evidenziare gli aspetti salienti della distribuzione territoriale delle competenze amministrative e della potestà regolamentare, con particolare attenzione al ruolo svolto dagli enti locali.

La giornata si è chiusa con le riflessioni del Professor Stefano Piperno in merito alla regione come "meso" governo ed alle sue implicazioni rispetto al nodo cruciale, non ancora risolto del federalismo fiscale.

Le due sessioni sono state arricchite dagli interventi che hanno animato il dibattito (al quale hanno partecipato esponenti dell'accademia italiana e numerosi dirigenti della Regione Piemonte e del Comune di Torino, fra cui l'Assessore regionale Sergio Deorsola ed il Presidente del Consiglio regionale Davide Gariglio) nonché dalle comunicazioni programmate presentate da due ricercatrici del Centro Studi sul Federalismo: Anna Mastromarino si è occupata di analizzare il ruolo del Senato nei processi di federalismo per disaggregazione, mentre Augusta Badiotti ha concentrato la sua riflessione sull'analisi dei profili comparativi in tema di federalismo fiscale.

L'altissima affluenza di pubblico e l'alto livello delle relazioni presentate ha determinato il successo dell'evento. I risultati scientifici del convegno saranno raccolti in un volume che sarà pubblicato, a cura di Alfonso Di Giovine ed Anna Mastromarino, nella collana bibliografica del Centro Studi sul Federalismo, edita dalla casa editrice Giuffrè.



Attività federalista in Piemonte

La Campagna in Piemonte

In pochi mesi in Piemonte sono state raccolte oltre 2600 adesioni alla Petizione sul referendum consultivo europeo e la raccolta prosegue anche dopo le decisioni del Consiglio Europeo di Bruxelles che ha volutamente cancellato qualsiasi riferimento alla Costituzione per l'Europa.

Dal 23 marzo, data dell'apertura della Campagna in Italia, i militanti della Forza Federalista piemontese hanno fatto un grande gioco di squadra. Circa un terzo delle adesioni viene poi dalle raccolte individuali per merito di Cornagliotti, Moro, Levi, Pistone, Palea.

Il risultato induce a rivolgere un invito a tutti i militanti di seguirne l'esempio. In questo senso, il Segretario cittadino MFE di Torino, Alberto Frasca, ha inviato una circolare a tutti gli iscritti con i moduli per la raccolta delle adesioni al fine di promuovere proprio una diffusa mobilitazione individuale.

Per quanto riguarda le raccolte pubbliche sono stati decisivi i rapporti di MFE e AICCRE con la Regione Piemonte, la Provincia e il Centro "Europe Direct" di Torino e numerosi Comuni.

Le maggiori adesioni sono affluite con la manifestazione pubblica di domenica 6 maggio "L'Europa incontra i suoi vicini", organizzata nel parco di Villa Gualino dalla European Training Foundation, l'agenzia UE per la formazione dei paesi dell'Est europeo e del Mediterraneo, e con la "Festa dell'Europa", promossa dalla Regione Piemonte sabato 12 maggio in Piazza Castello a Torino. In entrambi i casi, i federalisti hanno potuto beneficiare dell'apporto logistico e organizzativo degli Enti locali coinvolti che hanno messo a disposizione gli stand per MFE, GFE, AICCRE, AEDE e CIME. Il 6 maggio sono state raccolte 192 firme, mentre quelle del 12 maggio sono risultate 387. Raccolte di firme sono avvenute anche in occasione della Conferenza internazionale sulla montagna di Monastero di Lanzo (27 aprile) e dei Consigli comunali aperti (Pino Torinese, Strambino-Ivrea-Caluso, Rivoli) organizzati per celebrare il 25 aprile o la ricorrenza della Dichiarazione Schuman.

Il 30 marzo si è svolta l'azione volante di raccolta firme in Galleria San Federico a Torino all'apertura della presentazione di Europedia (47 firme) e il 10 maggio all'Università (43). Anche le lezioni dell'Università della Terza Età, che si svolgono presso la sede del MFE, hanno dato il loro frutto con 150 firme raccolte fino ad oggi. Da segnalare inoltre la raccolta di adesioni a Novara in occasione del Congresso regionale del MFE con 50 adesioni.

Domenica 13 maggio sono state raccolte 61 adesioni all'incontro di Rivalta della Sinistra Giovanile (V. pag. 37).

In occasione del Referendum Day del 16 giugno, la GFE di Torino ha raccolto 61 firme con il banchetto aperto in pieno centro in via Roma, angolo piazza Castello a Torino.

Molti sono i cittadini che, in questi incontri, si sono dichiarati disponibili a promuovere le adesioni via Internet direttamente sul sito

Va inoltre segnalato:

1) Il canale dei Comuni aderenti all'AICCRE e non, su cui operano Cornagliotti, Palea e Sabatino, sta dando risultati eccellenti. Va citato, in particolare, il Sindaco di Ivrea, Fiorenzo Grijuela, che ha inserito nella home page del sito comunale in netta evidenza il nostro banner e ha rivolto un appello ai cittadini per l'adesione.

Ivrea costituisce un riferimento rilevante per chi vuole veramente

fare pubblicità al sito della nostra Campagna (visitate il sito: www.ivrea.comune.to.it).

I Comuni di Chieri, Monastero di Lanzo, Rivoli, Pecetto, Pinerolo e Torino si sono impegnati a seguirne l'esempio a breve anche con la pubblicazione di una lettera del Sindaco ai cittadini sul proprio bollettino o rivista municipale. Nei piccoli centri la raccolta delle adesioni potrebbe avvenire anche a cura dei principali negozi e con l'affissione di locandine nelle vetrine. Il Comitato dei gemellaggi di Arona ha avviato la raccolta delle adesioni dopo l'intervento di Sabatino dinanzi alla delegazione di Compiègne il 19 maggio scorso.

Con il Comune di Torino c'è stato un ulteriore contatto e una rinnovata assicurazione circa l'impegno di pubblicare sul sito e sul periodico municipale "Agorà" i riferimenti alla Campagna.

Sono stati contattati anche altri numerosi Comuni piemontesi.

La Provincia di Torino dopo l'approvazione dell'OdG dell'11 maggio sulla Costituzione europea, ha deciso di aprire la raccolta di adesione presso il "Centro informazioni Europe Direct" di Torino.

2) Hanno avuto luogo gli incontri con i partiti (UDC, La Margherita, SDI, Comunisti italiani e DS)

Gli incontri con il Segretario regionale Alberto Goffi e con il Senatore Tomaso Zanoletti dell'UDC (Sabatino e Cornagliotti) hanno



Roma, 23 marzo 2007. La delegazione dell'AICCRE Piemonte alla manifestazione dinanzi al Senato in occasione del 50° anniversario dei Trattati di Roma per la Costituzione europea e l'avvio della Campagna per il referendum

confermato la disponibilità europea del partito e l'impegno ad affrontare la mobilitazione in sede nazionale

L'On. Gianluca Susta, coordinatore regionale de La Margherita, nell'incontro con Moro, ha avuto l'eccellente idea di promuovere nelle 20 città più importanti del Piemonte, subito dopo le vacanze estive e prima del Congresso che sancirà la nascita del Partito Democratico, una raccolta di firme sulla nostra petizione. Ciò costituisce un precedente importante da far valere in occasione di incontri con partiti e sindacati sulla Campagna per il referendum europeo.

L'incontro con Cardetti dello SDI (Moro) è stato molto positivo. Lo SDI invierà una lettera a tutti gli iscritti impegnati nei Congressi cittadini. Alla lettera verrà allegato il nostro modulo e sarà chiesto agli iscritti di compilarlo e restituirlo alla Segreteria SDI. È stata offerta la possibilità di raccogliere le firme al Convegno internazionale della Consulta Torinese per la laicità delle istituzioni (vedi punto 5). La Segreteria della Consulta (era presente all'incontro Tullio Monti, Coordinatore della Consulta) inviterà i suoi 70 soci ad inserire il banner del nostro sito web nella loro home page.

I Comunisti italiani (incontro di Moro e Pistone con il Segretario provinciale Vincenzo Chieppa) si sono impegnati a raccogliere 5.000 firme.

3) CGIL-CISL-UIL Piemonte (Borgna, Moro) si sono impegnati a inserire sui loro siti i riferimenti della Campagna, a pubblicare sui loro periodici una pagina di mobilitazione sulla Campagna, a inviare

una lettera agli iscritti invitandoli ad aderire e, infine, a promuovere un dibattito a Torino con un rappresentante della CES sui risultati del Vertice di Bruxelles del 21-23 giugno e sulla strategia che intende portare avanti il Sindacato europeo per difendere la Costituzione europea.

È stata organizzata una presenza federalista a Bruxelles alla manifestazione europea della CES del 20 giugno (V. servizio a pag. 9)

4) Hanno avuto luogo gli incontri (Moro e Sabatino) con il Gruppo Dirigenti Fiat (GDF) e l'Associazione Seniores Aziende FIAT (UGAF), rispettivamente di circa 2.000 e 93.000 aderenti. In entrambi i casi, la nostra iniziativa sarà portata all'attenzione degli organi direttivi e sono previsti interventi sui loro organi di stampa, organizzazione di alcuni eventi culturali, raccolte di adesioni in occasione di incontri sociali.

A Torre Pellice, nell'incontro con Moro e Vergaro, i rappresentanti locali della Chiesa Valdese, della Chiesa cattolica, del CAI e della Coldiretti si sono impegnati alla raccolta delle adesioni.

Sono stati avviati i contatti con l'AGESCI (circa 180.000 aderenti in tutta Italia) da parte di Cornagliotti, nonché con Forza Italia.

5) Moro e Sabatino hanno raccolto 45 adesioni sabato 16 giugno al Convegno internazionale "Laicità, diritti civili e neutralità delle istituzioni pubbliche, esperienze a confronto nell'Europa multiculturale", organizzato dalla Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni. Durante il suo intervento il Coordinatore della Consulta Tullio Monti

ha fatto un significativo richiamo alla Campagna invitando i presenti ad aderire. Molti i partecipanti provenienti da diversi paesi europei. Va segnalata un'ampia disponibilità dei rappresentanti britannici, cui ha fatto fronte una diffusa posizione contraria, sia sulla Costituzione che sullo strumento del referendum, da parte dei francesi, mentre si è notata una divisione tra gli olandesi. Hanno dato la loro adesione anche rappresentanti iraniani e argentini in possesso di nazionalità italiana. L'europarlamentare Marco Rizzo ha dichiarato di essere contrario all'attuale testo della Costituzione europea e di non potere aderire alla Petizione.

6) Domenica 17 giugno nella località di Fondo Toce (Verbania) si è svolta, su iniziativa dell'ANPI di Piemonte e Lombardia, la cerimonia annuale a ricordo dei 42 partigiani vittime dei rastrellamenti nazifascisti (1944).

Le sezioni di Verbania (Bagnara, Zacchera, Zanella) e Gallarate (Longo e un'altra militante) hanno partecipato congiuntamente alla cerimonia commemorativa prima e presso la Casa della Resistenza poi, raccogliendo in totale circa 200 firme per il referendum europeo sulla Costituzione. Il consenso politico è stato significativo: il Presidente dell'ANPI di Gallarate, Giuseppe Gatti (ex senatore PCI) ha detto che la battaglia per la Costituzione e l'unità europea incarna i valori della Resistenza e rappresenta la sua continuazione ideale e politica. Tra i firmatari, oltre lo stesso Gatti, il Presidente della Casa della Resistenza di Fondo Toce, Vittorio Beltrami (ex parlamentare DC).

L'assemblea precongressuale dell'MFE di Torino

Il 15 gennaio si è svolta l'Assemblea precongressuale della Sezione di Torino convocata in vista del XXIII Congresso nazionale del MFE (Roma, 2-3 marzo 2007). Dopo la relazione politica del Segretario cittadino, Alberto Frasca, e la relazione del Tesoriere, Roberto Palea, si è svolto il dibattito con la discussione sulle mozioni seguito dall'elezione dei Delegati al Congresso nazionale e regionale. Dopo questi adempimenti è stato eletto il nuovo Comitato direttivo di cui riportiamo la composizione. Il Comitato direttivo immediata-

mente riunitosi ha provveduto a confermare gli organi della Sezione come di seguito.

Comitato Direttivo:

Boffito Carlo, Bordino Gian Piero, Borgna Levi Grazia, Brandimarte Giovanni, Colombo Mariangela, Cornagliotti Emilio, Ferrero Anna, Ferrero Francesco, Frasca Alberto, Grua Claudio, Iozzo Alfonso, Levi Lucio, Morelli Umberto, Moro Domenico, Nicolai Marco, Palea Roberto, Palea Vera, Papa Emilio, Pistone Sergio, Puddu Maurizio, Sabatino Alfonso, Sarotto Anna, Ve-

dovato Olga, Vera Fernando, Viterbo Alfredo.

Organi della Sezione MFE

Presidente: Alfonso Sabatino
Segretario: Alberto Frasca
Tesoriere: Roberto Palea
Incaricato del Tesseramento: Marco Nicolai

Collegio dei Revisori dei Conti:
Chicco Stefano, Ferrero Maurizio, Maccarini Alfio Giovanni.

Collegio dei Probi Viri:
Calliano Oreste, Castellazzi Vittorio, Brugnoli Flavio.

La Conferenza sulla montagna a Monastero di Lanzo

La "Conferenza internazionale sulla montagna", che si è svolta il 27 aprile a Monastero di Lanzo (TO), ha conseguito più di un risultato. Il Presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Davide Gariglio, ha inviato un saluto non potendo intervenire per ragioni istituzionali.

Nell'incontro sono state affrontate le tematiche dei piccoli Comuni in ambito europeo a 50 anni dalla firma dei Trattati di Roma.

Introdotta dal Sindaco Nicola Ferroggia, l'incontro ha visto innanzi tutto la partecipazione dell'Assessore Patrizia Bugnano, che ha portato i saluti del Presidente Antonio Saitta e ha presentato le politiche per la montagna della Provincia di Torino. L'Assessore regionale Bruna Sibille ha poi inviato un'impegnativa comunicazione sulla politica regionale letta dal Sindaco Ferroggia. L'Assessore della Comunità Montana Valli di Lanzo Marino Poma è intervenuto sulla locale politica di rilancio della montagna, di protezione ambientale e di valorizzazione economica. Una documentata relazione sulle influenze dei cambiamenti climatici in corso, soprattutto sulla velocità con la quale essi avvengono e l'impatto devastante conseguente sulla fauna e sulla flora, è stata tenuta da Daniele Cat Berro della Società Meteorologica Italiana.

A sua volta, Michel Thiers, Vice-Président du Conseil général du Rhône, membro del Comitato delle Regioni e Vice-Président Executif dell'AFCCRE (l'associazione francese del CCRE), ha illustrato i problemi della sua regione, la politica di raggruppamento dei piccoli comuni in Francia (paese

che conta 35.000 municipalità contro le circa 9.000 dell'Italia), e il programma di sviluppo territoriale equilibrato che si è dato a dicembre la Regione Rhône-Alpes.

Alfonso Sabatino, Segretario regionale AICCRE, ha sottolineato il problema del governo europeo e della Costituzione, a cinquanta anni dalla firma dei Trattati di Roma e in vista dell'anniversario della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1959. Sul piano delle politiche, in cinquant'anni l'Europa ha sviluppato un'elevata coscienza sulla protezione ambientale (v. Protocollo di Kyoto) e le politiche europee sono orientate a difendere il territorio e contrastare l'esodo dalle aree meno favorite.

Siccome rimane aperto il problema della Costituzione per realizzare un'Europa fatta dai cittadini e per i cittadini, Sabatino ha invitato i presenti firmare la Petizione sul referendum europeo.

Tra le numerose adesioni alla Petizione vanno segnalate quelle dei Sindaci di Monastero di Lanzo, Nicola Ferroggia, del Sindaco di Mezzenile, Roberto Grappoli, dell'Assessore all'Agricoltura della Comunità Montana Valli di Lanzo, Marino Poma, del Vice-Président Executif dell'AFCCRE, Michel Thiers.

Al termine dell'incontro, Michel Thiers ha auspicato di mantenere i contatti e di sviluppare un'intensa cooperazione transfrontaliera.



Monastero di Lanzo, 27 aprile 2007. Michel Thiers durante il suo intervento tra Alfonso Sabatino e il Consigliere regionale Gianfranco Novero

Gli incontri politici della GFE

Domenica 13 maggio alle ore 16 presso "Centro Incontro Il Mulino" di Rivalta di Torino ha avuto luogo la manifestazione "Uniti nella diversità. L'Europa in festa".

Organizzato dalla sezione della Sinistra Giovanile di Rivalta in collaborazione con i Giovani della Margherita, l'evento ha visto la partecipazione, oltre ai partiti organizzatori, del sindaco Amalia Neirotti, del Senatore Zanone, di Andrea Giorgis (Consiglio comunale di Torino), Francesco Ferrero, Giorgio Steiner, Gianluca Susta (europarlamentare), Antonio Panzeri (europarlamentare), Gabriele Bardini (Giovani socialisti), Daniele Valle (Giovani

Margherita), Nicola Lentini (Sinistra Giovanile). Per i federalisti erano presenti come relatori Michela Costa per la GFE e Francesco Ferrero per l'MFE. L'evento si è poi concluso con la raccolta di 60 firme per il referendum. Lunedì 28 maggio, alle ore 21:00, nella sezione di Torino si è tenuto un caffè europeo dal titolo "Costituzione europea e tutela dei diritti: all different all equal".

Amnesty International, Acmos, Arcigay e Sinistra giovanile sono stati invitati dalla GFE di Torino ad interrogarsi sul valore e gli avanzamenti della Carta di Nizza. E' emerso che il delicato legame tra l'enunciazione

dei diritti e la loro garanzia si trova rafforzato se reso in una dimensione europea.

La GFE ha proposto la Campagna sul referendum europeo come mezzo per mobilitare l'opinione pubblica e conferire finalmente la legittimità popolare non solo ai doveri ma anche ai diritti dei cittadini scritti nella Costituzione.

Alle associazioni presenti è stato chiesto di prendere parte alla campagna dei federalisti promuovendo il sito e le iniziative della GFE tra i loro membri e al termine dell'incontro sono state raccolte quindici firme tra i partecipanti.

Il Congresso regionale MFE a Novara

Il Congresso del Centro regionale piemontese del MFE, svoltosi a Novara il 19 maggio scorso, è stato aperto da un'importante tavola rotonda organizzata e moderata da Liliana Besta Battaglia, Vice-Presidente regionale. Roberto Palea, Presidente regionale, ha tenuto una puntuale relazione introduttiva sullo stato del processo costituente europeo e sull'importanza della Campagna dopo le elezioni presidenziali in Francia che hanno visto la vittoria di Nicolas Sarkozy. L'incontro è stato positivo per i contatti con il mondo politico novarese a sostegno della Campagna per il referendum consultivo europeo già avviata dalla Sezione locale. Sono intervenuti nel dibattito l'on.le Anna Maria Cardano, l'on.le Elisabetta Rampi, la Vice Presidente della Provincia di Novara, Paola Turchelli, il Vice-Sindaco di Novara, Silvana Moscatelli, e il Segretario cittadino della Lega Nord, Ugo Arnaud.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con la relazione politico organizzativa di Alfonso Sabatino che ha ricordato l'impegno per la riuscita della Campagna in Piemonte e la necessità di rafforzare ed estendere la presenza delle Sezioni MFE in regione.

Dopo un approfondito dibattito sulle ragioni della nostra mobilitazione, nel quale sono intervenuti quasi tutti i delegati presenti, si è proceduto all'approvazione di una risoluzione inviata successivamente al Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi in vista del discorso che ha poi tenuto il 22 maggio al Parlamento europeo (discorso che ha ripreso le ragioni dei federalisti), al rinnovo delle cariche sociali con l'elezione del nuovo Comitato direttivo regionale.

Il Comitato direttivo riunitosi immediatamente ha confermato nella carica di

Presidente del Centro regionale, di Vice-Presidente e di Segretario rispettivamente Roberto Palea, Liliana Besta Battaglia e Alfonso Sabatino e ha eletto Emilio Cornagliotti, Segretario regionale organizzativo.

Comitato direttivo del Centro regionale piemontese MFE

Laura Barberis, Romano Bermond, Vittorio Vergaro, Roberto Palea, Fernando

Vera, Francesco Ferrero, Lucio Levi, Domenico Moro, Alfonso Sabatino, Lorenzo Cirio, Alberto Frascà, Alfonso Iozzo, Marco Nicolai, Sergio Pistone, Giovanni Brandimarte, Ernesto Gallo, Lorenzo Pessotto, Marta Semplici, Claudio Grua, Bruno Zanella, Liliana Besta Battaglia, Giuseppe Frego, Paolo Maccari, Guido Uglietti, Sergio Bagnara, Emilio Cornagliotti, Jean Paul Pougala, Barbara Tosi, Federico Nicola, Giovanni Airoldi.



Novara, 19 maggio 2007. Il Presidente del Centro regionale MFE del Piemonte, Roberto Palea, introduce i lavori del Congresso regionale. Da sinistra, Alfonso Sabatino, Liliana Besta Battaglia, Roberto Palea, Guido Uglietti, Federico Nicola e Jean Paul Pougala

È scomparso Maurizio Puddu

Maurizio Puddu, scrupoloso Segretario amministrativo e Tesoriere della Federazione piemontese AICCRE, è scomparso il 21 maggio 2007. Il nostro è il ricordo di un grande militante della democrazia e della giustizia. Quella democrazia che ha sempre difeso con il suo impegno attivo nella vita politica locale e con la militanza nel Movimento Federalista Europeo e nell'AICCRE perché era convinto dei limiti della democrazia nazionale e della necessità di portare a termine la sfida rivoluzionaria intrapresa da Altiero Spinelli nell'isola di Ventotene nel 1941.

Quella giustizia che ha sempre cercato di perseguire con coraggio, determinazione e serenità, come fondato-

re e Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime del Terrorismo, dopo il vile attentato terroristico di cui fu vittima e che lo aveva segnato nell'animo e nel fisico. Abbiamo imparato a condividere la sua indignazione, di militante della democrazia e della giustizia, di fronte al rilancio della notorietà, operata dai mass media, di certi figure protagonisti della cupa stagione delle Brigate Rosse in nome di un non meglio specificato "perdono". Sono significative le sue parole rilasciate in un'intervista lo scorso inverno: "La misericordia è di Dio, la giustizia è dello Stato, il perdono è degli uomini, ma è un fatto intimo". Grazie Maurizio per la grande lezione che ci hai lasciato.



Altre attività

Torino, 27 gennaio 2007

Riunione del Comitato direttivo del Centro regionale piemontese del MFE. Punti fondamentali: commemorazione di Pierfausto Gazzaniga; elezione del nuovo Segretario regionale nella persona di Alfonso Sabatino; partecipazione al XXIII congresso nazionale del MFE; preparazione della Campagna per il referendum europeo.

Torino, 1 febbraio 2007

Nell'ambito di un convegno organizzato dalla Fondazione Rosselli "L'ombra lunga del Risorgimento", si è tenuta una Tavola rotonda su "Elite e popoli. I dilemmi della costruzione europea". Sono intervenuti: Luigi Bonanate, Corrado Malandrino, Umberto Morelli, Emilio Papa e Gabriele Magrin.

Torino, 9 febbraio 2007

Il Tavolo regionale di coordinamento per l'iniziativa "Il Futuro dell'Europa", promosso dall'Ufficio di Roma della UE nel quadro del Piano D (democrazia, dialogo, dibattito), ha organizzato un seminario su "L'Europa della società civile" con la partecipazione di fondazioni, associazioni, volontariato, cooperative sociali, associazioni europeiste. Presente per il MFE un gruppo di militanti guidato da Alberto Frasca.

Torino, 9 febbraio 2007

Presso l'Aula Magna dell'Università di Torino si è tenuto un incontro dedicato a Ernesto Rossi nel 40° anniversario della morte e organizzato dal Centro Pannunzio. Sotto la presidenza di Pier Franco Quaglieni e dopo l'introduzione di Anna Ricotti, sono intervenuti Sergio Pistone, Luigi Compagna, Valerio Castronovo e Paolo Edoardo Fiora Centrocroci.

Torino, 19 febbraio 2007

Presso la sede dello IUSE si è svolto un incontro "La politica europea di vicinato", organizzato dall'Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest (Paralleli), l'Istituto Affari Internazionali, in collaborazione con CIE, CSF, Consiglio regionale del Piemonte, Consulta europea e Fondazione Luigi Einaudi. Ha presieduto Rinaldo Bontempi, presidente di Paralleli e ha tenuto la relazione Roberto Aliboni, Direttore dell'IAI.

Torino, 19 febbraio 2007

Incontro in sede con il Segretario nazionale del MFE, Giorgio Anselmi.

Novara, 23 febbraio 2007

Dibattito nella Sezione MFE in vista del Congresso nazionale MFE.

Novara, 26 febbraio 2007

Presso l'Albergo Italia il MFE e Novara Europa hanno organizzato un dibattito su "I valori morali dello sport in Piemonte e in Europa". Relatori: Giuliano Monica, Assessore allo Sport e Pari Opportunità della Regione Piemonte e l'Arch. Corradini.

Torino, 20 marzo 2007

La Presidenza della Regione Piemonte e l'associazione culturale Dialexis hanno or-

ganizzato, in collaborazione con Provincia di Torino, Comune di Torino e casa editrice Alpina, la mostra "Immagini e riflessioni per i 50 anni dei Trattati di Roma" presso la Sala Espositiva della Regione Piemonte in Piazza Castello 165. La mostra è stata inaugurata dalla Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso.

Torino, 23 marzo 2007

Intervento di Lucio Levi al TG3 Piemonte per commentare il 50° anniversario dei Trattati di Roma e illustrare la Campagna per il referendum europeo.

Novara, 23 marzo 2007

Dibattito presso l'Istituto Fauser su "Il lavoro in Italia e in Europa". Introduzione di Liliana Besta Battaglia e presentazione dei sindacalisti CGIL, CISL e UIL di Novara.

Torino, 30 marzo 2007

La Fondazione G. Agnelli e il Centro Studi sul Federalismo hanno organizzato la presentazione del volume, curato da Dario Vello, *L'Europa dei progetti. Imprese, innovazione, sviluppo* (CSF, Studi3, Giuffrè, Milano, 2007). Alla presenza dell'autore sono intervenuti: Mario Demarie (Direttore Fondazione Agnelli), Umberto Morelli (Direttore CSF), Lorenzo Caselli (Presidente Fondazione Scuola della Compagnia di San Paolo), Piero Castaldo (Segretario generale della Compagnia di San Paolo), Angelo Maglietta (Segretario Fondazione CRT), Cristiana Moscardini (Europarlamentare), Valerio Zanone (Senatore della Repubblica).

Torino, 2 aprile 2007

Il Centro Studi sul Federalismo ha organizzato in collaborazione con URGE, nella sala conferenze dell'Archivio di Stato di Torino, un convegno su "Alle origini del federalismo. Italia e Germania a confronto in prospettiva europea". Ha presieduto Piero Gastaldo, Segretario generale della Compagnia di San Paolo. Sono intervenuti: Sergio Fabbri (Università di Trento), Philip Marrow (Max Planck Institute for the Study of Societies, Colonia), Alfio Mastropaolo (Università di Torino), Daniel Ziblatt (Harvard University).

Novara, 12 aprile 2007

Presso l'Auditorium Cantelli intervento del MFE alla celebrazione del 50° anniversario dei Trattati di Roma organizzato dal Prefetto di Novara.

Novara, 16 aprile 2007

Presso l'Istituto Fauser e sotto la presidenza di Liliana Besta Battaglia, Sergio Pistone ha tenuto una conferenza su "Il 50° anniversario dei Trattati di Roma e le sfide attuali".

Torino, 17 aprile 2007

L'Associazione mazziniana di Torino ha organizzato un dibattito su "Il processo costituzionale europeo a cinquant'anni dai Trattati di Roma". Relatore Albano Frasca, Segretario torinese del MFE.

Torino, 23 aprile 2007

Riunione del Comitato direttivo del MFE di Torino. Relazioni del segretario Alberto Frasca e di Domenico Moro (Vicepresidente nazionale del MFE) sulla organizzazione della campagna per il referendum europeo.

Novara, 4 maggio 2007

Dibattito all'Albergo Italia su "Genesi del pensiero federalista: pagine in onore di Ernesto Rossi pioniere di una nuova Europa". Intervento di Luigi Vittorio Majocchi e di Antonella Braga, autrice di *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2006. Raccolta delle firme per il referendum europeo.

Torino 6 maggio 2007

L'Agenzia europea per la formazione (European Training Foundation), ha organizzato a Villa Gualino l'iniziativa "L'Europa incontra i suoi vicini", ovvero una no-stop di musica, mostre, performance gastronomiche con la partecipazione di artisti delle aree dei Balcani (Albania, Bosnia, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia), del mondo arabo (Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria) e dell'ex Unione Sovietica (Armenia, Bielorussia, Federazione Russa, Georgia, Moldavia, Ucraina, Uzbekistan).

In ogni stand i vari paesi hanno presentato se stessi tramite le opere letterarie dei loro autori emergenti, il loro artigianato e il loro turismo, film e documentari. Nel pomeriggio si è tenuto un dibattito sulla politica di vicinato dell'Unione Europea introdotto da Alfonso Sabatino, Segretario regionale dell'MFE, alla presenza di rappresentanti della Russia, della Bosnia e del Marocco. Una grande festa nel senso dell'integrazione ha detto Bent Sorensen, Direttore della Comunicazione dell'Ef, a conclusione della giornata durante la quale i federalisti hanno raccolto 192 firme sulla Petizione.

Verbania, 9 maggio 2007

Per la celebrazione della ricorrenza del 9 maggio, Festa dell'Europa, a cura del "Comitato provinciale per la valorizzazione della cultura della Repubblica nel contesto dell'unità europea", presieduto dal Prefetto, e con la collaborazione del Comune di Verbania, è stato organizzato l'incontro "L'Europa di domani. Il progetto europeo dalla Resistenza alle sfide del presente". L'evento è stato articolato su tre momenti: 1) rievocazione della Carta di Chivasso (1944) da parte del Consigliere regionale Marco Travaglio; 2) proiezione di un CD ROM sulla Resistenza e l'esperienza transfrontaliera; 3) il dibattito "L'Europa in costruzione: dai Trattati di Roma alle sfide del presente" con relazione di Liliana Besta Battaglia del MFE di Novara.

Rodi, 10-12 Maggio 2007

Partecipazione del Segretario regionale AICCRE, Alfonso Sabatino, alla Conferenza sulle città gemellate. Inviato agli organizzatori un documento sulle esperienze dei Comuni piemontesi e la cooperazione tra Comuni gemellati per la raccolta firme della Campagna per il referendum europeo.

Torino, 10 maggio 2007

Organizzato dal CSF, presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino, si è svolto un seminario su "Habermas: diritto costituzionale versus diritto egemonico", introdotto da Leonardo Ceppa dell'Università di Torino.

Novara, 14 maggio 2007

Presentazione al Club Kiwanis Novara di "L'altra Europa: le gravi crisi delle Repubbliche ex-sovietiche". Introduzione di Liliana Besta Battaglia e testimonianza di Andrea Riscassi, inviato RAI in Ucraina e Bielorussia. Raccolta di firme per referendum europeo.

Torino, 14 maggio 2007

Presso il Salone Internazionale del Libro, Riccardo Lala, amministratore delegato della casa editrice Alpina, ha discusso con Antonio Brusa, Franco Cardini, Luciana Castellina e Costanzo Preve su "E' possibile un'unica storia europea?".

Torino, 14 maggio 2007

Presso la sede di Via Schina il direttore esecutivo del World Federalist Movement, Bill Pace, ha introdotto un dibattito, presieduto da Lucio Levi, membro dell'Esecutivo del WFM, su "Il ruolo del WFM, il congresso di Ginevra del prossimo agosto".

Novara, 16 maggio 2007

Tavola rotonda presso il Liceo Scientifico Antonelli su "Il 50° anniversario dei Trattati di Roma e la figura di Altiero Spinelli". Relatori: Daniela Preda (Università di Genova), Luigi Vittorio Majocchi (Università di Pavia), Antonella Braga (Istituto Storico della Resistenza), Liliana Besta Battaglia (MFE).

Arona, 19 Maggio 2007

Conclusione incontro di gemellaggio Arona-Compiègne, intervento sul significato dei gemellaggi e i risultati della Conferenza di Rodi del Segretario regionale AICCRE, Alfonso Sabatino.

Torino, 25 Maggio 2007

Seminario "L'Europa per i cittadini" sul nuovo programma per la cittadinanza europea attiva, organizzato assieme al Centro "Europe Direct" di Torino e riservato ai funzionari comunali. (Interventi di Aurelia Tesio, Assessore alla Provincia di Torino, Vincenzo Chiappa, Presidente della Consulta Europea, Risto Raivio della Commissione europea, Alfonso Sabatino, Segretario regionale AICCRE, Claudia Fassero della Provincia di Torino, presentazione delle migliori pratiche da parte di Monastero di Lanzo e Torre Pellice). Impegno con il Centro "Europe Direct" di Torino per ripetere lo schema seminariale a Cuneo, Alessandria e Novara nel corso del 2007.

Nichelino, 28 Maggio 2007

Incontro presso la Sala consigliere con la rappresentanza della città di Victoria (Gozo, Malta), il Sindaco, la Giunta, i Consiglieri comunali e il Comitato per i Gemellaggi per la firma della Dichiarazione d'Intenti per stipulare un Patto di Gemellaggio. Intervento del Segretario regionale AICCRE, Alfonso Sabatino, sull'importanza dei gemellaggi per lo scambio, la conoscenza tra i popoli e il processo di costruzione europea.

Rivalta, 13-23 giugno 2007

La Sinistra giovanile ha invitato la GFE di To-

rino a tenere uno stand all'interno della loro festa dell'Unità per raccogliere le adesioni alla petizione per il referendum europeo.

Torino, 18 giugno 2007

Presso la Fondazione dell'Avvocatura Fulvio Croce il MFE e il CESI hanno organizzato un dibattito su "Il processo costituente europeo, l'efficacia della Carta dei diritti di Nizza e l'Osservatorio dei diritti fondamentali in Europa". Introduzione di Alberto Frasca, relazione di Giuseppe Bronzini (Consigliere presso la Corte d'appello di Roma).

Torino, 25 giugno 2007

Presso la sezione del MFE George Irwin (docente di Macroeconomia all'Università di Londra) ha svolto una relazione seguita da un dibattito sul tema "The Economic Government of the Eurozone".

Torino, 26 giugno 2007

Presso l'Archivio di Stato il Centro Studi sul Federalismo ha organizzato un dibattito su "Il Consiglio europeo di Bruxelles del 21-23 giugno 2007". Ha introdotto e presieduto Antonio Padoa-Schioppa (presidente del CSF) e sono intervenuti Antonio Missiroli (direttore degli Studi dell'European Policy Centre di Bruxelles) su "Le prospettive politiche dell'Unione Europea", Carlo Bastasin (editorialista de "La Stampa" e membro del consiglio del CSF) su "La posizione della Germania durante e dopo il semestre di presidenza", Stefano Silvestri (presidente dell'Istituto Affari Internazionali di Roma) su "La strategia dell'Italia al Consiglio europeo e gli sviluppi futuri".

Libri

Emilio R. Papa, *Storia dell'unificazione europea. Dall'idea di Europa al Trattato per una nuova Costituzione europea*, Milano, Bompiani, 2006.

Con una narrazione appassionata e straordinariamente ricca di avvenimenti, tensioni ideali e realizzazioni politiche Emilio R. Papa, docente onorario dell'Università di Bergamo, traccia in questo volume il percorso affascinante della nascita dell'idea di Europa e delle tappe che, a partire dal 1940, hanno segnato il progredire, ad un tempo affannoso e originale, dell'integrazione politico-economica del continente. Una fitta rassegna di filoni culturali, autori e pensatori politici popola il libro che inizia con un preambolo intitolato "Europa. Dalla parola all'idea un richiamo a temi e personaggi" suddiviso in vari capitoli, ognuno dei quali preceduto come quelli delle altre parti del volume, da una sinte-

si degli argomenti trattati. Il lettore può immergersi nella scoperta e nella riscoperta di elaborazioni culturali, teorie politiche e testimoni noti e meno noti della grande avventura europea ed in particolare della tradizione federalista. Dal mito europeo alle tante radici culturali e religiose, dal periodo antico al Medioevo e all'Umanesimo attraverso alcuni pensatori classici del pensiero politico (Althusius, Grozio, Machiavelli, Montesquieu) fino all'età della ragione, ai progetti di pace e alla Rivoluzione francese (con il ricordo della testimonianza sfortunata federalista di alcuni girondini) per poi rievocare "La pace perpetua" di Kant, Saint-Simon, il federalismo proudhoniano e il pacifismo internazionalista ottocentesco a confronto con il federalismo di Hamilton e quello di Cattaneo, è un susseguirsi di passaggi ripercorsi con agilità, citazioni e commenti che portano a conclusione la sezione del

Preambolo con il periodo dei nazionalismi e delle guerre, i tentativi europeisti tra i due conflitti mondiali, l'europeismo antifascista di Carlo Rosselli e le concezioni marxiste dell'Europa fino all'affacciarsi del declino dell'Occidente e l'emergere di un nuovo ordine mondiale bipolare. A questa introduzione riassunta in soltanto una quarantina di pagine succede il nucleo centrale dell'opera, la storia dell'unificazione europea scandita in tre parti. Nella prima (Dalla "Proposta Churchill" alla CECA, 1940-1951) è descritta con cura la proposta di unione franco-britannica del 1940, seguita dall'esame delle tendenze federaliste britanniche e dal ruolo di Jean Monnet, mentre nella sua variegata multiformità compare il contributo della Resistenza alla rinascita dell'Europa e al pensiero federalista europeo. Papa si sofferma a considerare, accanto ai momenti politici istituzionali più significativi (Patto di

Bruxelles, Piano Marshall, OECE, Consiglio d'Europa) anche la genesi dei movimenti europeisti e federalisti, avvenuta nell'ambito dei sei paesi europei fondatori del sistema comunitario, la loro cooperazione unitaria e i documenti di riferimento essenziali come il Manifesto di Ventotene, senza dimenticare formazioni e gruppi meno noti e le discussioni e tensioni presenti nel dibattito tra le diverse linee d'azione per la costruzione d'Europa (federalisti, unionisti o europeisti, funzionalisti) emerse nitidamente al Congresso dell'Aja del 1948. In questo libro, che si presenta senza note a piè pagina ma con numerose citazioni nel testo, è interessante rilevare l'intreccio continuo della storia dell'integrazione europea con quella dei movimenti favorevoli o contrari al processo di unificazione europea e con il dibattito politico e culturale espresso nei paesi che hanno partecipato a questo cammino. Si manifesta infatti una ricostruzione condotta sinteticamente e parallelamente su più piani, evitando di tralasciare esperienze e citazioni significative tratte dalla stampa europeista. Con la seconda parte (Dalla CECA a Maastricht, 1951-1992) l'autore ci conduce all'interno del processo di unificazione europea partendo dal memorandum Monnet e dalla Dichiarazione Schuman registrando uno dopo l'altro i passaggi e le testimonianze, gli attori (in particolare Monnet, Schuman, De Gasperi, Hallstein) e le loro volontà e speranze e quindi il tentativo della Comunità europea di difesa (CED) e della Comunità politica europea (a proposito della quale Papa riporta ampiamente, parafrasandolo qua e là, il verbale della seduta del Consiglio dei ministri degli esteri della Conferenza per l'esercizio europeo dell'11 dicembre 1951 nel quale De Gasperi riuscì a fare inserire l'art. 38 nel Trattato CED riguardante un'Assemblea che avrebbe dovuto studiare "i problemi della coesistenza di diverse organizzazioni di cooperazione europea già create oppure che lo saranno, al fine di assicurarne il coordinamento nel quadro di una struttura federale o confederale..."), soffermandosi sulle ragioni e gli episodi che portarono al fallimento della CED. Il rilancio del processo di integrazione, dalla Conferenza di Messina agli avvenimenti internazionali più rilevanti del periodo, è inserito sia nel quadro del dibattito e delle posizioni dei paesi membri in merito alla nascita della CEE e dell'Euratom, sia con riferimento alle azioni intraprese dai movimenti europeisti e federalisti. Al periodo gollista e allo scontro tra De Gaulle e la Commissione europea guidata da Hallstein che si consumò con la crisi della "sedia vuota" ed

ebbe come esito il compromesso di Lussemburgo frenando il potenziale sviluppo delle capacità sovranazionali della Comunità europea, ma anche alle prime politiche comunitarie di successo (politica agricola, cooperazione allo sviluppo) sono dedicate pagine con numerose brevi citazioni tratte da fonti diverse (stampa, interviste, dichiarazioni ecc.) mentre più avanti sono scandite le tappe di sviluppo dell'integrazione a partire dagli anni '70 fino alla lotta federalista di Spinelli con il Club del Coccodrillo nel nuovo Parlamento europeo eletto a suffragio universale, al ruolo dei partiti, all'Atto Unico Europeo e all'ostilità antieuropeista di Margaret Thatcher. La terza parte, anch'essa densa di notizie, avvenimenti, citazioni e commenti e sconfinante nell'attualità, affronta l'ultima lunga fase del percorso finora compiuto dal Trattato di Maastricht alla Convenzione per una Costituzione europea tra il 1992 e il 2005. In realtà l'autore non si ferma al lavoro della Convenzione europea ed estende ulteriormente il periodo considerato fino alla firma del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e al no espresso alla ratifica in Francia e Paesi Bassi, esponendo le posizioni dei principali statisti protagonisti come Kohl e Mitterrand, sottolineando le diversità tra paese e paese e, come in precedenza, riferendo anche sull'azione federalista ed europeista e, soprattutto dagli anni '90, anche su quella antieuropea, euroscettica declinata nelle sue diverse identità politiche e culturali nazionali (in particolare riferendosi alla Gran Bretagna e ai Paesi scandinavi, e all'emergere nei paesi dell'Europa continentale di leghe e

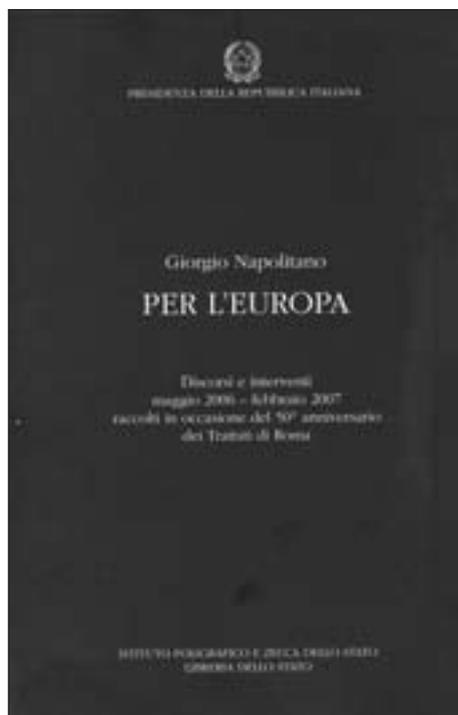
movimenti populistici nonché di estrema destra). Le principali sfide e difficoltà attuali sono inserite nel quadro storico offerto che si ferma alla posizione di stallo e di incertezza determinata dall'arenarsi del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. Tempi duri, quindi, ma – come sostiene lucidamente Papa – "l'epoca del dominio delle sovranità nazionali europee è tramontata, e il principio stesso di sovranità nazionale è visibilmente incrinato" e se "il principio della sovranità nazionale europea per parte sua, deve trovare i suoi più solidi strumenti istituzionali e una più coesa cultura per poter essere esercitato" (p. 287) ciò può avvenire rilanciando l'unione politica federale europea, unica soluzione istituzionale per garantire autonomia alle compresenti diversità. Il libro si conclude ricordando la favola di Andersen "Fra migliaia di anni" (1853) nella quale i giovani americani del futuro visiterebbero un'Europa decaduta, ormai ridotta a patrimonio archeologico. Per sfatare questo lugubre presagio l'autore spera in una nuova Europa, coraggiosa e non più esitante e conclude così una lunga e stimolante ricostruzione storica, corredata da una bibliografia essenziale.

Giorgio Grimaldi

Giorgio Napolitano, *Per l'Europa, Discorsi e Interventi maggio 2006-febbraio 2007* raccolti in occasione del 50° anniversario dei Trattati di Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2007

Riportiamo l'Introduzione a cura di Roberto Placido

I testi selezionati, e raccolti in questo volume, in occasione delle celebrazioni del Cinquantenario dei Trattati di Roma, sono tratti da discorsi e interventi nel corso dei quali il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, nei primi nove mesi del suo mandato, ha affrontato le tematiche della costruzione europea posta di fronte alla prova del Trattato costituzionale. Sono testi di taglio e ampiezza diversi, così come di diversa natura sono state le sedi - in Italia e in Europa - e le circostanze, non solo di carattere istituzionale, nelle quali il Presidente ha colto l'opportunità di presentare e sostenere a nome dell'Italia, le ragioni e gli obiettivi di dialogo e di impegno ritenuti essenziali per un ulteriore sviluppo dell'integrazione politica, dell'unità e della capacità d'azione dell'Unione Europea.



Gianni Perona (a cura di), *Popolazioni alpine e diritti fondamentali. 60° anniversario della Dichiarazione di Chivasso*, Le Chateau Edizioni, Aosta, 2006

INTRODUZIONE

Il 19 dicembre 1943, nel pieno della guerra di occupazione, quando già i soldati tedeschi e della Repubblica di Salò controllavano l'Italia del Nord, a Chivasso, nei pressi di Torino, sei cittadini e intellettuali, futuri protagonisti nella lotta partigiana, si incontrarono per discutere sulla ricostruzione post bellica e post fascista delle loro valli. Ne nacque la *Dichiarazione dei Rappresentanti delle Popolazioni Alpine*, meglio conosciuta come *Carta di Chivasso* che, ancora oggi, mantiene una sua forte attualità e costituisce un importante momento di testimonianza. Sono tre i principi che, presenti in *nuce* nella *Dichiarazione*, hanno attraversato la storia dei sistemi politici del XX secolo: il federalismo europeo, uno stato repubblicano su base "regionale e cantonale", la tutela delle minoranze.

Il volume qui pubblicato raccoglie gli atti del Convegno che il Consiglio regionale del Piemonte ha organizzato il 12 e il 13 dicembre 2003, in occasione del 60° anniversario della *Dichiarazione di Chivasso*.

Il convegno ha inteso risalire alle radici culturali nel cui alveo ha preso forma la *Carta*; nella *Dichiarazione* sottoscritta, costatando che venti anni di governo accentratore fascista avevano avuto per le Valli alpine dolorose conseguenze, come l'oppressione politica, la rovina economica e la distruzione della cultura, e affermando che la li-

bertà di lingua e quella di culto è condizione essenziale per la salvaguardia della personalità umana, i rappresentanti riunitisi clandestinamente in quell'occasione operano un forte richiamo al tema delle autonomie amministrative, culturali ed economiche. La *Dichiarazione di Chivasso* è una pietra miliare, nella storia dell'idea federalista italiana, così come il "Manifesto", scritto nel 1941 e diffuso in quel medesimo 1943 da un gruppo di uomini politici antifascisti già confinati a Ventotene (tra i più autorevoli, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli), lo fu per il Movimento Federalista Europeo. Le tesi di Chivasso furono rielaborate da Émile Chanoux nel saggio *Federalismo ed autonomie*, uscito clandestino e postumo nel 1944 nella serie dei "Quaderni dell'Italia Libera" del Partito d'Azione.

A quelle istanze si sarebbe dovuta ispirare la Repubblica italiana nata dalla Resistenza e la sua organizzazione dello Stato. Il riferimento all'aspetto linguistico è indice, inoltre, di come sia forte la componente valdese e valdostana nella redazione della *Carta*.

L'augurio è che questo volume possa fornire un contributo scevro da ogni strumentalizzazione e, insieme alla pubblicazione *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine. Il contesto storico, i protagonisti e i testi* voluta fortemente dai Consigli regionali del Piemonte e della Valle d'Aosta nel 2003, possa aiutare a ricostruire il quadro storico e politico in cui la *Carta di Chivasso* venne redatta.

Umberto Morelli, *L'Unione europea. Storia, istituzioni, politiche. Materiali e proposte di lavoro interdisciplinari*, Loescher, Torino, 2007

L'importanza dell'unificazione europea sta nel tentativo, storicamente riuscito, di unire nella pace, nella democrazia, nella libertà uomini diversi ma partecipi di un comune retaggio culturale. Divenire consapevoli dell'importanza storica di tale processo significa consolidarlo e agevolarne il compimento: come diceva Altiero Spinelli, uno dei padri dell'integrazione, «l'Europa non cade dal cielo». Obiettivo del volume è avvicinare l'Europa ai giovani, presentando dell'Unione europea un quadro globale, tale da includere tutti gli aspetti dell'integrazione, e sintetico, in modo da rendere comprensibile un processo per sua natura complicato.

Il volume si articola in tre grandi sezioni. La prima spiega i valori che stanno alla base del progetto di unificazione e i metodi utilizzati per unire i diversi paesi. La seconda delinea il

processo storico dell'integrazione, dalla Seconda guerra mondiale a oggi, con ampi riferimenti a temi di natura giuridica, economica e politologica, e specifica attenzione al problema dei rapporti fra il nostro paese e l'integrazione europea e ai vantaggi che ne sono derivati. La terza descrive istituzioni e organi, illustra le più significative politiche, sia interne sia verso l'esterno dell'Unione, spiega il bilancio e tratta il tema della cittadinanza europea e dei diritti ad essa connessi; infine, presenta le lingue ufficiali e i simboli che distinguono l'Unione.

Jean-Pierre Malivoir, *Cinquant'anni d'Europa, Immagini e Riflessioni*, prefazione di Mercedes Bresso, Presidente della Regione Piemonte, Alpina srl, Torino, 2007

Quest'opera ha l'ambizione di celebrare il cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, del 25 marzo 1957, istitutivi della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica. I cinquanta manifesti che la illustrano mirano a sottolineare le principali tappe ed i grandi temi della costruzione europea, senza pretendere, invece, di ripercorrere l'intera storia dell'Europa nel periodo 1957-2007.

Riportiamo di seguito la Prefazione di Mercedes Bresso

Ripercorrere queste immagini di manifesti sull'Europa permette di avvicinarsi alla comunicazione emozionale del progetto comunitario, in una fase in cui spesso si rimprovera alle istituzioni europee



di trasmettere informazioni fredde e distanti.

I Trattati di Roma, che compiono 50 anni il 25 marzo 2007, sono stati il pilastro portante della costruzione europea; non solo perché istituirono formalmente le Comunità europee ma anche perché gli statisti che li vollero pensarono un sistema sopranazionale capace di suscitare grandi attese e speranze di un futuro di sviluppo e pace.

Da quella data ad oggi, il processo di costruzione europea ha contribuito alla stabilità e alla prosperità di tutti i cittadini europei, promovendo non solo l'integrazione economica ma anche stabilendo standard di tutela sociale e ambientale impensabili in altre aree del mondo.

Nonostante tali e tante acquisizioni, è tuttavia incontestabile che il presente dell'Unione Europea e delle sue istituzioni sia al momento fragile e precario: la bocciatura della Costituzione europea ha, a questo proposito, posto un freno alle modifiche e ai miglioramenti all'assetto istituzionale che si sono rese necessarie in un'Europa a 27 membri.

Il senso delle celebrazioni dei Trattati di Roma dovrebbe essere soprattutto quello di rilanciare lo spirito profondo e la forza del progetto europeo che, va sempre sottolineato, ha saputo garantire mezzo secolo di pace e prosperità ad un continente uscito martoriato da due guerre mondiali.

Ma rilanciare come? E' qui che entra in gioco anche il ruolo dell'informazione e della comunicazione 'calda'. Nelle nostre società contemporanee, siamo quotidianamente esposti a messaggi legati all'Europa ma sono mancati spesso messaggi emozionali. Le istituzioni di Bruxelles non hanno lavorato a sufficienza su questo aspetto, trovandosi di fronte al disinteresse o all'ostilità di larga parte dell'opinione pubblica, nonostante il flusso imponente di informazioni, dati e statistiche.

Le Regioni europee hanno cercato di colmare questo vuoto, nella convinzione che molto può essere fatto proprio a partire dal livello locale per aumentare la consapevolezza dei meriti concreti dell'Europa per la vita quotidiana dei cittadini e per dare un senso concreto a cosa vuol dire il processo di integrazione degli stati membri.

I manifesti ci svelano infine l'entusiasmo e le aspettative che la nascita del progetto europeo era capace di suscitare, come l'immagine delle sei donne che rappresentano i paesi europei del manifesto sul Trattato di Roma. Sarebbe importante ritrovare quell'entusiasmo e quella capacità di comunicare nuovamente quello che Altiero Spinellichi, di cui ricordiamo quest'anno il cen-

tenario della nascita, aveva nel 1941 enunciato come progetto politico nel Manifesto di Ventotene. "La federazione, gli Stati Uniti d'Europa, sono la sola risposta che gli europei possono dare alla sfida che la storia lancia loro".

Mercedes Bresso

Andrea Chiti-Batelli, *Prevenzione dei maltrattamenti all'infanzia. Problema europeo. Per un servizio di controllo obbligatorio della famiglie con minori*, Franco Angeli, Milano, 2005

Come la letteratura in argomento, ormai sterminata, dimostra, il problema dei maltrattamenti all'infanzia, ha cause e manifestazioni molteplici, e quindi, richiedenti di necessita molteplici forme d'intervento e, in primis, il miglioramento delle condizioni sociali. L'autore non contesta tutto questo, anzi lo conferma con l'ausilio di molta bibliografia. Ma ritiene che un punto sia essenziale e pregiudiziale per l'eliminazione del "sommerso" e, in genere, per la messa in opera di una prevenzione che sia davvero primaria, nel senso che essa scopra realmente e in tutti i casi, per quanto possibile, i maltrattamenti prima del loro insorgere; e che esso consista nell'istituzione di un organico Servizio di controllo pubblico, periodico e obbligatorio, di tutte le famiglie o persone con minori, possibilmente organizzato a livello europeo (o almeno nazionale), ma largamente decentrato a livello regionale e locale. È questo l'obiettivo essenziale dell'autore, il quale sostiene che l'esigenza sopra prospettata debba prevalere su

una malintesa privacy delle famiglie: senza di che egli ritiene che i progressi della ricerca scientifica come nella prevenzione secondaria, così come nell'elaborazione di più appropriate norme giuridiche, produrranno solo scarsi progressi nella concreta e tempestiva prevenzione dei maltrattamenti, i più dei quali - stante l'incapacità dei fanciulli di far sentire la propria voce - restano ancor oggi sconosciuti, con pregiudizio grave, anche economico, non solo, per i fanciulli stessi, ma per la società tutta.

Completa l'opera un'ampia bibliografia ragionata di opere (oltre che in italiano) in inglese, francese, tedesco, spagnolo, catalano e portoghese, la maggiorparte delle quali pressoché irrinvenibili in Italia e sconosciute anche agli specialisti.

PIEMONTE EUROPA

Realizzato con il contributo della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte

Periodico d'informazione della Forza Federalista Piemontese:

AEDE	Association Européenne des Enseignants
AICCRE	Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
CESI	Centro Einstein di Studi Internazionali Casa d'Europa di Torino
GFE	Gioventù Federalista Europea
ME	Movimento Europeo
MFE	Movimento Federalista Europeo
WFM	World Federalist Movement

ANNO XXXII - N. 1/2 - giugno 2007

Direttore: Sergio Pistone

Direttore responsabile: Stefano Roncalli

Direttore editoriale: Alfonso Sabatino

Comitato di redazione:

Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Ernesto Gallo, Claudio Grua, Lucio Levi, Giulia Marcon, Umberto Morelli, Domenico Moro, Marco Nicolai, Roberto Palea, Rosamaria Zucco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Schina, 26 - 10144 Torino
Tel. 011.4732843

Abbonamento annuo (4 numeri) € 16,00

Abbonamento annuo Enti € 20,00

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c postale n. 28731107 intestato a M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino
Spediz. in A.P. - 70% - FILIALE DI TORINO

Registrazione n. 2612 del 23-7-1976
Tribunale di Torino

Stampa: **GRAFICA LG**

Via Mombasiglio, 20 bis - Tel. 011.351317 - Torino

